Quotidiano / Anno LIX / N. 186 (Spedizione in abbon postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Sabato 28 agosto 1982 / L. 500

Intervista a Ippolito: un paese senza energia

Intervista di Ino Iselli a Felice Ippolito sui problemi energetici e della ristrutturazione industriale: «Sul gasdotto stiamo sbagliando tutto e non ci comportiamo certo da europei». «Abbiamo perso venti anni e non colmeremo il gap energetico creatosi tra l'Italia e gli altri paesi della Comunità prima di un quarto di secolo».

A PAGINA 3

Quali rapporti tra PCI e PSI

E' bene considerare con oggettività e con freddezza i termini in cui si pone il problema dei rapporti tra PCI e PSI all'indomani delle sconcertanti ma rivelatrici vicende della crisi di governo appena conclusasi. Sono venute in piena luce — nel gruppo dirigente socialista — posizioni tali da indurci a un accentuato pessimismo, sono comunque intervenute, da ambedue le parti, reazioni e scelte politiche che possono avere implicazioni rilevanti per l'avvenire.

Parliamoci chiaro. Per alcuni dei principali esponenti della maggioranza del PSI il confronto con il PCI è diventato pura ritorsione e provocazione polemica. E in sostanza si vorrebbe che non avessimo alcuna politica. Si è prima messa sotto accusa la politica di solidarietà democratica, o la proposta di un governo di grande coalizione — dalla DC al PSI al PCI — identificata con l'aborrito «compromesso storico». Poi, da quando ci siamo impegnati a lavorare per la costruzione di una alternativa allo schieramento sociale e politico egemonizzato dalla DC — un'alternativa democratica, che abbia il suo asse nelle forze di sinistra senza peraltro ridursi a un fronte PCI-PSI —, ci si è sempre risposto (anche molto di recente) a nome del PSI contestando come equivoca e in ogni caso come non praticabile questa prospettiva. E ci si è rimproverata quella che è stata definita una «rigidità» di atteggiamenti rispetto alle evoluzioni possibili nell'immediato sul piano dei rapporti politici e delle soluzioni di governo. Appena abbiamo formulato — una volta apertasi la crisi — l'ipotesi di un governo «diverso» (a cominciare dai modi della sua formazione) da quelli che l'avevano preceduto, e ci siamo riservati di decidere la nostra collocazione parlamentare, pur restando fuori dal governo, sulla base delle novità effettivamente intervenute, ecco che quegli stessi dirigenti del PSI hanno quasi gridato al tradimento dell'alternativa democratica! La disinvoltura, la pretestuosità degli argomenti hanno superato ogni limite. E non può bastare il nervosismo per l'isolamento in cui si è trovato il PSI a spiegare questi comportamenti. La verità, ripeto, è che si vorrebbe che non avessimo alcuna politica.

Non mi soffermerò su riflessioni già svolte circa l'impostazione data dal PSI alla crisi di governo e circa le possibilità offerte dalla proposta del PCI. Giuliano Amato sogna che il PSI abbia detto, nell'aprire la crisi, che «con questa DC non si può governare». No, il PSI ha detto che «il Parlamento è in balia dei gruppi di pressione» e non ha messo in discussione il proprio orientamento a governare — anche dopo elezioni anticipate — con la DC e senza il PCI. E in queste condizioni, nell'assenza di qualsiasi discorso serio nei nostri confronti (non che pretendessimo di essere consultati dal momento che non lo è stato neppure chi aveva un patto di consultazione col PSI...), noi avremmo dovuto accodarci alla richiesta di scioglimento delle Camere? Il fatto che qualcuno abbia potuto pensare a una cosa del genere getta luce su una concezione del rapporto con il PCI che è del tutto irrealistica prima ancora che arrogante.

Il nostro «no» alle elezioni anticipate si accompagnava tuttavia all'ipotesi di una soluzione di governo che avrebbe dovuto, in teoria, interessare il PSI. Lasciamo stare le fantasie, più o meno innocenti, sulla nostra partecipazione a una manovra per un governo senza i socialisti e con l'appoggio comunista (fosse o no «scandalosa», questa eventualità non l'abbiamo mai considerata). Dico che la presenza — accanto a uomini validi scelti nei partiti — di autorevoli personalità indipendenti, l'affermazione di un costume corretto nei rapporti tra partiti e istituzioni, l'avvio di un processo politico nuovo tale da rendere possibile un diverso atteggiamento parlamentare del PCI, avrebbero certamente giovato al prestigio del PSI ben più della riproposizione del ministero pentapartito messo in crisi quindici giorni prima e avrebbero consentito un avvicinamento tra i due maggiori partiti della sinistra. Tale avvicinamento avrebbe dovuto essere giudicato essenziale e avrebbe dovuto essere ricercato dal PSI, già nel corso della crisi, sulle questioni di indirizzo della politica economica e sociale su cui maggiori erano state le tensioni con la DC. Ma quelle questioni sono state di fatto lasciate cadere e si è quasi preteso di far credere non che siano necessarie «anche», come noi pure riteniamo, modifiche di carattere istituzionale, ma che si sia in presenza di una coalizione di governo unita attorno a un serio programma di risanamento, di giustizia e di riforme cui manchino solo, per attuarsi, più scorrevoli e limpidi canali istituzionali!

Se una proposta e una possibilità che «in teoria» avrebbero dovuto interessare il PSI sono state da esso osteggiate nella pratica, è perché ha prevalso il timore di un risultato che sancisse una rinnovata incidenza politica del PCI (si è arrivati — con una reazione di «anticomunismo viscerale», avrebbe detto Nenni — a stigmatizzare come perversa l'eventualità dell'ingresso nel governo di «uomini graditi al PCI») Ma che cosa ha a che vedere una posizione o un comportamento del genere con la causa del rafforzamento della sinistra e dell'affermazione di una politica riformatrice? C'è stato chi ha sostenuto, nell'ultima riunione della direzione del PSI: «Siamo la sola forza del rinnovamento», «dobbiamo giocare da soli». Si tratta però di tesi talmente esasperate e velleitarie da risultare una fragile copertura della politica effettiva del PSI, più che mai fondata sull'esclusione del PCI dalla formazione delle maggioranze e dei governi e addirittura sullo sbarramento nei confronti di qualsiasi «apertura al PCI».

Non siamo davvero noi che abbiamo «messo nell'armadio» — come si è imprudente-

Giorgio Napolitano

(Segue in ultima)

Confermata in agosto la vertiginosa ascesa dell'inflazione

Il governo perde la battaglia contro il rincaro dei prezzi

Anche a Milano aumento di 1,59%

Spadolini e Marcora avevano annunciato una «severa strategia» - L'operazione listini non riesce ad essere neppure uno strumento di conoscenza - Le ditte non hanno risposto al ministro - In due anni 40,5% in più

MILANO — Non è nostra abitudine fare dell'allarmismo, ma ci pare che quest'ultima settimana di agosto riservi sul fronte dei prezzi una catena ininterrotta di gravi segnali. Dopo i dati negativi venuti da Bologna, Torino, e Trieste, ieri gli uffici statistici del Comune di Milano hanno dato conferma, rendendo noti i risultati delle rilevazioni sui prezzi nel mese di agosto, che l'inflazione ha ripreso la sua corsa. Nel capoluogo lombardo i prezzi sono aumentati in agosto rispetto al mese precedente dell'1,59 per cento. Anche a Milano il tetto programmato d'inflazione fissato dal governo nel 16 per cento è stato abbondantemente superato poiché i rincari di agosto si traducono in un incremento su base annua del 17,08 per cento. A tirare la volata all'inflazione sono ancora le spese varie (+12,32 per cento) in cui rientra anche il costo del trasporto privato e quindi della benzina, l'elettricità e i combustibili per riscaldamento (+1,74% dovuto unicamente al ritocco delle tariffe elettriche). A Milano crescono molto anche gli alimentari (+1,16%). Tutte le voci che contribuiscono alla formazione dell'indice del costo della vita superano comunque il tetto del 16 per cento.

Il raffronto dei prezzi dell'agosto di quest'anno con quelli di due anni fa è ancora più eloquente: dall'80 ad oggi il costo della vita è aumentato del 40,5 per cento; elettricità, combustibili e spese varie — rispettivamente aumentati del 57,8 per cento e del 41,1 per cento — sono ai vertici di questa poco onorevole classifica, ma non scherzano neppure l'alimentazione (+39,8 per cento) e l'abitazione (+38,9 per cento).

Non bisogna trascurare che questi dati di per sé drammatici sono «sotto le righe». Il termometro dell'ISTAT (che viene fatto funzionare materialmente dai diversi Comuni) non è fra i più sensibili.

Una disposizione della Comunità europea raccomanda al governo italiano di modificare almeno ogni due anni i criteri di rilevazione in presenza di forti tassi d'inflazione, poiché rapidi sono i mutamenti delle abitudini e profonde le modifiche nei consumi, ma la circolare deve essere stata dimenticata sul fondo di qualche cassetto, visto che da oltre quattro anni l'ISTAT continua a calcolare l'indice del costo della vita con gli stessi sistemi.

Ora anche l'«osservatorio sui prezzi» varato a fine luglio e presentato furbescamente come un mezzo di controllo rischia di avere un avvio stentato e di non diventare neppure quello che effettivamente vorrebbe essere: uno strumento di conoscenza dei processi di formazione dei prezzi e di trasparenza dei listini. Ieri è scadu-

Bianca Mazzoni

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 4

A un anno dalla morte

Parlare di Di Giulio con la gente della sua Maremma

Dal nostro inviato

GROSSETO — Se lo videro arrivare un mattino, sui monti dell'Amiata, avvolto in un cappottone di panno pesante, le tasche gonfie di libri. Gli diedero un fucile, un abbraccio forte, e lo nominarono furiere della formazione. Non aveva ancora vent'anni Fernando Di Giulio, in quell'inverno del '43. Studiò e combattè, partigiano fra i partigiani della sua Maremma, intellettuale fra i minatori, comunista fra i comunisti. Soffrì la fame, il freddo e il lutto, come tutti. E come tutti imparò e insegnò quella stagione amara ed eroica.

Quarant'anni da allora. Quarant'anni di fatica, di battaglie, di storia, di vita. Nel piccolo cimitero di Santa Fiora, dove Fernando Di Giulio riposa da dodici mesi ormai, quei quarant'anni li puoi ricostruire, interamente, nel dolente ricordo di quanti sono tornati a salutarlo: i suoi minatori, i suoi contadini, i suoi partigiani, i dirigenti del partito, i parlamentari, i sindaci, gli esponenti sindacali, gli amici, gli avversari politici.

Volle cominciare tra questi monti la sua battaglia, con una scelta lucida e radicale; e fu qui che, subito dopo la guerra, misurò le sue capacità di costruttore politico intelligente e tenace; qui, ormai prestigioso dirigente nazionale del partito e presidente dei deputati comunisti, tornava a trascorrere qualche giorno di riposo. E il caso ha voluto che ancora qui, nella terra che amava, e che amava ricordare ovunque, egli concludesse la sua vita un anno fa, un pomeriggio d'estate.

Una morte improvvisa e crudele, nel pieno del vigore, politico e intellettuale. Fra i compagni c'è un ricordo acre e pungente: il loro affetto era grande, così come grande era la stima degli altri, dei non comunisti, degli avversari. Ci si rese conto d'improvviso che la sua passione, il suo rigore, la sua concretezza, la sua ironia avevano insegnato qualcosa a tutti.

Nel parco di Santa Fiora, l'antico centro dell'Amiata da cui «Nando» partì per unirsi ai partigiani della

Eugenio Manca

(Segue in ultima)

Una «pista» per la sparatoria di Salerno

Un ex soldato ha guidato l'assalto alle camionette

Perquisizioni e posti di blocco a centinaia - Turista tedesca scappa impaurita: scambiata per terrorista, arrestata e poi rilasciata

Dal nostro inviato

SALERNO — Niente, come spariti nel nulla. Una intera, lunghissima giornata di perquisizioni e posti di blocco non è servita. Nessuna traccia del «commando» brigatista che ha compiuto il sanguinoso assalto alla colonna militare. Fppure, qualche minuto prima dell'una, sembrava finalmente fatta: una perquisizione, una donna in fuga, alcune raffiche di mitra e poi l'arresto. Sul corso principale di Salerno, affollatissimo per l'ora di punta, centinaia di cittadini sono scattati in un lungo applauso quando hanno visto una donna bionda — da tutti scambiata per una terrorista — salire ammanettata su una «gazzella» dei carabinieri. Pochi minuti, poi la delusione: era una turista tedesca che con le Br non c'entra nulla e che era fuggita spaventata appena alcuni agenti in borghese le avevano intimato di aprire la porta dell'appartamento dove si trovava.

Ecco: la giornata di ieri è stata fatta di mille piccoli episodi come questi. Segnalazioni, fermi, posti di blocco e poi momenti di profonda delusione tra le file di polizia e carabinieri disperatamente alla caccia del «commando» Br. Nel pomeriggio, poi, quando passate le prime 24 ore dall'agguato si andavano affievolendo le speranze di catturare i brigatisti in fuga, c'è stata la grande manifestazione popolare indetta dal sindacato per dire no alla violenza terrorista. La piazza, quella di Santelmo: non più di cento metri dal luogo del blitz br.

In mattinata il ministro dell'Interno, Rognoni, ha presieduto il rituale summit in Prefettura. A fianco a lui, il capo dell'UCIGOS De Francisci, i prefetti di Napoli e Salerno, il capo dell'antiterrorismo napoletano e le massime autorità civili e militari. Nel pomeriggio anche il ministro della Difesa, Lagorio, dopo una visita in ospedale ai due militari feriti,

Federico Geremicca

(Segue in ultima)

I militari scampati «Sparavano e urlavano come tanti pazzi»

Dal nostro corrispondente

SALERNO — Palazzo di Giustizia, terzo piano, anticamera dell'ufficio di uno dei due magistrati incaricati delle indagini sul blitz di via Parisi. Facce tese, divisa appena stirata, eccoli qui gli otto militari scampati alle raffiche di mitra esplose dai terroristi. Sono seduti in parte su un divano e in parte su alcune vecchie sedie che riempiono l'anticamera del sostituto procuratore. Stanno aspettando di essere interrogati, ed ingannano nervosamente il tempo ripetendosi in maniera monotona pezzi di verità. Nessuno di loro, infatti, ricorda tutto dall'inizio alla fine. Ma ognuno di essi ha stampati nella mente alcuni attimi, alcune sequenze di quella allucinante avventura della quale sono stati involontari protagonisti.

Sono settentrionali, alcuni. La gran parte, però, è gente del Sud. Parlano semplice, come chi non ha studiato molto, ma sono chiari e non vestono i panni degli eroi: «No, niente da fare — racconta uno di loro. — Contro quei mitra e quei pazzi, niente da fare. Potevamo sparare? Dovevamo reagire? Lascialo dire a chi non c'era. Tre dei nostri, per provare solo a muoversi, si sono beccati proiettili dappertutto».

Divisi quasi a metà tra graduati e soldati semplici (i caporali e un paio di sergenti erano di scorta sul gippone ai giovani di leva che andavano per il cambio della guardia alla caserma «Angelucci»), stentano ancora ad entrare nella parte di «bersaglio delle BR».

«Pazzi, pazzi e sanguinari. Ricordo solo le urla e lo sguardo assassino — racconta uno di loro. — Ci hanno tolto le armi in un attimo, non abbiamo capito nulla. Qualche secondo dopo, poi, abbiamo sentito sparare dall'altra parte: era il resto del "commando" che faceva fuoco sui quattro agenti appena intervenuti. Poi qualcuno di noi ha abbozzato, ap pena abbozzato, una reazione. E stato allora che uno dei brigatisti ha sparato: senza nemmeno guardare, ha mirato nel mucchio. Ora potevamo essere tutti morti».

Non hanno reagito, si sono arresi di fronte ai mitra spianati.

(Segue in ultima)

Fabrizio Feo

ALTRE NOTIZIE A PAGINA 2

SALERNO — Antonio Palumbo, uno dei soldati feriti nell'agguato, assistito dalla fidanzata

Polonia: disposte speciali misure di sicurezza in vista del 31

Pesante attacco di Barcikowski all'organizzazione clandestina di Solidarnosc

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Un duro attacco all'organizzazione clandestina di Solidarnosc e alle programmate manifestazioni del 31 agosto (2° anniversario degli accordi di Danzica) è stato rivolto da Kazimierz Barcikowski, membro dell'ufficio politico del POUP e stretto collaboratore del generale Jaruzelski alla guida del partito. «Gli appelli alle dimostrazioni del 31 agosto e le dimostrazioni stesse — ha detto tra l'altro Barcikowski — si propongono di rappresentare una tappa della preparazione dello sciopero generale e questo a sua volta dovrebbe precedere una rivolta armata con cui si vorrebbe rovesciare il sistema sociale e politico della Polonia popolare. L'idea è semplice: quello che non è stato possibile realizzare entro il dicembre 1981 rimane sempre l'obiettivo al quale i promotori vogliono condurre i lavoratori, graduando i loro atti che mirano alla contrapposizione dei cittadini allo Stato e ad acutizzare le tensioni sociali».

Nella direzione del POUP Barcikowski è stato sempre considerato un esponente equilibrato e disponibile al dialogo e al compromesso. Fu lui, il 30 agosto 1980, a firmare a nome del governo gli accordi sociali di Stettino che precedettero di un giorno quelli di Danzica. E proprio nei cantieri navali «Adolf Warski» di Stettino Barcikowski ha pronunciato

Romolo Caccavale

(Segue in ultima)

Pronte le turbine del «Pignone» A giorni l'imbarco per l'URSS?

Dalla nostra redazione

FIRENZE — La prima stazione di pompaggio costruita dal «Nuovo Pignone» per il gasdotto sovietico è già pronta per la partenza. Due delle tre turbine a gas che costituiscono l'unità operativa sono già arrivate nel porto di Livorno assieme a tre compressori e tre impianti di refrigerazione. Entro martedì prossimo devono essere consegnate al governo sovietico. Anche oggi e domani al «Nuovo Pignone» si lavorerà per terminare i basamenti di questa prima stazione di pompaggio.

Nel porto di Livorno intanto è già giunta una nave sovietica, la «Dubrovnik», che presumibilmente dovrà imbarcare tutto il materiale. Dai dirigenti del «Nuovo Pignone» non giungono né conferme, né smentite. L'attracco della nave sovietica alle banchine del porto è comunque previsto proprio per lunedì o martedì prossimi.

La terza turbina a gas che fa parte di questa prima stazione di pompaggio, resterà per ora — come è stato concordato con i sovietici — all'interno del «Nuovo Pignone» per il confronto con le altre che sono ancora in fase di montaggio.

In ogni turbina ci sono due dei famosi «rotori» costruiti dalla «General Electric» e sottoposti all'embargo dal governo americano. Complessivamente, nei magazzini del «Nuovo Pignone», ci sono 42 di questi «rotori», acquistati prima della «guerra tecnologica» decretata dall'amministrazione Reagan. Quindi 14 delle 19 stazioni di pompaggio commissionate all'azienda fiorentina possono essere realizzate. La nona e la decima hanno già raggiunto il reparto

Piero Benassai

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE IN PENULTIMA

Parte la Mostra di Venezia, forse con troppo ottimismo

Vinceremo anche il Mundial del cinema?

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA — *Non succederà, di certo, come per il Mundial. I cronisti cinematografici si guarderanno bene dal ripetere gli errori dei loro colleghi sportivi; e, se proprio non faranno il tifo per la selezione nazionale, la tratteranno con ogni rispetto e benevolenza. Un noto settimanale ha già prospettato la cosa, nella sua copertina, in termini agonistici: l'Italia sfida il «Resto del mondo».*

Sono le conseguenze, deleterie ma inevitabili, della formula competitiva, che non ci stancheremo di criticare, anche se poi, in un modo o nell'altro, l'atmosfera della gara finirà per contagiarci. Vediamo già, con l'occhio della mente, aggirarsi per il Lido, tra una dozzina di giorni, visi raggianti e musi lunghi, i vincitori e i vinti, i premiati e gli esclusi. L'unico a ridere fin da domani, col suo bel faccione, sarà, pensiamo, Alberto Sordi. Lui lo aveva detto (forse il solo, tra i nomi di fama) che ripristinare i Leoni era uno sbaglio. Ma Venezia come vetrina per il suo nuovo film con Monica Vitti (intanto ne sta girando un altro, con Carlo Verdone) gli va benissimo. Avendo egli accettato di esporsi fuori concorso (ma in sala grande, e di domenica), si loderà, anzi, la sua modestia e coerenza.

Le ricorrenze festose, in generale, servono a scordarsi dei guai quotidiani, sia pure per poco. Terminata la Mostra del Cinquantenario, il cinema mondiale si ritroverà di fronte ai suoi problemi. Quello italiano, in particolare, esce da una stagione giudicata confortante, dal punto di vista del botteghino: la produzione nostrana ha acquisito il 48,4 per cento del totale degli incassi, contro il 33 per cento andato alla sempre temibile concorrenza americana. Si parla d'un recupero di spettatori nelle maggiori città, d'una «frenata lunga» nel calo di pubblico che continua a registrarsi altrove; si coltiva la speranza d'una inversione di tendenza, come è accaduto in Francia. Ma le cifre, brutali, ci ricordano che, dal '55 a oggi, l'affluenza nelle sale (diminuite di numero, a loro volta, in misura impressionante) si è ridotta a un quarto di quel che era, e con una popolazione notevolmente aumentata.

E non diciamo qui, s'intende, del livello artistico, culturale, civile dei film che sostengono il mercato, ma che, anche, lo occupano quasi militarmente, scacciandone ai margini tanti titoli, italiani e stranieri, davvero meritevoli di miglior sorte. Per tale aspetto, la stessa funzione promozionale dei premi ai festival è dubbia, e comunque limitata ai riconoscimenti principali: le «opere prime» laureate a Venezia nell'80 e nell'81 (l'una ungherese, l'altra jugoslava) non si sono ancora viste, sui nostri schermi. Come non si è visto, peraltro, quel «Megalexandros» di Anghelopulos, che

Aggeo Savioli

(Segue in ultima)

I film della prima giornata e un'intervista a Carlo Lizzani (di Sauro Borelli). Due critici immaginari parlano di Cannes e Venezia (di Felice Laudadio). Intervista al regista Francis Girod (di Michele Anselmi). Il calendario completo delle rassegne.

NEGLI SPETTACOLI

OGGI

e poi li accompagna

«...COSÌ come una incriminazione potrebbe riguardare Paul Marcinkus, consigliere del Banco di Nassau, se le lettere di "patronage" servirono a trarre in inganno, sindaci, certificatori o terzi». *Queste parole, con altre, si potevano leggere su «La Stampa» di ieri in un suo corsivo dedicato alle possibili conseguenze della dichiarazione di insolvenza dell'Ambrosiano di Calvi. Ed ecco come, giovedì, il leader del Movimento Popolare Roberto Formigoni, detto «il panzer di Dio» e considerato l'«enfant terrible» della DC, aveva risposto a una domanda del collega Franco Recanatesi (vedi* la Repubblica *dell'altro ieri) sul presidente dello IOR, che è appunto il sopra nominato arcivescovo americano:* «Non bisogna coinvolgere la Chiesa né il Papa nelle azioni di singole persone. Eppoi i termini esatti del problema non si conoscono ancora. Le indagini sono in corso, la presunzione di innocenza di ogni imputato fino a prova contraria non l'ho inventata io».

Dobbiamo presumere che Dio, se si deve credere a quanto avrebbe detto il Formigoni, faccia scegliere i suoi «panzer» dal craxiano ministro della Difesa, Lagorio, tanto sono scassati. E se costui, il barbuto presidente del «Movimento Popolare», è «enfant terrible» della DC, mille volte meglio un sano democristiano, che almeno sa essere disonesto con onestà e impudente con un qualche pudore. Il vescovo Marcinkus ha già ricevuto due chiamate del giudice e queste due convocazioni sono state respinte con motivazioni di puro carattere procedurale, che del resto sembrano infondate. E al centro di una indagine promossa dal segretario di Stato vaticano. E lui, questo «agnus dei» col portafoglio rigonfio di assegni probabilmente criminosi, non solo non sente il dovere di presentarsi spontaneamente al magistrato per dirgli: «Interrogatemi e indagate» come farebbe qualsiasi persona minimamente perbene, non solo non sente il bisogno, sia pure momentaneamente, di scomparire finché gli esperti che esaminano la posizione dello IOR non si siano pronunciati, ma rimane tranquillamente al suo posto e il Papa ce lo lascia e si fa accompagnare nei suoi viaggi, non sapendo se accanto a sé, a porgergli il sacro calice, abbia un sacerdote santo o un prelato bancarottiere e truffatore.

E questo signor Formigoni sarebbe il moralizzatore del partito che fu di De Gasperi e di Moro e che oggi è di De Mita, di Martinazzoli e di Granelli? Costui è l'«enfant terrible» di Donat Cattin, ovvero Dio li fa e poi li accompagna.

Fortebraccio

La grande paura

Un paese senza energia

Intervista con Felice Ippolito

«Lo so, faccio la parte del rompiscatole, ma le cose vanno male». «Sul gasdotto stiamo sbagliando tutto». «Ci vorranno 25 anni per raggiungere gli altri paesi. E intanto?»

Felice Ippolito

Di nuovo l'allarme sul fronte dell'economia. Riprende l'inflazione, il deficit della spesa pubblica sfonda tutti i «tetti», si fanno più acuti i problemi della ristrutturazione industriale, sullo sfondo di una crisi che ha proporzioni mondiali. Ed ecco riemergere ancora una volta, specie per l'Italia, il tema della energia. Di tutte queste cose parliamo con il professor Felice Ippolito, deputato europeo, tra i maggiori esperti di problemi energetici.

Parto subito da un tema che è divenuto scottante in questi giorni: il contratto per il gasdotto con l'URSS. Quale è la tua opinione in proposito?

Ho una opinione molto netta che del resto è largamente diffusa. Ritengo assurdo e incomprensibile l'atteggiamento del governo italiano e soprattutto le argomentazioni di coloro che si oppongono all'accordo con ragionamenti pretestuosi, e che rivelano invece un preciso orientamento politico al quale si sacrificano gli interessi nazionali. Si spendono tante parole per dire — in sintonia con l'amministrazione americana — che l'accordo sul gasdotto creerebbe legami di dipendenza dall'URSS. Ma è vero esattamente il contrario. I principi fondamentali del Piano energetico nazionale vogliono la diversificazione delle aree geopolitiche di approvvigionamento di energia. E si tratta appunto di questo.

Con l'accordo per il gasdotto diventiamo meno dipendenti.

Ma vorrei fare un'altra considerazione. Sento, anche come deputato europeo, continuamente dire che l'Italia deve rimanere ancorata all'Europa con tutto quel che segue. Ebbene l'Europa sta dimostrando sul gasdotto una grande dignità e autonomia, respinge l'arroganza della richiesta americana dell'embargo, e l'accordo con l'URSS è già diventato operativo. Che cosa si aspetta dunque?

Tu sei conosciuto anche per le numerose battaglie e polemiche contro quelle che hai definito le «storiche incapacità» delle classi dirigenti italiane verso la ricerca e la cultura scientifica e industriale. Credi che anche ora riemergano queste incapacità?

Certo. L'incapacità si vede chiaramente in tutte le azioni che il governo e la classe dirigente fanno. Anche recentemente ho polemizzato contro gli impianti per il rame e l'alluminio che si vorrebbero costruire a Porto Marghera, patrocinati per ragioni elettorali dal ministro De Michelis. Io sono convinto, ed a questo dovrebbe servire il fondo di 6.500 miliardi che Spadolini ha promesso nel suo «decalogo» economico, che bisogna ristrutturare la nostra industria. Non possiamo andare avanti con un'industria che è altamente energivora, come la metallurgia primaria e la siderurgia, essendo un Paese che, comunque, se non sotto forma di petrolio in altra forma, dovrà sempre importare l'80% del suo consumo energetico. Bisogna, lo ripeto, ritrasformare la nostra industria ed a questo scopo bisognerà incrementare gli investimenti per i prossimi anni.

Mi sembra, però che la politica dei fondi speciali abbia dato risultati piuttosto deludenti.

I fondi dell'82, lo so per «scienza certa», cioè per conoscenza diretta dagli uffici del Bilancio, non sono stati usati per questi investimenti. Sono stati utilizzati dal ministero delle Partecipazioni Statali per aggiustare alcune questioni delle sue industrie; il ministro dell'Industria ne ha preso un'altra parte per altre questioni. Le Regioni, a loro volta, hanno chiesto dei fondi (e queste sono le uniche spese che io reputo valide) per rendere navigabile il Po: cioè per l'attuazione del piano energetico e per la politica dei trasporti

Insomma, si stanziano fondi per uno scopo e poi si utilizzano per altri.

Proprio così. Io ritengo, invece, che il Paese debba affrontare questi difficili e complessi problemi con serietà ma anche con competenza: e la seconda qualità è ancora più rara della prima. Bisogna assolutamente che la nostra industria si trasformi, si riconverta e che si vada ad industrie con alto contenuto di manodopera e di tecnologia, ma con un basso contenuto energetico.

Forse è per questa «mancanza di competenza» che si sposta l'attenzione verso i temi istituzionali?

E si capisce. Per tutti è molto più facile parlare e farsi professore di materia elettorale: di sistema proporzionale o di collegi uninominali. È materia nota e direi anche un po' banale. È più difficile, per esempio, che un ministro delle PPSS abbia la voglia e la competenza per affrontare le questioni della ristrutturazione. Noi non possiamo continuare con le industrie a PPSS tutte in passivo. Non c'è solo il danno causato dal fatto che i dirigenti (questa specie di boiardi di Stato) sono scelti non per la competenza ma per la lottizzazione fra i partiti di governo. Non si tratta solo di questo; c'è anche il fatto che strutturalmente queste industrie vanno trasformate. E questo che il governo deve capire.

La ristrutturazione di un'economia non si può fare in un giorno...

Nemmeno in un anno, perché mancherebbero sia i soldi che l'energia. Ci vogliono anni. Noi abbiamo bisogno di un piano decennale di trasformazione dell'industria che permetta anche una trasformazione delle capacità produttive dei lavoratori. Perché, sia chiaro, io non invoco una trasformazione per mettere altra gente in cassa integrazione. È un processo che si deve fare gradualmente con intelligenza e con programmazione.

Come ti sembra il programma di Spadolini, almeno nella parte che si riferisce ai temi degli investimenti produttivi e dell'occupazione?

Mi sembra ancora troppo generico. Il presidente dell'ENEL, Corbellini, ha recentemente dichiarato agli industriali meridionali, in un convegno dell'ISVEIMER, che per almeno cinque anni non potrà aumentare le forniture di energia elettrica industriale nel Sud, perché mancano sia le centrali che le linee elettriche. Ora le centrali sembra che si costruiranno. Ma finché esse non produrranno energia, non potremo industrializzare il Mezzogiorno. E l'energia delle nuove centrali non arriverà prima di sei o sette anni. Spadolini dice: politica del Mezzogiorno, industrializzazione del Mezzogiorno. Va bene: ma dove la trova, subito l'energia necessaria?

Di queste cose si parla da almeno dieci anni. Tu stesso avrai partecipato a centinaia di dibattiti...

È vero, ripeto spesso lo stesso ritornello: bisogna costruire le centrali nucleari ed a carbone. Ma oggi si vede che questo ritornello ha una base reale nella necessità (da molti riconosciuta ma non ancora seriamente applicata) della riconversione produttiva. Si dice anche, molto spesso: dobbiamo ristrutturare gli enti energetici, rendere l'ENEL non più deficitario. Ma poi lo obblighiamo, attraverso il CIP, a dare l'energia a basso costo, cioè sotto costo, all'industria del rame, a quella dell'alluminio, alle ferrovie. Come possiamo portare questo ente al pareggio se nell'81 ha regalato 190 miliardi alle FS, 150 all'EFIM per l'alluminio, 120 sempre all'EFIM per il rame? Questi sono numeri. Ma il fatto è che i politici, troppe volte, i numeri non li vogliono sentire.

I dieci anni passati dalla guerra del Kippur non li potremo recuperare piu. Però forse non è troppo tardi per attuare una seria politica di diversificazione e di risparmio energetico.

A me non piace piangere sul latte versato; però è forse bene precisare che di anni ne abbiamo persi almeno venti, prima (dal '62 al '72) col rifiuto dell'ENEL di attuare la politica nucleare, poi, nel decennio successivo, per le incertezze e le difficoltà di cui abbiamo parlato. Oggi, se anche il piano energetico si mette in moto celermente, il gap energetico che si è creato fra l'Italia e gli altri Paesi della Comunità non sarà colmato prima di 25 anni. Quest'anno la Francia ci ha venduto energia di base (l'8% del nostro consumo) e ce l'ha fatta pagare 35 lire al kilowattora mentre l'energia di base dell'ENEL costa 75 lire al kilowattora. L'energia di punta è costata fino a 110 lire. Questo significa che l'industria francese ha l'energia elettrica che costa la metà di quella che paga l'industria italiana. Come può essere competitiva nella CEE o sui mercati terzi?

Perché i progetti per le nuove centrali generano ovunque forti opposizioni? È solo la prevalenza degli interessi particolari su quelli generali, oppure manca una capacità di coinvolgimento da parte del potere centrale?

Spesso in Italia si intende la democrazia come unanimismo: cioè si vuole governare senza scontentare nessuno. Ma questo mi sembra impossibile. C'è un gioco di maggioranza e di minoranza che va rispettato. Se la maggioranza del Paese dice che il piano energetico va attuato in un certo modo (e lo dice attraverso i suoi qualificati rappresentanti in Parlamento) perché non si procede, forti di questa maggioranza qualificata ed estesa? È democrazia paralizzarsi per paura delle proteste dei radicali?

Però in altri Paesi (vedi i «Verdi» in Germania) i movimenti ecologisti hanno assunto peso e dimensioni notevoli.

Certo, il movimento antinucleare tedesco è più forte, meglio organizzato, direi anche più intelligente di quello che esiste in Italia. Eppure il governo socialdemocratico (che ha gli antinucleari fra le sue stesse file), forte dell'ampio consenso su questo tema al Parlamento, continua a costruire le centrali.

Non ti sembra che molte opposizioni alle centrali nascano anche dal fatto che da noi ogni volta che si tenta una politica di difesa ambientale i tempi di attuazione diventano evanescenti (vedi i continui rinvii per l'attuazione della legge Merli sul disinquinamento delle acque) per cui la gente reagisce con l'opposizione all'assenteismo del governo?

Tu con tante parole hai voluto parlare di quello che più rapidamente potremmo definire «l'effetto Italia». Cioè si dice: le centrali nucleari vanno bene in Francia e non destano preoccupazione perché quello è un Paese che fa le cose con un certo margine di sicurezza, mentre da noi... È vero: io sono molto critico verso questo «effetto Italia» e girando un po' per l'Europa possiamo constatare che molti giudizi negativi sono fondati. Tuttavia, nel campo delle cose estremamente impegnative ed altamente pericolose credo che dobbiamo dare credito alle nostre aziende. Le industrie che si occupano di energia danno l'impressione di una certa serietà: non le vedo inferiori alle corrispondenti aziende francesi o tedesche. Certo dobbiamo avere organi statuali di controllo severi; ma senza dubbio il vecchio CNEN (oggi trasformato in ENEA) è all'altezza di affrontare questi problemi. E certamente dobbiamo essere anche un po' guardinghi: perché anch'io credo che qualche scoria di questo «effetto Italia» possa girare nel campo energetico. Bisogna fare in modo che tutti gli enti funzionino veramente molto bene.

Ino Iselli

L'assessore Aymonino risponde alla polemica di Giuliano Briganti: deve essere trasferita al Quirinale la collezione Ludovisi? Si possono usare i palazzi storici come sedi permanenti di mostre?

Ma è Roma il museo!

Galata suicida della Collezione Ludovisi

Era già avvenuto con il progetto di eliminazione di via dei Fori Imperiali; ora anche quello di trasferimento dei resti della collezione Ludovisi al Quirinale suscita polemiche che dividono i tradizionali schieramenti culturali.

Ultimo in ordine di tempo ma non di polemica è l'intervento di Giuliano Briganti su «la Repubblica» del 18 agosto.

E come già avvenne per i Fori, anche in questo caso la polemica è tutta concentrata sull'avvenimento specifico, senza tener conto di alcuni grandi cambiamenti in atto nel centro storico di Roma. E il trasferimento della collezione Ludovisi — che può suscitare legittime riserve, come riserve può suscitare la eliminazione di via dei Fori — è un altro segnale dei cambiamenti che si vogliono attuare.

Questi hanno origine da un giudizio politico e culturale che l'amministrazione comunale — con Argan prima, Petroselli poi, Vetere oggi — ha dato e dà alla città nel suo insieme e del centro storico in particolare.

Giudizio che molto sinteticamente non è più basato soltanto sulla «salvaguardia» del centro storico, ma sul «recupero» di tutta la sua struttura fisica a fini residenziali, politici, produttivi e soprattutto culturali.

Quindi recupero e valorizzazione di questo insostituibile patrimonio, trasformando il «ritardo storico» nell'adeguamento di Roma a città-capitale nell'«anticipo» di una capitale diversa da tutte le altre; ribaltando in un fatto positivo, oggi, quello che è stato ritenuto per lungo tempo un fenomeno negativo (e che allora lo era).

In particolare Roma è carente di spazi espositivi e museografici, malgrado l'enorme quantità di materiali, antichi e moderni, sottratti ancora oggi al pubblico non solo romano, ma nazionale e internazionale. (Basti pensare che il restauro del Palazzo delle Esposizioni a via Nazionale abolisce l'unico luogo decente di mostre e rassegne; che il Pigorini è ancora confinato all'Eur; che la galleria comunale d'arte moderna non c'è; che l'Antiquarium è tutto imballato, ecc.).

In questo quadro non certo roseo è merito del Sovrintendente Adriano La Regina di aver impostato un programma scientifico-operativo che non disperdesse i 168 miliardi della legge Biasini a pioggia — per contentare un po' tutti —, ma secondo un disegno complessivo di recupero dei principali monumenti e patrimoni archeologici e soprattutto — grazie alla stretta collaborazione con gli Assessorati alla cultura e al centro storico — di «valorizzazione» delle strutture monumentali del centro storico stesso.

In questo disegno il restauro e l'ampliamento del Museo delle Terme — con il recupero dell'attuale sede della Facoltà di Magistero, del Planetario, della via Cernaia, dei giardini in piazza dei 500 — l'acquisto del palazzo Massimo e la nuova sistemazione della piazza, la sistemazione della collezione Ludovisi al Quirinale e di quella Torlonia al palazzo Altemps, l'avvio degli scavi dei Fori Imperiali non sono un «itinerario chilometrico» da percorrere (costretti da chi? E chi ha mai percorso tutti i chilometri del Louvre?), ma dei caposaldi della valorizzazione culturale del centro di Roma.

E manca ancora il progetto di tutto il Campidoglio a fini espositivi, che di quel piano è il nucleo più importante e decisivo per realizzare un vero e proprio «sistema di musei».

È merito inoltre del ministro Scotti di aver esteso quell'iniziale accordo tra Sovrintendenza archeologica e Comune a tutta l'area centrale, istituendo una commissione Stato/Comune con il compito di conoscere prima e proporre poi un piano di utilizzazione, coerente con gli obiettivi generali prima accennati, di tutte le proprietà pubbliche esistenti nel centro storico.

È in questo quadro d'insieme che il Presidente della Repubblica, che già si era mosso in modo autonomo e positivo con l'esporre i bronzi di Riace, «apre» per la prima volta e in modo stabile una parte del Quirinale, rimasto sempre estraneo e avulso dalla difficile e molto spesso stentata vita culturale della capitale.

Mi dispiace di deludere Giuliano Briganti — del quale condivido quasi sempre le impostazioni critiche — ma l'elenco non finisce con il Quirinale o palazzo Altemps.

Proseguiremo infatti nell'«arcaica consuetudine» di ridurre a musei antichi palazzi dato che i Braschi non vogliono tornare nel loro, né tantomeno i Barberini e di Farnese ce n'è pochi in giro.

Abbiamo intenzione di utilizzare palazzo Rivaldi per la parte medievale e rinascimentale del Museo della città, il complesso di via dei Polacchi per l'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte, la risistemazione di Palazzo Venezia, di palazzo Braschi e di quello Barberini, la soluzione della Sapienza, ecc.

Forse è un programma miope; ma nasce dalla convinzione — non ideologica, ma derivata dagli studi di analisi urbana — che la struttura morfologico-storica di Roma non si presta a grandi «contenitori» che Briganti auspica anche per il patrimonio archeologico, ma a sedi multiple, differenziate, pur agevoli e — perché no? — piacevoli per lo studioso e il visitatore. Non vi è posto per il Louvre né per l'Hermitage; al posto del Beaubourg avremo il Campidoglio, al posto di Hyde Park l'area archeologica. E le varie sedi del Museo della città dovranno riassumere e orientare: perché al contrario di altre capitali dove il museo della città «ricorda» una città che non esiste più, a Roma il vero museo della città è fortunatamente, ancora, la città stessa. E anche questo è un segnale della «diversità».

«Segno di un paese culturalmente arretrato?». Ci guida forse il diavolo in questo perfido disegno? Via, non siamo dei briganti come l'onesto Briganti suppone.

Carlo Aymonino

A un mese dalla morte di Francesco Compagna

Quando il Sud aveva due riviste...

È TRASCORSO un mese dalla prematura morte di Francesco Compagna, interlocutore autorevole di tante polemiche e comuni battaglie meridionaliste, anticomunista «non viscerale ma roccioso» come ebbe a definirsi.

Sappiamo bene che la sua perdita ha costituito un duro colpo in primo luogo per la sua rivista «Nord e Sud» giunta al 28° anno di vita. E noi ci auguriamo che essa riesca a superare il momento critico in modo che continui la presenza a Napoli di un importante osservatorio e centro politico-culturale.

Con «Nord e Sud» ci siamo confrontati per circa un decennio dalle colonne di «Cronache meridionali»: un dibattito serrato, non privo a volte di asprezze polemiche, ma sempre leale e civile. Ed è indubbio che dalla chiusura di «Cronache» la rivista di Compagna non ha tratto alcun vantaggio. Al contrario, «Nord e Sud» ha sofferto della sopravvenuta mancanza di un interlocutore diretto e ravvicinato, né prevenuto né compiacente, espressione di una grande forza politica nazionale cme il PCI.

«Fatte le debite proporzioni sul piano della forza politica — hanno scritto nel 1967 Compagna e Galasso — noi e i comunisti eravamo sul piano intellettuale impegnati da tempo in un confronto di posizioni politiche e culturali che a Napoli e nel Mezzogiorno era il solo confronto che avesse luogo a un livello interessante di modernità».

Non poté, quindi, destare sorpresa il fatto che Compagna e i suoi collaboratori furono molto critici con il PCI per la decisione di sospendere le pubblicazioni di «Cronache meridionali». Il rammarico fu sincero, anche se non fu assente una punta di strumentalismo in quanto la critica (mai dimessa anche in futuro) tendeva a caricare di significati politici generali la conclusione della concreta vicenda di «Cronache meridionali».

Si volle cogliere un preteso segno di attenuazione dell'impegno del PCI nella battaglia meridionalista e anche una prova dei «limiti obiettivi ed insuperabili dell'azione e della presenza comunista nel Sud». Mentre, in altri termini, si riconosceva pienamente «la positività storica dell'azione comunista nel Mezzogiorno» si giudicava un freno e una storitura la fedeltà del PCI all'impostazione gramsciana della questione meridionale.

In verità le cose stavano diversamente. La chiusura di «Cronache meridionali» non coincideva affatto con una crisi del meridionalismo comunista. La nostra forza non aveva raggiunto alcun tetto insuperabile: siamo andati avanti, sia pure con oscillazioni, nel corso degli anni fino al «balzo» del 1976.

Era in crisi, invece, la politica meridionale del centro-sinistra che si nutrì dell'illusione di «approfittare» del «miracolo economico» e dell'espansione monopolistica al Nord per favorire l'estensione al Sud di quel tipo di sviluppo, facendo leva sull'intervento straordinario gestito dalla Cassa e sul ruolo correttivo degli squilibri ad opera di una programmazione senza riforme.

Era in crisi — ma Compagna e i suoi amici se ne renderanno conto molto più tardi — il disegno meridionalista di «Nord e Sud».

Due sono, forse, le carenze più gravi che si possono cogliere nel pur rilevante lavoro di elaborazione e di analisi di «Nord e Sud». La prima riguarda il sistema di potere democristiano nel Sud e la sottovalutazione della novità rappresentata dalla formazione di un blocco sociale conservatore in cui, a differenza del passato, hanno acquistato maggiore peso le componenti affaristiche e speculative e le aggregazioni burocratiche e clientelari-mafiose attorno all'«enorme edificio della spesa pubblica» (Rossi-Doria).

Il secondo limite concerne l'insufficiente attenzione e la scarsa fiducia nel ruolo delle autonomie locali, segnatamente delle Regioni, e delle forme di democrazia di base, in quanto possibili sedi per l'incontro, l'intesa e la collaborazione delle forze meridionaliste. Su questo punto è importante l'ammissione autocritica di Galasso nell'intervista a due con Chiaromonte «L'Italia dimezzata». Galasso non ha difficoltà a riconoscere che le forze democratiche e laiche non hanno fatto tutto il possibile per porre fine alla esclusione dei comunisti dai governi regionali. Una esclusione che indebolisce la complessiva battaglia per il Mezzogiorno.

La polemica di «Nord e Sud» sulla chiusura di «Cronache meridionali» sbagliava bersaglio, anche se il fatto non poteva certo ascriversi tra i successi dei comunisti e della causa meridionalista. Probabilmente gli amici di «Nord e Sud» non si rendevano conto delle particolari difficoltà del fare una rivista che non intendeva essere organo ufficiale del Partito comunista nel Mezzogiorno, bensì strumento che contava sull'impegno e sull'autonoma capacità di iniziativa e di aggregazione politico-culturale dei quadri comunisti presenti a Napoli, senza disporre di un apparato redazionale.

Difficoltà analoghe, del resto, non sono state estranee alla stessa «Nord e Sud» che ha avuto, comunque, il merito di «durare»: nel 1978 la rivista si era dovuta trasformare da mensile a trimestrale.

A trent'anni di distanza dalla nascita delle due riviste è possibile fare il bilancio dei «due meridionalismi», alla luce delle verifiche della storia. Le battaglie e le polemiche condotte da «Cronache meridionali» risultano essersi mosse nella giusta direzione, ricevendo conferma dalle stesse denunce che sempre più frequentemente, negli ultimi anni, abbiamo potuto leggere su «Nord e Sud» circa gli aspetti «patologici» delle trasformazioni nel Mezzogiorno. I giudizi si sono fatti sempre più severi.

La delusione è arrivata al punto di mettere in discussione la linea generale dell'intervento straordinario: «La politica meridionalista ha rasentato e continua a rasentare il fallimento e, in certi settori e in certi momenti, è fallita».

E Giuseppe Galasso deve oggi amaramente constatare sul «Corriere della Sera» del 10 agosto che «il tempo lungo di un periodo di grande sviluppo e trasformazione non ha toccato per nulla il dualismo italiano».

Il Mezzogiorno è cambiato ma il divario con il Nord resta e si aggrava. E le prospettive si fanno ancora più oscure: nei prossimi dieci anni il Centro-nord sarà in grado, anche per la diminuzione della popolazione, di soddisfare la nuova richiesta di lavoro; il Mezzogiorno avrà bisogno di occupare oltre un milione di unità lavorative delle nuove leve.

Ecco la vitalità dell'insegnamento gramsciano: non c'è soluzione della questione meridionale senza una riforma generale della società e dello Stato e senza le alleanze di classe necessarie per realizzarla. Non è questo un invito ad aderire ad una scelta ideologica, ma ad accogliere la lezione della storia, conservando ciascuno la propria autonomia e originalità culturale e politica, per lavorare insieme ad una valida alternativa di sviluppo per il Sud e per l'Italia, in una dimensione europea.

Per questo l'occasione del prossimo dibattito parlamentare sulla riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno è davvero un'occasione da non mancare.

Pietro Valenza

Un aumento medio del 3 per cento secondo le Cooperative

Rapporto dal fronte dei prezzi Questi i nostri bocconi amari

La mappa dei generi di consumo sulla base di un primo sondaggio - I rincari riguardano soprattutto i dolciumi (a Natale il panettone aumenterà del 20%), la frutta, i latticini, la carne, il grano e le bevande

ROMA — Anche quest'anno al rientro dalle vacanze estive i consumatori italiani troveranno più cari i prodotti alimentari: l'aumento medio previsto per settembre-ottobre, secondo le prime stime dell'Associazione nazionale cooperative consumatori (Ancc), sarà infatti pari al 3,02 per cento, una quota che conferma la tendenza dell'ultimo quadrimestre ed è doppia rispetto al primo quadrimestre. Secondo l'associazione si tratta di una tendenza preoccupante (la proiezione annua è al 18 per cento) in atto ormai da diversi mesi.

Il rapporto dell'Ancc comprende anche l'analisi delle tendenze dei prezzi all'ingrosso relativi al periodo gennaio-agosto '82 e al periodo gennaio-agosto 1981-1982. Nel mese di agosto si è verificato un aumento dei prezzi all'ingrosso pari a circa l'1,40 per cento (escluso il settore dell'ortofrutta). Ciò rappresenta in buona parte una novità rispetto agli anni precedenti, nei quali si verificava una diffusa sospensione nella variazione dei listini dei prodotti trasformati. Si ha invece l'impressione — secondo l'Ancc — che in diversi comparti si sia verificata una anticipazione di aumenti in previsione di misure amministrative nel mese di settembre. Ma vediamo più in dettaglio, prodotto per prodotto, quale potrà essere l'andamento dei prezzi nei prossimi mesi.

PASTA DI SEMOLA/CEREALI — Si stanno determinando aumenti attorno all'8%. Le cause vanno ricercate nell'alto costo della materia prima (grano duro) e nelle previsioni di un raccolto molto scarso a causa della siccità in Puglia. Se queste previsioni dovessero avverarsi avremo ulteriori aumenti verso la fine dell'anno.

RISO — Per l'immediato prezzi stabili, con qualche flessione per l'arborio. Difficile fare previsioni sulla prossima campagna, anche se due elementi vanno evidenziati: i produttori sono molto preoccupati degli alti prezzi raggiunti dai risi fini e temono un forte calo di consumi.

DOLCIUMI — Gli aumenti sono generalizzati e scaglionati da settembre a fine ottobre come segue: caramelle 8-10%; biscotti 5-8%; fette biscottate 5%; creme spalmabili 7-8%; cacao/cioccolato 2-3%. Non dimentichiamo i prodotti natalizi di cui conosciamo già l'entità degli aumenti. E più precisamente: panettoni 20-22%; panforte 9-16%; pandoro 20-22%.

CAFFÈ — Pur essendoci un calo di produzione non ci dovrebbero essere grossi aumenti in quanto le scorte accumulate dovrebbero coprire il differenziale di produzione.

BEVANDE ALCOOLICHE — Gli aumenti dovrebbero essere: brandy 5-6%; amari 9%; fernet 9%; whisky 4%; vermouth 5%; succhi di frutta 4-5%, per fine settembre-ottobre per l'aumentato prezzo dello zucchero.

VINO — Il raccolto prevede una discreta annata anche se non uniformemente caratterizzata. Le zone con forte siccità potrebbero subire un calo notevole, mentre al nord il prodotto si presenta molto bene sia come quantità che come qualità.

OLI — Gli oli di semi non dovrebbero subire grossi spostamenti, se il dollaro mantiene una quotazione abbastanza stabile. Per l'olio d'oliva, nonostante le avverse condizioni climatiche, la produzione dovrebbe essere buona: per il prezzo sarà determinante la scelta della Comunità.

FRUTTA E VERDURA CONSERVATA/CONFETTURE — Alcuni aumenti si sono già determinati quali i piselli e i fagiolini, altri sono prossimi. Per le confetture si prevede un incremento per settembre derivante dall'aumento dello zucchero (5%) e per i rinnovi contrattuali (15%). Per i pelati valgono le seguenti considerazioni: scorte della produzione 1981-'82 pressoché inesistenti; si prevede una trasformazione inferiore del 30% anche a causa della chiusura di 8 stabilimenti; i prezzi pagati per il pomodoro fresco sono superiori ai minimi stabiliti dalla Cee ed infine gli aumenti che si registreranno saranno del 10-12%.

LATTICINI — L'accordo raggiunto per il rinnovo del prezzo del latte si ripercuote su tutti i prodotti derivanti dal latte, esclusi quelli che hanno un forte carattere stagionale. Per il burro si verificheranno aumenti derivanti sia dal peso netto sia dal costo del latte; per la margarina sono previsti aumenti del 5 per cento da ottobre e per il parmigiano-padano del 5% da settembre.

CARNE FRESCA — Prevedibile un aumento del 4-5% della carne bovina con conseguente raggiungimento dei prezzi stabiliti dall'Aima. Il vitello in aumento del 6% con ritorno ai prezzi dell'inizio dell'anno.

POLLO — Si prevede un calo del 3-4% da metà settembre per la presenza sul mercato di una eccedenza di produzione di 3/4 milioni di polli. Per il rimanente si prevede un incremento del 3-4% delle uova e del 20% dei conigli.

FRUTTA E VERDURA — Per le mele un mercato caratterizzato da prezzi inferiori del 5% rispetto all'anno precedente: buona produzione e scarsa espansione. Per le pere: un aumento del 20-25% a causa della scarsa produzione. Per l'uva, buona produzione ma mal distribuita: il cattivo andamento stagionale influenza negativamente la sua conservabilità, + 10%. Per gli agrumi: poca produzione e pezzatura piccola, prevedibile un aumento del 5%. Per i limoni: prezzi stabili nonostante la siccità, in quanto non si prevedono forti esportazioni. La frutta esotica e secca sarà legata alle quotazioni del dollaro. Per la verdura sono prevedibili rincari dovuti al costo dei servizi e per le patate le importazioni funzioneranno da calmiere a fronte di una produzione nazionale più scarsa.

Con l'Unità incontro nazionale sui beni culturali

«Festa Grande» a Ravenna città d'arte e di cultura

La difesa ambientale, la conservazione del ricco patrimonio, l'archeologia, la «qualità della vita» al centro delle iniziative che si aprono oggi - Kermesse di spettacoli

Dal nostro inviato

RAVENNA — E quando scopri che quella serie di spettacoli di prim'ordine saranno «tutti gratuiti», capisci bene perché quella di Ravenna — come dice il bel manifesto che l'annuncia — sarà una «Festa grande in città». Fabrizio De André, Piergiorgio Farina, Ivan Cattaneo, Gianni Morandi, Teresa De Sio, Gigi Sabani, Riccardo Fogli, Andra Mingardi, Roberto Vecchioni: ecco i più prestigiosi fra i nomi di cantanti e «show-men» che la Festa dell'Unità offre gratuitamente da oggi al 12 settembre.

Il maggiore dei motivi di interesse, tuttavia, non sarà quello della gratuità degli spettacoli. La festa, infatti, dedica molti dei dibattiti e delle più qualificate iniziative a un tema preciso: i beni culturali. Ed è forse la prima volta che questo accade a una festa dell'Unità. Cultura e politica culturale, per la verità, sono da sempre ben presenti nelle nostre feste. La novità però c'è: ed è che il festival provinciale di Ravenna si trasformerà in un vero e proprio incontro nazionale promosso dal PCI e dall'Unità sui beni artistici e culturali.

La scelta, naturalmente, non stupisce: Ravenna è celebre nel mondo come città d'arte e di cultura. Per di più, proprio sulla difesa ambientale (la «subsidenza» che fa sprofondare lentamente la città) e dei tesori d'arte (i celeberrimi monumenti bizantini), i comunisti ravennati hanno, fra l'altro, qualificato la loro azione di governo della città e della provincia. Non è quindi un caso se, accanto a quelli della crisi economica (che qui colpisce duramente; si pensi a due nomi: Anic e Maraldi), dei servizi sociali, dell'energia, dell'ambiente e del futuro urbanistico della città, quei temi trovino spazio in un momento che a Ravenna è anche di avvio di riflessione e bilancio su quattro anni di amministrazione di sinistra. In primavera, infatti, qui si voterà per Comune e Provincia.

L'attenzione a quei problemi è dunque una prova della sensibilità dei comunisti per questioni direttamente collegate alla «qualità della vita». Anche di fronte a qualche polemica, sbocciata di recente in città sulle iniziative dell'«Estate ravennate», il PCI ha ribadito il suo orientamento: continuare in una politica che ha permesso di recuperare in anni di lavoro tutto il tempo perduto dalle precedenti amministrazioni (DC e centro-sinistra) che negli anni '50 e '60 avevano relegato Ravenna a fanalino di coda rispetto alle altre città della regione in tema di strutture, iniziative culturali e difesa del patrimonio artistico.

La festa, dunque, accanto a tutti i grandi temi politici ed economici del momento, avrà il suo centro in una serie di iniziative «a tema». Tre, in particolare, si impongono all'attenzione. Un dibattito fra i critici Barilli e Menna, il direttore della Pinacoteca di Ferrara, Farina e l'assessore romano Nicolini su «Produzione artistica e beni culturali»; un incontro sul «boom dell'archeologia e i nuovi problemi della ricerca» particolarmente interessante nel momento in cui si sta lavorando per riportare alla luce l'antica città bizantina di Classe. Al dibattito parteciperanno illustri archeologi come Carandini (da Pisa), Cearelli (da Siena), Gullino (da Torino) e Montanari (sovrintendente ai beni archeologici dell'Emilia Romagna). Un confronto fra G.C. Argan, G. Chiarante, i ministri Scotti e Biasini, l'assessore regionale Corticelli sulla domanda «Quale riforma per i beni culturali».

Ma non saranno solo i dibattiti a dare un «taglio» particolare alla festa ravennate. Fra le diverse mostre, infatti, ce ne è almeno una che merita di essere «letta» con attenzione. Si tratta di una mostra fotografica — 40 anni di immagini della storia dei comunisti ravennati — messa insieme con paziente lavoro da Nevio Galeati che racconta, in una delle sue 4 sezioni, la storia delle nostre feste. Una vera e propria rassegna del «come eravamo» riferito agli incontri con l'Unità. Ma anche un «catalogo» unico nel suo genere delle modificazioni di architettura, di «gusto», di grafica, che le nostre feste hanno avuto nel corso della loro storia più che trentennale.

Fra i temi di una festa per tanta parte dedicata alla cultura non poteva mancare, insomma, la storia dei comunisti e delle feste attorno al loro giornale: anche le nostre feste sono un patrimonio di tradizioni e di cultura popolare. Tanto più in questa regione, dove contemporaneamente a Ravenna, si aprono altre 8 grandi feste: Bologna, Modena, Reggio, Ferrara, Parma, Piacenza, Faenza, Imola. Un giro d'affari di oltre 10 miliardi, ma soprattutto una mobilitazione eccezionale di uomini e idee per uno straordinario incontro di popolo.

Diego Landi

E a Reggio E. parte la Festa sulla scuola

REGGIO EMILIA — Si apre oggi a Reggio Emilia la Festa nazionale della scuola che per quindici giorni attraverso incontri, convegni, mostre, conferenze dibatterà i temi della scuola e dell'educazione. Questo pomeriggio è previsto, alle ore 19, il discorso di Giovanni Berlinguer, responsabile nazionale della commissione scuola del PCI; alle 21 Rossana Rossanda, Luigi Covatta e lo stesso Giovanni Berlinguer discuteranno su «Sapere e cultura negli anni 80». Domani si terrà un seminario internazionale su «Scuola dell'obbligo e sinistra europea» organizzato dalla rivista «Riforma della scuola» e presieduto da Franco Ghilardi che vedrà, dalle ore 10 alle 19, insieme esperti di vari paesi europei. J. P. Coll (Spagna), P. Doye (Germania federale), B. Simon (Gran Bretagna) J. L Piednoir e Lucette Tafani (Francia) e S. Marklund (Svezia).

Che succede in una delle città più care

A Firenze una giacca anche 2 milioni e mezzo

Dalla nostra redazione

FIRENZE — I dati ufficiali ancora non sono disponibili. Ma la gente non ha avuto bisogno di attendere le rivelazioni ISTAT per comprendere che i cartellini dei prezzi hanno ripreso la loro folle cavalcata. Nel capoluogo toscano, tradizionalmente tra le città più care d'Italia dopo Venezia, Milano e Bologna, l'aumento del costo della vita non ha conosciuto pause di arresto.

Le antenne più sensibili registrano le impennate e dicono che tra pochi giorni saranno inevitabili nuovi aumenti nei negozi. Per il mese di agosto sembra che tutto sia rimasto fermo, vuoi per le chiusure feriali, vuoi per la minore domanda e per l'utilizzazione delle scorte. Ma con l'arrivo delle nuove forniture non si fanno misteri: i cartellini dei prezzi cambiano, e con molta probabilità continueranno a salire vorticosamente per l'intero autunno.

Giancarlo Monzecchi, segretario regionale degli alimentaristi aderenti alla Confesercenti, è del parere che a Firenze nel mese di settembre l'aumento generalizzato sui generi di prima necessità sfiorerà l'otto-dieci per cento. Se a questa percentuale si aggiungono poi gli incrementi mensili che si sono avuti costantemente da gennaio a luglio il tetto del 16 per cento risulterà ampiamente sfondato.

Queste stime pessimistiche, che la maggior parte degli esperti considera sempre meno come previsioni e sempre più come dati certi, confermano da una parte le conseguenze negative dei recenti provvedimenti del governo e dall'altra la tendenza consolidata di Firenze a collocarsi stabilmente nella rosa delle città più care.

Per alcuni prodotti di largo consumo è certamente al primo posto. Solo un anno fa questo primato venne clamorosamente in primo piano con il cosiddetto «listino Marcora». Lo stesso ministero fu costretto ad intervenire per imporre la riduzione del prezzo di alcune voci come ad esempio il prosciutto.

E se Firenze è da tempo molto costosa per la spesa quotidiana dedicata alla tavola sta d'altra parte diventando impossibile per le altre voci. È la città più cara per gli affitti, mentre quasi cinquemila alloggi restano vuoti, imperversa il mercato nero delle locazioni con cifre che superano abbondantemente il mezzo milione.

L'abbigliamento è un altro settore che avrà forti balzi in avanti per gli acquisti autunnali e invernali. Rispetto all'anno passato si assiste ad un aumento medio che oscilla dal venti al trenta per cento.

Se poi ci avviciniamo ai «negozi in» del centro i prezzi sembrano impazziti fino a toccare punte di vera follia: due milioni e mezzo per una giacca di pelle, quattrocento mila lire per un paio di stivali. D'accordo che non tutti andranno a comprare oggetti così cari ma è facile immaginare gli effetti che queste cifre provocheranno su tutta la rete commerciale.

Tornando al settore alimentare non sembra che l'operazione «peso netto» in vigore da due giorni nei mercati all'ingrosso porterà benefici sui prezzi finali al consumo. Gli operatori del mercato generale di Novoli dicono che ci sarà maggiore trasparenza nelle formazione del prezzo, ma che alla fine chi acquisterà un chilo di frutta o di verdura pagherà le stesse cifre di prima.

Le quali del resto sono molto salate e non si riesce davvero a capire come possano salire tanto. Ad esempio le pesche della migliore qualità vengono vendute in questi giorni al mercato all'ingrosso settecento lire al chilo: in molti negozi la cassetta con lo stesso tipo di frutta porta il cartellino con sopra scritto 2.500 lire.

Prospettive nere anche per la carne. Firenze era rimasta una delle poche provincie dove i prezzi di alcuni tagli erano amministrati. Una recente decisione del CIP ha dato per i prossimi mesi il via alla liberazione totale. Si dice che è meglio così perché quei listini non amministravano nulla. Ma con l'aria che tira i prezzi della carne potrebbero diventare davvero proibitivi.

Luciano Imbasciati

Una tromba d'aria aveva distrutto stand e attrezzature

Modena: dopo la tempesta s'è ricostruito a tempo di record

Dal nostro inviato

MODENA — «È stata una domenica memorabile», dice Roberto Giovani, responsabile dell'allestimento di questo gigantesco festival dell'*Unità*. La domenica è quella scorsa, quando la festa, che s'inaugura oggi, non era dunque ancora cominciata: su quel rettilineo che ospita la Festa, una volta teatro delle epiche gesta degli idoli automobilistici, si è abbattuta una tromba d'aria, che ha sconvolto tre quarti delle strutture del festival. In quel momento lavoravano circa cento compagni: su di loro sono volati cartelloni, tettoie, lamiere, si sono rovesciati i ponteggi di ferro, una sola persona è rimasta ferita leggermente. Pochi attimi e lo spettacolo che si è offerto subito dopo era però quello di un dopo-bombardamento, una desolante scena di distruzione.

«Il disastro — racconta Giovani — è avvenuto sabato verso sera. Dovevamo subito fare qualcosa, raccogliere gente per ricostruire, ma era il sabato dopo Ferragosto. Ci domandavamo: quanti potranno venire? Ci siamo riuniti subito e abbiamo cominciato a far telefonate, a chiamare compagni, a passare parola. La mattina dopo, domenica, di buon ora, nonostante il rientro dalle ferie fosse ancora in pieno svolgimento, si sono presentati qui almeno 1500 compagni, hai in mente che cosa sono 1500 compagni?».

Così, domenica mattina stessa, è cominciata l'opera di ricostruzione della città del Festival. «E adesso — dice Giovani — vai a vedere, è tutto pronto per l'apertura, manca soltanto il tendone dell'anfiteatro, che è andato distrutto ma che speriamo di riavere per mercoledì prossimo». La gigantesca festa di Modena, insomma, può aprire oggi le porte grazie all'oscuro, febbrile lavoro di tanta gente che continua a vedere in questa manifestazione il simbolo di una vitalità, di una iniziativa politica che non si è mai fermata, che si trasforma coi tempi, e si rinnova come si dice, «nella continuità». E, tra tante novità che caratterizzano la festa modenese (250.000 metri quadrati di spazio, di cui 30.000 coperti), la continuità è costituita da un lungo, lunghissimo viale pedonale segnato ai suoi lati da due file di bandiere rosse: mille bandiere rosse per accompagnare il cammino dei compagni e degli amici alle mega-strutture, al tendone degli spettacoli, capace di quindicimila posti a sedere, al grande teatro tenda, ai ristoranti, al caffè concerto.

Tra le novità, il cambiamento della grafica della festa: meno slogans, meno scritte, ma, al centro, una struttura lunga cento metri con tre schermi giganti sui quali verranno inviati messaggi visivi al pubblico. Da oggi fino alla manifestazione di chiusura (sabato 11 settembre con Alfonsina Rinaldi, segretaria della federazione comunista di Modena e il compagno Pietro Ingrao) in questa grande città passeranno i grandi temi politici, sociali, culturali della vita italiana. E, accanto alla discussione politica come sempre gli spettacoli con alcuni degli artisti oggi più in voga (da Vecchioni a Battiato).

g. p. t.

Si apre oggi nella tensostruttura la nuova mostra, simbolo della rinascita

Todi: artigianato sotto il «pallone»

Dal nostro inviato

TODI (Perugia) — Decine di persone, appoggiate ad una balaustra di legno, osservano gli operai che montano la ormai famosa «tensostruttura». Ci sono turisti e cittadini di Todi, venuti a vedere «il pallone della discordia» ormai quasi completato. Da oggi pomeriggio sarà agibile e diventerà, pur tra mille polemiche, il simbolo della rinascita per questa città colpita dall'orrenda tragedia del 25 aprile. Mentre arrivano i camion con i mobili, le ceramiche, il ferro battuto per allestire gli stands della 6ª mostra dell'artigianato nessuno riesce a dimenticare le urla e i singhiozzi di quel 25 aprile, il silenzio dei funerali, le assenze governative, le promesse non mantenute, la vicenda giudiziaria ancora aperta, le polemiche. Eppure, nonostante tutto, sabato pomeriggio, a Todi, puntualmente, la mostra dell'artigianato si riaprirà. E non sarà tanto un fatto episodico, perché già altre importanti iniziative sono state messe in piedi; già il mese di agosto ha dimostrato che il turismo continua a crescere e già, soprattutto, è pronto un intenso programma per il 1983. Insomma, nonostante la tragedia, nonostante la consapevolezza che quel rogo e quelle 35 bare continuano a porre domande inquietanti, Todi è scossa ora da un'ondata di ottimismo.

La piazza centrale pullula di gente. Parecchi si spingono a curiosare verso S. Stefano, uno spiazzo, fuori le mura medioevali, al confine fra città e campagna, dove domani riprenderà l'attività sotto il discusso «pallone».

Claudio Cardoni, presidente dell'azienda autonoma di turismo, preferisce parlare di programmi per il futuro, più che del passato: «Ce l'abbiamo fatta. Finalmente si riparte. In maggio, poi, organizzeremo anche la mostra del design e, prima, se tutto andrà bene, riusciremo anche a rifare quella dell'antiquariato. Il Comune ha già pensato a stanziare fondi per risistemare alcuni locali di proprietà pubblica e dall'aprile dell'83 dovremmo essere in grado di non ricorrere più alla tensostruttura. D'altro canto, già a partire dall'agosto di quest'anno, il grande successo ottenuto dalla esposizione dei codici francescani ha dimostrato che se lavoreremo bene e in stretta collaborazione con gli altri enti locali umbri, non mancherà certo la possibilità di ricostruire un ruolo e una immagine di Todi». Le cifre parlano chiaro e stanno lì a dimostrare le enormi possibilità turistiche di questa città: l'anno passato arrivarono, per visitare gli stand dell'artigianato, circa 25 mila persone e il giro d'affari fu di un miliardo e mezzo. Quest'anno le cose dovrebbero andare meglio. La 6ª edizione di questa manifestazione è infatti molto ricca di prodotti, provenienti da tutte, o quasi, le regioni italiane. Poi, a maggio, inizierà l'esposizione del design alla quale collaborano le più grandi aziende italiane del settore.

L'ondata di ottimismo non cancella però le polemiche. Si discute ancora sul «pallone» e sulla sua collocazione. Il Comune di Todi, come è noto, aveva deciso di piazzare «il serpentone» progettato dagli architetti Ajmonino e Portoghesi nella piazza centrale, ma da Roma è venuto un secco no. Il Ministero dei Beni culturali ha infatti negato la autorizzazione ad installare la tensostruttura davanti al Duomo e al palazzo del Capitano del Popolo. Ed è così che si è ripiegato su questo spazio fuori le mura medioevali. I commercianti, gli artigiani continuano a sostenere che la mostra dell'artigianato avrebbe dovuto tenersi nel centro storico e non esitano ad esprimere la loro preoccupazione per la scelta fatta dal Ministero. Il sindaco Budassi spera che la soluzione data al problema risulti adeguata, ma non nega che avrebbe preferito non doversi scontrare con il vincolo opposto dal sottosegretario. Ma le polemiche a Todi non sono solo su questo. C'è stata, ad esempio, qualche tempo fa, quella fra privati ed enti pubblici. Qualche imprenditore e commerciante non vedeva di buon occhio una presenza significativa del Comune, della Provincia e della Regione nella gestione della mostra dell'antiquariato, da sempre in mano ai privati. «Noi — spiega Cardoni — abbiamo cercato di collaborare con tutti. Senza escludere nessuno. All'inizio alcuni privati fecero anche delle proposte interessanti. Poi, però, non li abbiamo più né visti né sentiti».

La critica più seria qui a Todi viene fatta al governo. L'assessore comunale Gettulio Petrini la riassume in poche battute: «Da Roma sono venute molte promesse, ma nessun atto concreto. Non una lira per organizzare la ripresa. Perfino i funerali di Stato per le vittime del rogo sono stati pagati dal Comune».

Intanto le indagini per stabilire le responsabilità, che favorirono il rapido divampare delle fiamme all'interno del Palazzo del Vignola continuano. Proprio l'altro ieri sembra siano stati depositati dai periti i risultati di una prima indagine. Ma c'è ancora molto da fare per raggiungere la verità.

Gabriella Mecucci

100 mila lire al mese Ogni siciliano «mangia» il doppio di medicine

Dalla nostra redazione

PALERMO — Per curare i siciliani lo Stato spende il doppio di quanto spende nelle altre regioni d'Italia. E, opportunamente interrogato, il cervellone elettronico del ministero della Sanità ha sentenziato: c'è del marcio. Quindici medici siciliani saranno così chiamati a rispondere di fronte ad una apposita commissione di questa anomalia: ricette troppo generose, certi antibiotici in vetta alla «hit parade» delle vendite, qualche casa farmaceutica inspiegabilmente privilegiata. Rischiano dalla sospensione alla cancellazione dall'albo. A conti fatti, non sarà per loro una autodifesa facile.

In Sicilia volano via, in medicinali, 50 miliardi al mese, 100 mila lire per ogni abitante, quando un milanese o un fiorentino con 50 mila lire guariscono in quattro e quattr'otto. Tralasciando l'aridità delle cifre, un gustosa notizia che la dice lunga sulle dimensioni del fenomeno: gli uffici farmaceutici di Palermo sono stati recentemente dotati di tre giganteschi armadi che conterranno decine di migliaia di ricette per ora in attesa di essere spulciate. Spieghiamo meglio come funziona il meccanismo sanitario di prevenzione (non delle malattie in questo caso, ma delle truffe).

La prima scrematura la compie il «cervellone». Riceve le ricette, le generalità dell'assistito, quelle del medico curante, l'indicazione della farmacia, moltiplica e divide. Poiché ogni italiano si avvale in media di 25 «pezzi farmaceutici» (confezioni) all'anno, (due al mese in media) ad ogni medico poniamo con mille assistiti sarà concessa una tolleranza di duetremila prodotti prescritti. Spesso però, ed è questa l'enorme lievitazione che si sta registrando in Sicilia, molti generici o specialisti arrivano a chiudere il mese inondando gli enti mutualistici di migliaia di fustelle. Il cervellone, pare che non accetti raccomandazioni, comincia a brontolare. Ed i nominativi dei medici sorpresi in zona sospetta vengono passati ai competenti uffici farmaceutici. Da qui, dopo altri accertamenti minuziosi, saranno girati alla commissione di disciplina. Il medico inquisito viene chiamato allora a dar spiegazione degli addebiti che gli sono contestati.

Cosa accadrà a Palermo, dove il cervellone ha già detto la sua? Il dottor Calogero Valenti, commissario unico per l'assistenza in Sicilia, non si sbilancia: «Ci siamo chiesti perché qui da noi lo Stato spenda per medicinali il doppio che altrove. Abbiamo disposto i primi controlli e sono saltati fuori già 15 nomi (avvolti per ora dal massimo riserbo, n.d.r.). Toccherà alla commissione accertare la loro posizione». Una lista destinata ad allungarsi (sono 10 mila i medici nell'isola)? Può darsi visto che il cervellone sta continuando a lavorare sul «caso Sicilia».

Già, ma che interesse ha il medico mutualistico a prescrivere «ad libitum»? Semplice: basta mettersi d'accordo con una casa farmaceutica che non si dimenticherà del suo «simpatizzante» al momento di tirare il consuntivo. Insomma, bustarella assicurata.

Per fare solo un esempio, a Palermo sembra venuta la stagione delle cefalosporiner (fiale di antibiotici) che costano novemila lire l'una. Tutto chiaro, sempre che non si voglia mandar giù la favola che la Sicilia è terra di terribile epidemie. Circola anche una giustificazione più «sociologica». La mancata entrata in vigore della riforma sanitaria (osteggiata dalla DC) e l'esiguità dei posti letto negli ospedali, avrebbero fatto scoprire ai siciliani, in fatto di assistenza, il gusto del «privato». Ci si cura in casa, sostengono gli esperti (di parte). Ma anche questa ha tutta l'aria di una ennesima variante «garantista».

s. l.

Crotone: si spezza la gomena due morti e cinque feriti

CROTONE — È atteso in mattinata, a Crotone, l'arrivo di un esperto del registro navale di Taranto per lessone tecnico della gomena che l'altra sera, staccatasi dalla nave Spring Time di Hong Kong durante le operazioni di disormeggio del porto, ha colpito come una frusta un gruppo di una decina di persone che passeggiavano sul molo, uccidendone due e ferendone altre cinque tra cui una bimba di 5 anni che versa in fin di vita.

Sono state subito arrestate il comandante della nave, Tsui Min, 41 anni, di Hong Kong, e il secondo ufficiale, Chan Wai Ming, 30 anni, cittadino inglese residente ad Hong Kong.

Carniti: «Contratto sociale e scala mobile programmata»

Il segretario della CISL rilancia la vecchia idea del «patto» con il governo, proprio nel momento in cui sta saltando il «tetto» del 16% per colpa della stangata

ROMA — Adesso sono i lavoratori ad esigere il credito della salvaguardia dei loro salari reali. Ma proprio mentre un dato statistico neutrale (l'indice sul costo della vita nelle maggiori città) fa giustizia, dopo l'ultima stangata del governo, delle effettive responsabilità dello stato comatoso in cui versa l'economia, il segretario generale della CISL, Pierre Carniti, con una intervista a Panorama scende in campo riproponendo il «contratto sociale», variante aggiornata del «patto sociale», che l'anno scorso scatenò tensioni e divisioni all'interno della Federazione unitaria.

L'ipoteca messa sul «tetto» programmato d'inflazione (16% per l'anno in corso) dalla manovra economica del governo, dimostra quanto sia urgente occupare tutti quegli spazi lasciati vuoti dalle pregiudiziali imprenditoriali e dalle ambiguità dell'esecutivo sui rinnovi contrattuali. A questo punto, che fare: attendere che il governo «corregga» il tetto, oppure mettere in azione tutti gli strumenti, a cominciare da quelli contrattuali, già individuati dal movimento sindacale per difendere il «punto irrinunciabile» del potere d'acquisto del salario reale?

Carniti sembra sciogliere l'interrogativo con un'altra soluzione: «In un contesto di lotta credibile all'inflazione — afferma - il sindacato non può ignorare che c'è anche un problema di fare politica salariale di anticipo». Una questione — precisa il segretario generale della CISL — che non può «confondersi con la riforma del salario, come pensa la CGIL». Di che si tratta, allora? Per Carniti si deve «predeterminare» o «programmare», i punti di scala mobile nell'ambito di un «contratto sociale». L'oggetto della nuova edizione del «patto sociale» sarebbe, ovviamente, una parte del salario. Carniti lo riconosce: «Certo, i lavoratori rinunciano a spendere la parte del salario investito, ma quei soldi restano sempre di loro proprietà. Non diventano dei padroni né sono prelevati dallo Stato». Viceversa, dovrebbero consentire «forme nuove e originali di accumulazione» e la possibilità per il sindacato di realizzare lo «scambio politico» con gli investimenti.

Finora si era discusso, non senza tensioni, di un contributo volontario (lo 0,50% della busta paga) ad un «fondo» per lo sviluppo di esperienze autogestite nel Mezzogiorno sottoposto al controllo del movimento sindacale. Altra cosa, ci sembra, sia il disegno di destinare una quota sempre più rilevante del reddito dei lavoratori a una forma di accumulazione che, comunque fosse gestita, cambierebbe la natura stessa del sindacato. Il paradosso è che per finanziare una tale operazione si dovrebbe fare appello, attraverso una misura d'autorità quale sarebbe la predeterminazione degli scatti, proprio ai lavoratori meno retribuiti, i quali trovano nell'andamento regolare della contingenza la difesa più efficace dalle impennate del costo della vita.

Dunque, verrebbe meno quel punto fermo della salvaguardia dei redditi più bassi che finora è stato il collante della discussione unitaria? Carniti fa professione di fiducia nell'esito del confronto tra le tre confederazioni, precisando che «l'unica alternativa all'impotenza e alla paralisi è il metodo democratico delle maggioranze e delle minoranze: ma se si conta ogni testa è un voto». E tuttavia questa affermazione appare in contraddizione con un'altra nella quale si sollecitano «nuove regole che riportino in primo piano la democrazia della rappresentanza». A meno che il segretario generale della CISL non pensi a «maggioranze» e «minoranze» tutte rinchiuse nella logica delle strutture e delle organizzazioni. Le questioni di contenuto, come si vede, sono tutte in piedi. Intanto, sulla metodologia proposta dalla UIL (un vertice a tre: governo, sindacati e imprenditori), all'apprezzamento della CGIL è seguito, ieri, l'assenso informale della CISL. Ma la confederazione di Carniti ne approfitta per un'altra artificiosa polemica, sostenendo (in singolare sintonia con un corsivo del Popolo che attacca Lama) che per sbloccare la situazione «il primo passo dovrebbe essere fatto dalla CGIL (soprattutto dalla sua componente comunista) che offre ancora resistenza a un confronto interno a questo tema». I materiali e le stesse idee-guida della riforma su cui in CGIL si sta lavorando sono pubblici da tempo, e ognuno può vedere che l'approccio non è fatto di pregiudiziali ma di interessi della grande massa di lavoratori da difendere.

È da segnalare, infine, una dichiarazione di Del Turco sulla prossima riunione della segreteria della FLM: potrebbe offrire — afferma — un «contributo» unitario dei metalmeccanici al dibattito sindacale.

p. c.

Delusione per il costo del denaro

ROMA — La decisione dell'Abi di calare di un punto il tasso di interesse del «prime rate» ma di non rendere «meccanico» il ritocco per il resto del credito ha suscitato nuove critiche e delusione nel mondo delle imprese. La Confindustria dopo aver definito deludenti le misure prese dalle banche dice «si poteva fare molto di più: il costo effettivo del denaro, nella più cauta delle ipotesi, poteva essere tagliato di almeno due punti in percentuale. Restano apertissimi — afferma in una dichiarazione Alfredo Solustri, direttore della Confindustria — i problemi della trasparenza nella struttura dei tassi, delle nuove procedure bancarie. Sono queste materie che necessitano di decisioni veramente drastiche e coraggiose».

Delusione anche per la Confesercenti. Mauro Spinelli — responsabile dell'ufficio credito dell'organizzazione — parla di una «misura che non incide in maniera sensibile sul costo del denaro e che quindi costringe ancora gli operatori commerciali ad operare con costi a livelli insostenibili per l'economicità delle proprie aziende». La Confapi batte sul tasto della concorrenzialità nei confronti dell'estero. Vaccaro dopo aver chiesto un intervento del governo sull'Abi perché abbassi ancora i tassi afferma che «il mondo della produzione italiano continua a trovarsi in condizioni di enorme svantaggio per l'alto costo del denaro nei riguardi della concorrenza europea». Analogo l'argomento usato dalla Confcoltivatori che parla di «discriminazione a cui sono sottoposti i coltivatori italiani rispetto agli imprenditori agricoli degli altri paesi europei. L'Italia è l'unico paese nel quale il tasso d'interesse va oltre le due cifre».

Dopo le dichiarazioni entusiastiche dei primi giorni venute da alcuni partiti della maggioranza e dal governo arrivano adesso voci più moderate. Marcora — intervistato dal GR2 — dice che l'abbassamento del «prime rate» può essere per la nostra economia di «qualche utilità».

Acquista la Cities S.

Occidental «ottava sorella» del petrolio mondiale

NEW YORK — Armand Hammer, l'ultraottantenne presidente della «Occidental», ha piazzato un altro colpo con l'acquisto del gruppo petrolifero «Cities Service». La Occidental paga 4.120 milioni di dollari, oltre 5.500 miliardi di lire, per entrare in possesso del 45% delle azioni entrando in possesso del rimanente attraverso uno scambio di titoli. La Occidental ha venduto l'anno scorso per 15 miliardi di dollari, con margini di profitti non elevati, a causa dei prezzi di approvvigionamento del petrolio. Con l'acquisto di Cities Service si forma un gruppo che si colloca all'ottavo posto fra le grandi compagnie petrolifere statunitensi: nasce l'«ottava sorella» da quella che era considerata, in un passato recente, un outsider «indipendente».

La novità maggiore è però la diversificazione fra fronti petrolifere (Libia, Perù, Mare del Nord e ora Stati Uniti) miniere di carbone e industria chimica. In questi ultimi campi la Occidental ha dato vita, insieme all'ENI, all'«Enoxy», da cui ambedue i gruppi si attendono un mutamento fondamentale nella loro posizione sul mercato della chimica: l'acquisizione di una effettiva capacità di operare ai livelli più alti del mercato mondiale. Questo obiettivo si presenta, però, più arduo di altre imprese espansioniste.

Agnelli acquista il Lloyd Adriatico e punta alla «Toro»

Nuovo ingresso nelle assicurazioni?

ROMA — Il gruppo Agnelli, tramite le società finanziarie IFI (Istituto Finanziario Industriale) e IFIL (Finanziaria di partecipazioni) ha acquistato il 40% della compagnia di assicurazioni Lloyd Adriatico. Venditrice è la società con domicilio svizzero «Gottard» che resta proprietaria del 35%. Il prezzo non viene reso noto. Il rientro degli Agnelli nel settore assicurativo che avevano abbandonato dieci anni fa con la vendita della SAI avviene con una iniziativa piuttosto rilevante poiché il Lloyd Triestino ha 509 agenzie e raccoglie 274 miliardi di «premi» (risultato nel 1981). A dare rilievo all'iniziativa è però un altro fatto: la candidatura degli Agnelli, già fatta circolare, all'acquisto delle partecipazioni in campo assicurativo che il Banco Ambrosiano aveva acquistato tramite «La Centrale». La principale di queste partecipazioni è la «Toro», una compagnia che ha avuto un andamento brillante, con circa 300 miliardi annui di premi. Le società del gruppo Agnelli non hanno il denaro necessario per acquistare la quota de «La Centrale» nella Toro (53,09%) data anche l'elevata capitalizzazione borsistica. Il pacchetto azionario «Toro» ha oscillato, secondo le «punte» alte e basse della quotazione di borsa valori, fra i 462 e i 967 miliardi di lire, valori che non riflettono tanto l'esistenza di mezzi proprio (meno di cento miliardi) quanto l'«appetito» che suscita una compagnia di assicurazione redditizia ed in espansione. La candidatura del gruppo Agnelli ha alle spalle, dunque, dei finanziamentori bancari. Diverse possono essere le motivazioni dei banchieri per mandarla avanti e sostenerla con propri finanziamenti: una motivazione potrebbe essere il «premio» per l'atteggiamento assunto dagli Agnelli nella vicenda Ambrosiano; un altro il desiderio di evitare che si rafforzino troppo altre compagnie assicurative non legate alle banche.

Il punto oscuro è la difficoltà di presentare l'operazione in modo «pulito». Le finanziarie del gruppo Agnelli hanno grossi impegni in campo industriale, a cui dovrebbero sottrarre risorse. Se lo faranno, non sarà certo senza prospettiva di contropartite. Si ritorna al concetto dell'intervento nelle compagnie di assicurazione allo scopo di sfruttarne la disponibilità di denaro e le accumulazioni patrimoniali per fini estranei all'attività assicurativa. Una compagnia di assicurazione posseduta da preminenti interessi industriali viene detta, in gergo, «prigioniera», cioè non autonoma nelle sue scelte assicurative. Una prospettiva che dovrebbe allarmare non poco la Vigilanza sulle assicurazioni.

È iniziata una crisi bancaria mondiale

Il credito viene ormai ridotto alla sopravvivenza per tre quarti dei richiedenti - Tentativi di arginare il panico fra i finanziatori del Brasile - Iniziano le riunioni del Fondo monetario che dureranno fino al 7 settembre: proposta una svolta storica

ROMA — La Federal Reserve, banca centrale degli Stati Uniti, riduce ancora il tasso di sconto dal 10,5% al 10%. Ma il dollaro non scende, anzi sale a 1.385 lire. E la corsa all'oro continua, con ingenti acquisti proprio a New York, ed il prezzo che sale fino a superare i 420 dollari l'oncia. Cosa significa? La riduzione del tasso di sconto — la terza in breve lasso di tempo — è giudicata troppo piccola, deludente. Tanto più che le banche commerciali resistono anche negli Stati (solo una, piccolissima, aveva portato ieri il «prime rate» dal 13,5% al 13%) imponendo un differenziale fra costo del denaro «all'origine» — i fondi federali erano ieri al 9% — e costo per gli utilizzatori sempre più largo. Anche negli Stati Uniti non si paga meno del 15-16% per il mutuo della casa nonostante si dica che l'inflazione è stata battuta da Reagan, sia pure a costo di strangolare l'economia.

Ieri alcuni commentarori si felicitavano che il disavanzo della bilancia commerciale statunitense è più piccolo del previsto, 18,5 miliardi di dollari in sette mesi. Ma guardiamo cosa è avvenuto in luglio: le esportazioni sono diminuite del 4,2%; le importazioni sono state ridotte dell'8,1%. L'America non compra. Il disavanzo cala perché manca la domanda interna. Gli americani non vogliono più la merce a basso prezzo (acciaio, automobili, elettrodomestici e persino alimentari dall'estero) intentano processi a chi gli spedisce le merci a basso prezzo, rinnegano i principi (ed i vantaggi) del liberismo economico.

Centinaia di fallimenti

Sono reazioni che hanno alle spalle i 10 milioni di disoccupati e i fallimenti. Nell'ultima settimana, 572 fallimenti, il 71% in più. Un record dal crollo degli anni Trenta. In sette mesi 15.133 fallimenti, il 44% in più del pur depresso 1981. Per gli estremisti del reaganismo è una ripulitura «igienica» del corpo economico; cadono i meno «capaci». Ma se quelli che entrano in crisi diventano la maggioranza e ti circondano? Allora anche i conti delle banche non tornano più. E quando allo Zio Sam si tocca il portafoglio reagisce come tutti i banchieri del mondo, finisce col trovare buona ogni difesa.

Di qui la risorta proposta di uno strumento pubblico per garantire i crediti delle banche private, il Fondo di 25 miliardi da creare presso il Fondo monetario. Un tale Fondo di salvataggio, un vero sussidio (una polizza di assicurazione) per i banchieri privati sarebbe però solo l'argine a più gravi fallimenti. Ciò che non si può impedire è la restrizione del mercato finanziario mondiale che ha già raggiunto i limiti oltre i quali potrebbe esserci un collasso delle operazioni in eurodollari.

È cominciato un anno fa, con il riscadenzamento dei debiti alla Turchia e alla Polonia. Il credito a questi paesi è di fatto ormai limitato al «mantenimento» del regime di restituzione. Non si fa nuovo credito. Successivamente è toccato alla Romania, che aveva raggiunto i 10 miliardi di dollari, entrare in «cura». Nel complesso, il credito ai paesi del «Comecon» è ormai fermo, salvo le operazioni di finanziamento su beni in esportazione, che sono poi dilazioni sulle vendite.

Sull'orlo del panico

Ora tocca al Messico. I nuovi crediti sono stati limitati ad un ammontare che assicuri il pagamento degli interessi. Il Messico ha l'8,5% delle riserve mondiali di petrolio, il doppio degli Stati Uniti, ma nei prossimi mesi non avrà più crediti destinabili agli investimenti. Giovedì, all'annuncio delle dimissioni presentate dal governatore della banca centrale dell'Argentina, un paese con 36 miliardi di dollari di debito estero, i centri finanziari di Londra e New York sono giunti sull'orlo del panico. Finita la guerra delle Falkland tutti i paesi che avevano adottato sanzioni si sono affrettati ad abolirle, per facilitare la ripresa delle esportazioni argentine, dai cui introiti dipende il pagamento delle rate. Si ha l'impressione però che non possa durare.

Ieri è scoppiata la polemica sul Brasile, che ha 80 miliardi di dollari di debito estero, su cui paga 9,5 miliardi all'anno di soli interessi. Il Brasile ha bisogno di 17 miliardi di dollari di nuovi crediti, quest'anno, solo per pareggiare. Il ministro dell'Economia Delfim Netto ha dichiarato ieri che «il flusso dei crediti per il Brasile è regolare, segno che c'è la fiducia». L'ambasciata americana a Brasilia ha però ammesso che alcune banche degli Stati Uniti hanno chiuso le linee di credito «perché non conoscono la situazione»; in realtà, secondo gli ambienti finanziari, perché non potrebbero sopportare una sia pur temporanea cessazione dei rimborsi.

In realtà, tutti i paesi dell'America Latina sono colpiti dalla riduzione delle importazioni degli Stati Uniti e di altri paesi industriali. Vendendo di meno, non possono rimborsare i crediti. Il volume delle loro esportazioni non può garantire un indebitamento ulteriore. Questa situazione si ripete anche per altri paesi dell'Africa e dell'Asia. Tre quarti del potenziale mercato del credito internazionale, ricca fonte di impieghi per l'esuberante capitale dei paesi ricchi, si è di fatto chiuso.

Oggi si tiene a Parigi la prima riunione preparatoria al vertice del Fondo monetario internazionale convocato a Toronto, quella dei 13 paesi della «Zona franco». Anch'essi ormai quasi del tutto privi di accesso al mercato del credito, chiederanno il raddoppio delle risorse per il Fondo monetario, la Banca mondiale, l'Agenzia per lo sviluppo: cioè dei canali creati dalla collettività internazionale. Dieci anni di avventure con i banchieri privati hanno condotto in un vicolo cieco. Ci sono paesi industrializzati che non sono sordi alla richiesta di una svolta storica, da tempo rivendicata, consistente nel dare un peso determinante alle istituzioni finanziarie della collettività internazionale.

Renzo Stefanelli

Per la crisi dell'auto in Germania si parla di licenziamenti

BONN — Nella Volkswagen e in tutte le altre case tedesche — fatta eccezione per la Mercedes che sinora è stata sempre al riparo dalle ripercussioni congiunturali — c'è molta preoccupazione per la tendenza negativa delle esportazioni che va progressivamente accentuandosi.

In Francia, dopo la svalutazione del franco (10 per cento sul marco), le vendite della Volkswagen sono letteralmente crollate, mentre in Italia il calo delle vendite risulta contenuto nell'arco dei primi sette mesi dell'anno al 2,5 per cento. Nei primi sette mesi dell'anno — da gennaio a luglio — il gruppo Volkswagen ha venduto 1.293.097 autoveicoli, pari al 9,6 per cento in meno rispetto allo stesso periodo 1981.

Il trend negativo delle esportazioni è grave soprattutto perché anche la domanda interna è in regresso. Sinora la congiuntura automobilistica tedesca si è sostenuta esclusivamente con l'export, ma se anche questo perderà in dinamica, le due settimane di cassa integrazione alla Volkswagen potrebbero essere il preludio di una campagna di licenziamenti.

Una nave della flotta Lauro nel porto di Napoli

La flotta Lauro affonda nei debiti (ma per qualcuno sarà un affarone)

Dalla nostra redazione

NAPOLI — È un *crack* che fa gola a molti. Il naufragio — dato ormai per scontato — della flotta Lauro (250 miliardi di debiti) ha risvegliato l'appetito dei «pescecani» del mondo politico-finanziario. Con sempre maggiore insistenza circolano voci su personaggi interessati a spartirsi ciò che resta del favoloso impero economico del vecchio *Comandante*. E non si tratta di briciole.

Le sole proprietà immobiliari di Achille Lauro, infatti, vengono valutate intorno ai mille miliardi di lire, mentre le tre linee di navigazione ancora in esercizio (Pacifico del Sud, Estremo Oriente e Golfo Persico) sono sempre in grado di far fruttare fior di quattrini.

«Esiste ancora la possibilità di risanare la flotta», afferma Carlo Mancusi, della Federazione marinara CGIL. «È indispensabile però che si realizzino tre condizioni: che venga applicata la cassa integrazione in modo da garantire il salario ai marittimi disoccupati; che venga favorito l'esodo di una parte del personale più anziano; che le banche concedano i finanziamenti per calmare i creditori e far dissequestrare le navi bloccate all'estero».

Di queste tre condizioni, nonostante la crisi della flotta sia scoppiata ben otto mesi fa, non se ne è realizzata nessuna. Anzi, più passa il tempo, più la situazione peggiora. L'altro giorno i marittimi imbarcati sull'«Achille Lauro», sotto sequestro a Tenerife, e quelli a bordo della superpetroliera «Coraggio», ferma alle Bahamas, hanno fatto giungere a Napoli un drammatico SOS: i viveri cominciano a scarseggiare, le condizioni igieniche a bordo si fanno sempre più precarie; hanno bisogno di soldi subito (per l'«Achille Lauro» occorrono almeno 30 mila dollari) per garantire il governo delle due navi. Ma a Napoli nessuno è in grado di aiutarli. Il commissario straordinario nominato dal governo, l'avv. Giuseppe Batini, un notabile dc ex-presidente del Porto di Livorno, manca dalla città da prima di Ferragosto. I dirigenti aziendali si sono dileguati. Intanto il «palazzo di vetro» di via Cristoforo Colombo, sede della flotta, continua ad essere occupato da un gruppo di marittimi rimasti senza lavoro. «Latitanti» — complice la crisi di governo — il ministro della Marina mercantile Mannino e il sottosegretario Patriarca.

Per l'inizio della prossima settimana le segreterie nazionali CGIL, CISL, UIL di categoria hanno chiesto un incontro coi rappresentanti di governo per tentare di rimettere ordine in una situazione al limite del caos. «Ma ormai è più di un sospetto; è quasi una certezza: c'è chi è interessato al fallimento della flotta», accusa Carlo Mancusi, della Federazione marinara napoletana.

A Genova, dove la crisi della compagnia di navigazione partenopea viene seguita con particolare interesse, si fanno già i nomi degli armatori privati pronti a subentrare negli spazi lasciati liberi da Lauro. Ai Costa toccherebbe la linea col Sud Pacifico (che Lauro gestiva in collaborazione con la compagnia pubblica Italia, rimasta completamente tagliata fuori da qualsiasi possibilità di intervento). Ai fratelli D'Amico di Roma andrebbero i collegamenti col Golfo Persico; mentre alla Merzario di Carlo Alhadoff (il primo commissario governativo nominato alla flotta, dimessosi poco dopo per contrasti col governo, non senza aver prima intascato un miliardo «per rimborso spese») andrebbe la linea con l'Estremo Oriente.

L'altro grosso *affare* riguarda la vendita all'asta dei beni immobiliari di Achille Lauro. I marittimi che occupano gli uffici accusano «i soliti noti politici» di voler svendere Villa Villazzano, la favolosa residenza estiva del *Comandante* a Massalubrense, vicino Sorrento, per realizzare una grossa speculazione. Chi sono questi politici? I marittimi non fanno nomi; tuttavia indicano un noto armatore di Sorrento legato alla DC, Mariano Pane (quello della «Marina d'Equa», la nave naufragata con 30 uomini di equipaggio alla fine dell'anno scorso), come uno dei più interessati all'acquisto della proprietà. Pane, d'altra parte, ha già comperato negli anni scorsi Villa Aster, che fu di Benedetto Croce.

Che qualcosa di vero ci sia è indubbio, se l'amministrazione comunale di Massalubrense (a maggioranza dc) ha sentito il bisogno di intervenire chiedendo il vincolo archeologico per una larga parte della proprietà del Villazzano, uno degli angoli più esclusivi e incontaminati della costiera sorrentina. Si teme una nuova colata di cemento?

Inoltre sorge un altro dubbio. Perché il commissario Batini ha deciso di vendere all'asta la proprietà? Piuttosto i beni di Lauro non potrebbero essere usati come garanzia presso le banche allo scopo di ottenere il finanziamento necessario — circa quaranta miliardi — per avviare, sia pure parzialmente, la ripresa delle attività? È strano che, con un patrimonio così vasto e consistente su cui eventualmente rifarsi, l'IMI e le altre banche non abbiano accettato l'invito del ministro e del sottosegretario a finanziare la ripresa.

Luigi Vicinanza

posta pensioni

Pensione civile retroattività e riversibilità

Vi prego di fornirmi maggiori chiarimenti in merito alla pensione per i malati psichici. Avete scritto su «posta pensioni» che spetterebbero 5 anni di arretrati a chi inoltra domanda di pensione dopo essere stato ricoverato in ospedali psichiatrici. Questo diritto vale anche per chi è stato ricoverato anni addietro (ultimo ricovero nel 1977) ma inoltra domanda di pensione solo ora? Inoltre, si può usufruire di due pensioni: quella di riversibilità e quella di invalidità civile? E se uno gode di queste due pensioni e lavora come dipendente, è vero che perde tutto? Desidererei anche sapere quando riceverò il libretto di pensione di riversibilità che, secondo l'INPS di Lecce, è bloccato al centro elettronico di Roma?

ARCANGELO CHIFFI
Ugento (Lecce)

È chiaro che il diritto agli arretrati nei limiti della prescrizione quinquennale vale solo nei confronti di chi fece a suo tempo domanda, domanda che fu respinta. Quindi se una persona fa ora domanda di pensione di invalidità civile, la pensione viene accolta dal mese successivo alla domanda e non può retroagire nel passato. Perciò chi è stato ricoverato, ad esempio, nel 1977 e non fece domanda a quel tempo, è evidente che ora, facendo domanda, corre il fondato rischio di non ottenere nulla dal momento che la dimissione dal ricovero presumibilmente ha significato la guarigione.

Per gli altri quesiti confermiamo che è possibile avere la pensione di invalidità civile e contemporaneamente la pensione di riversibilità, sempreché questa ultima non superi l'importo di lire 2.927.500 annue, che è il limite di reddito individuale entro il quale si ha il riconoscimento della invalidità civile. Anche l'eventuale svolgimento di lavoro dipendente non esclude in via teorica il diritto alla pensione, ma è chiaro che in pratica questo diritto viene perduto per il superamento del reddito sopraindicato. Per quanto riguarda il tuo libretto di pensione INPS ci riferiscono che tra breve la questione sarà appianata e riceverai le tue spettanze.

In attesa del parere sulla classifica

Nel 1975 presentai domanda al Ministero del tesoro — Direzione generale delle pensioni di guerra — per ottenere la pensione quale invalido civile di guerra. Il 6-2-1980 fui chiamato a visita medica e la commissione mi riconobbe la 7ª categoria. Dal giorno della comunicazione da parte della locale caserma dei carabinieri dell'esito della visita non ho saputo più niente della mia pratica.

GIOVANNI LAZZARINI
Ortona (Chieti)

La Direzione generale delle pensioni di guerra è in attesa che la Commissione medica superiore esprima il suo parere circa la classifica della ferita e l'interdipendenza eventuale tra l'infermità nervosa e detta ferita

Disposta la visita di aggravamento

Invalido di guerra, ho fatto ricorso alla Corte dei conti perché mi è stata respinta la domanda di aggravamento ed il procuratore generale della Corte mi ha portato la pensione dalla VIII alla V categoria ed ha inviato la relativa decisione, fin dal 24.3.1980 al ministero del Tesoro che ha negato i miei diritti. Non vi sembra che detto ministero abbia commesso un abuso di potere?

RAFFAELE COSCIA
Gaeta (Latina)

Abbiamo accertato che attualmente tu fruisci di pensione di 8ª categoria (decorrenza dal 1°.2.1971 in base alla determinazione n. 3492566-Z del 10 luglio 1980) emessa su decisione della Corte dei conti. Ora è stata disposta la visita di aggravamento presso la Commissione medica di Roma.

A cura di F. VITENI

Novità
Charles Darwin L'origine delle specie
John Huston Cinque mogli e sessanta film
James Agee Una morte in famiglia
Marthe Robert Solo come Kafka
Osip Mandelstam La quarta prosa
Scipio Slataper Il mio Carso
G.B. Zorzoli La formica e la cicala
Claudio Natoli La Terza Internazionale e il fascismo
Pierre Oléron Il bambino e l'apprendimento del linguaggio
Giuseppe Garibaldi I Mille
L.V. Kantorovic - G.P. Akilov Analisi funzionale
Giulio Bellezza La Terra
Paolo Malanima L'economia italiana nell'età moderna
Giuseppe Montalenti Charles Darwin
Editori Riuniti

Libri di base
Collana diretta da Tullio De Mauro
Otto sezioni per ogni campo di interesse
Argomenti, problemi, realtà del mondo moderno
1 Uso dell'energia solare
2 La libertà dell'uomo
3 Guida all'uso delle parole
4 Saper leggere
5 L'economia italiana dal dopoguerra a oggi
6 La televisione
7 Guida all'alimentazione I La nutrizione
8 Guida all'alimentazione II I cibi
9 Handicap
10 La Comunità economica europea
11 Tossicomanie
12 La Democrazia cristiana
13 Calamità naturali
14 L'industria della canzone
15 L'amore gli amori
16 Dalle pietre al laser
17 Come leggere i bilanci aziendali
18 La rivoluzione elettronica
19 La Cina
20 La scimmia e le stelle
21 La moneta
22 Il giornale
23 Il mestiere dell'intellettuale
24 Il mondo dell'Islam
25 L'economia preistorica
26 L'ateismo
27 La Germania federale
28 Uso e risparmio dell'energia
29 La famiglia
30 Il gioco del calcio
31 Alberto Oliverio Saper invecchiare
32 Vittorio Silvestrini Guida alla teoria della relatività
Editori Riuniti

Novità
Nigel Calder Le guerre possibili L'incubo dell'olocausto nucleare
Gianni Baget Bozzo Il futuro viene dal futuro
Franco Ferrarotti L'orfano di Bismarck Max Weber e il suo tempo
Istituto Gramsci Bucharin tra rivoluzione e riforma
Mark Twain Lettere dalla Terra
Luigi Bruti Liberati Il clero italiano nella grande guerra
Francesco De Martino Diritto privato e società romana
Cesare Ottaviano Augusto Res gestae divi Augusti
Carlo Franzinetti Particelle
Laura Conti Una lepre con la faccia di bambina
Alberto Oliverio Saper invecchiare
Vittorio Silvestrini Guida alla teoria della relatività
Editori Riuniti

donne e politica
bimestrale
Il dibattito politico e ideale intorno alla questione femminile
abb. annuo L. 8.000
editori riuniti

critica marxista
bimestrale
La rivista teorica comunista per capire la società, la politica, la cultura.
abb. annuo L. 19.000
editori riuniti

dialoghi di archeologia
semestrale
Un'analisi ampia di tematiche storiche e archeologiche.
abb. annuo L. 16.000
editori riuniti

Edipo non ispira Rossini

Valeria Moriconi e Glauco Mauri aprono il festival di Pesaro recitando su musica del Maestro

Dal nostro inviato

PESARO — Arrivò il momento, nei primi anni del secolo scorso, in cui anche la cultura italiana si invaghì dei classici greci. L'*Iliade* e l'*Odissea* si sono tramandate fino ai nostri giorni attraverso le traduzioni del Monti e del Pindemonte, apparse intorno al 1810. Un «tutto Sofocle», tradotto da Felice Bellotti, fu pubblicato nel 1813. Foscolo e Leopardi si entusiasmarono per la poesia greca. Tant'è, questa passione dilagò pure nei dilettanti (magari fossero), travolgendo un ingegnere idraulico di Lucca, Giovambattista Giusti, che nel 1817 pubblicò una sua versione dell'*Edipo a Colono* di Sofocle in versi, con la non segreta intenzione di fare rappresentare la tragedia con interventi di musiche. Trasferì questa intenzione nel giovane Rossini al quale commissionò e pagò le cosiddette musiche di scena per l'*Edipo a Colono*. Il Giusti bisticciò subito con il musicista, scoprendo che i cori non erano completi di accompagnamento. Sembrò una fraudolenta distrazione del compositore al quale furono restituiti i manoscritti perché li completasse. Rossini se li tenne, pensò ad altro, e soltanto dopo molto tempo li riguardò, e li conservò chissà dove. Sono stati poi ritrovati, sottoposti a revisione critica, eseguiti, incisi in dischi e ora riproposti ad inaugurazione del Rossini Opera Festival.

Bruno Cagli che in campo rossiniano può fregiarsi dell'*ipse dixit* che fu appannaggio di Aristotele, non ne parla, e nemmeno Lorenzo Tozzi, che ha curato l'edizione critica, ne ha avuto il sospetto: ma non potrebbe essere che Rossini avesse proprio voluto scrivere dei cori senza accompagnamento? Chissà, forse per sottrarre queste musiche alla routine melodrammatica; e del resto si sa che non tutte le note sono di pugno rossiniano.

L'*Edipo a Colono* è l'ultima tragedia di Sofocle (era nato a Colono) che, attraverso il travagliato personaggio dà anche il suo addio al mondo. Edipo a poco a poco si libera della vita consegnando a Teseo re di Atene le figlie e il mistero della sua morte. Nella tragedia un messaggero annuncerà che Edipo è scomparso, ma non può dire se sprofondando nel terreno o salendo al cielo. Nell'edizione dell'altra sera le «cose» si fermano all'ultimo coro di Rossini e al congedo di Edipo. Rossini per la verità, non si sente coinvolto dal destino tragico di Edipo e le sue pagine, riflettono pur se incorniciate in una certa confusione, il manierismo melodrammatico.

Glauco Mauri durante le prove dell'«Edipo a Colono» presentato al Festival rossiniano

Si sente che esse svolgono quella funzione di contorno che hanno spesso i cori nelle opere dove tutto è affidato alle grandi «arie». Ci sono interventi solenni del basso (per l'occasione, il prestigioso Samuel Ramey), ma i frammenti non danno il senso della tragedia e finiscono, anzi, con l'essere sminuiti dalla giganteggiante parola di Sofocle qual è emersa dalla più drammatica e calzante versione di Enzio Cetrangolo, utilizzata dagli attori impegnati nella recitazione. In conclusione non c'è in Rossini quella adesione che Beethoven e Schumann, ad esempio, affidano alle loro rispettive musiche di scena per l'*Egmont* e per il *Macbeth*. Il verso di Sofocle è stato «letto» da splendidi attori, allineati in prima fila sul proscenio nella sala Pedrotti del Conservatorio. Avvolti in una strana luce che conferiva loro, a volte, il rilievo di sagome fantomatiche tra i riverberi cilestrini, violacei, ed argentei della struttura organaria incombente sul palcoscenico, ridavano voce alla tragedia Valeria Moriconi (Antigone), e Glauco Mauri (Edipo, nonché regista di questa edizione per così dire oratoriale), con ai lati Pino Micol (Creonte), Giorgio Tausani (Teseo), Loredana Mauri (Ismene), Roberto Sturlo (Polinice) e Giorgio Fortebraccio (il Coro).

L'orchestra — un po' sovraccarica — era quella romena di Tirgu Mures e il coro quello Filarmonico di Cluj, diretto da Florentin Mihaescu. Claudio Scimone — direttore — ha amalgamato il tutto con eccellenti risultati accresciuti dalla stupenda voce di Ramey (protagonista della prossima *Italiana in Algeri*). In conclusione diremo che le musiche hanno un po' disturbato la recitazione e che forse meglio sarebbe stato raccordare i brani rossiniani con il racconto dei fatti affidato ad una voce recitante.

Strabocchevole il pubblico. La sala del Conservatorio — dove l'*Edipo* si replica stasera e lunedì — ha fatto come le autostrade che accolgono tutti ma poi... ce ne vogliono di «code» ai caselli di uscita.

Erasmo Valente

Kirk Douglas campione del ring TV

Chi è Kirk Douglas e perché parliamo bene di lui? Non basta rispondere che è un attore e neppure un bravo attore. Kirk Douglas è un uomo che nel cinema ha saputo costruirsi non una figura ideale alla quale sacrificare la propria immagine, ma un personaggio vero, con il suo modo di intendere il lavoro fuori dai cliché «vendibili» dalle case di produzione.

Democratico, nemico del maccartismo, ha sostenuto e aiutato concretamente, consentendo loro di lavorare nel periodo nero di Hollywood i perseguitati dalla caccia alle streghe. Come produttore ha promosso alcune imprese degne di rilievo rendendo possibile ad alcuni straordinari talenti di cimentarsi con grandi imprese cinematografiche (ricordiamo «Spartacus» di Kubrick e «Exodus» di otto Preminger, entrambi sceneggiati da Dalton Trumbo). Da attore ha disegnato alcuni profili umani indimenticabili, come in «Orizzonti di gloria» (1957) di Kubrick nel ruolo di un ufficiale che tenta di opporsi alla sanguinosa rappresaglia contro le truppe ordinata dallo stato maggiore dell'esercito francese durante la prima guerra mondiale.

E sempre lui aveva prestato il volto affilato dai lineamenti marcati al personaggio del giornalista che nel film di Billy Wilder «L'asso nella manica» (1957) sacrificava alla legge dello «scoop» la vita di un uomo rimasto prigioniero in un pozzo.

Due personaggi opposti, avvicinati però dalla precisione e dalla forza della interpretazione dell'attore. Un attore sensibile, capace di mostrare tutta la tensione di una giusta rabbia e la freddezza del calcolo più abbietto. Un attore che in questo ultimo periodo abbiamo incontrato spesso in TV (anche se non gli è stato dedicato un vero «ciclo») forse a causa (e per merito) delle sbadate coincidenze di una programmazione sempre più casuale. Lunedì 16 negli «Eroi di Telemark» Kirk Douglas era uno scienziato conquistato alle ragioni della lotta antinazista dai partigiani norvegesi; martedì scorso era il «cervello» di una banda di scassinatori e oggi lo ritroviamo pugile nel «Grande campione», un film girato nel 1949 da Mark Robson.

E vale la pena di soffermarsi brevemente su questa pellicola che nella carriera di Douglas segnò il momento del lancio vero e proprio e quindi il momento di nascita di un personaggio popolare che avrebbe potuto ingabbiare l'attore nelle spire del divismo, punto di arrivo e di caduta per molti bravi interpreti catturati dai cercatori di stelle hollywoodiani. Ma la grande intelligenza di Kirk Douglas si dimostrò nel non lasciarsi catalogare, nel rimanere a suo modo un grande «caratterista», sempre aperto a tutti i ruoli, con quella sua espressione improntata a una foga volitiva e quella faccia adatta ad esprimere durezza di carattere ma anche determinazione nei più onesti propositi.

E stasera per noi Kirk Douglas è il pugile Midge Kelly, campione senza scrupoli nella «nobile arte» della boxe, il più fotogenico degli sport che ha dato al cinema alcune splendide occasioni (come il bel film «Stasera ho vinto anch'io» che vedremo fra circa una settimana in TV per il ciclo dedicato alla RKO). Del pugile Kirk Douglas ha certamente il fisico potente, ma non i lineamenti e non aspettatevi qui una metamorfosi alla De Niro: il suo ritratto di campione è solo psicologico o, se si vuole, morale.

Maria Novella Oppo

Caserme aperte: pubblico di alpini a Bolzano per Claudio Baglioni

Per una sera il «silenzio» ha fatto molto rumore

Nostro servizio

BOLZANO — L'aeroporto militare di San Giacomo a Bolzano, una immensa distesa a prato alla periferia della città, è illuminata a giorno dai fari. Tutte intorno, nel buio notturno del fondo pista, si stagliano le sagome degli autocarri dell'esercito e dei TIR giganteschi, poi solo l'ombra delle montagne. Centinaia di alpini vanno e vengono, indaffaratissimi, ma una volta tanto, non si stanno preparando per una esercitazione, né per l'ennesimo salvataggio, questa sera gli alpini hanno organizzato un concerto e hanno scelto come ospite d'onore un cantautore che piace molto ai giovanissimi, quelli meno arrabbiati e meno casinisti: Claudio Baglioni.

È infatti al di là della scenografia inusuale dell'aeroporto, la serata si svolge secondo gli schemi classici del «grande avvenimento musicale» con trentamila tra ragazzi e ragazze che invadono il prato, gli immancabili fischi di impazienza prima che inizi la musica, e l'urlo selvaggio dei fans quando lui, il serafico e sorridente Baglioni, finalmente entra in scena.

Fa un certo effetto invece osservare che, dietro l'immenso palco, armato di un parco luci notevole e di 25.000 warr d'impianto acustico, invece del solito servizio d'ordine con i jeans, la lattina di Coca Cola in mano e l'aria casual di rito, ci sono le gloriose Penne Nere, che non solo hanno dato prova di una insospettata professionalità nell'organizzazione della promozione del concerto, e della conferenza stampa, ma anche nel fornire il «supporto logistico» (per dirla in termini militari) ai tecnici che hanno montato palco, luci, microfoni e impianto voci.

Ma come mai questo incontro tra Forze Armate e mondo della canzone?

Il concerto di Bolzano, in questo senso, per la cronaca non è certo una novità. Tutto comincia infatti un anno fa quando al Ministero della Difesa, con Lagorio in testa, hanno deciso di occuparsi un po' della qualità della vita delle truppe.

Si sa infatti che l'esistenza quotidiana dei giovani di leva è contrassegnata, fin dalla notte dei tempi, dalla noia, dalla solitudine, dall'isolamento che rendono spesso intollerabile la nostalgia della propria città, della famiglia. Una barriera fatta di pregiudizi e di pigrizia mentale separa i giovani militari

Claudio Baglioni ha suonato di fronte a migliaia di soldati

dai «civili», come abbatterla? È nata così l'idea di sfruttare le caserme come luoghi di spettacolo promuovendo una serie di concerti lungo il fronte nord-est e nel sud e battezzando l'iniziativa «Caserme aperte» soddisfacendo così i gusti giovanili e tendendo una mano a quelle città in cui i soldati vengono schivati a reletti. Se Maometto non va alla montagna...

Nell'arco di quest'anno il successo è stato continuo e anche Baglioni a Bolzano non ha tradito le aspettative. Certo che la trovata di Lagorio per i discografici è una vera manna! I concerti sono tutti gratuiti, il servizio d'ordine e l'organizzazione affidati all'esercito sono senza dubbio efficaci, il pagamento del cachet del complesso o del cantante è assicurato, che cosa si può volere di più?

Ma veniamo ora al concerto di Claudio Baglioni. L'eterno ragazzo del cantautorato italiano ha dato una ennesima prova di professionalità con uno spettacolo ben costruito in cui ha proposto brani vecchi e nuovi del suo repertorio, alcuni totalmente riarrangiati altri invece più fedeli al suono tipico dei suoi dischi, dove in primo piano sono la voce e il pianoforte. Affiancato da un gruppo di musicisti affiatati e che sanno stare sul palco coinvolgendo il pubblico, Baglioni ha suonato per circa due ore con grande «delizia» soprattutto delle ragazzine. Dal vivo Claudio è molto comunicativo, sa intrattenere la platea a cui riesce senza dubbio a comunicare il suo messaggio, che parla di pezzetti di vita quotidiana, di sentimenti, di cose semplici e, quasi mai banali.

Baglioni, che rimane fedele alla propria immagine fatta di immediatezza e di sincerità, anche fuori dal palco, durante la conferenza stampa che ha preceduto il concerto, ha detto che per lui suonare in una caserma significa solo «un po' di emozione in più» e ha poi ricordato quando da bambino faceva a pugni con i compagni di scuola perché era figlio di un carabiniere e questo rappresentava una ragione di discriminazione. Adesso che ha trent'anni e un figlio, il padre se lo porta ai concerti e va sempre in vacanza là, ad Agordo, manco a farlo a posta in provincia di Bolzano e a cui ha dedicato una canzone.

Alla fine dello spettacolo Baglioni ha ringraziato gli alpini che poi, durante la cena al Circolo ufficiali gli hanno consegnato, per mano del generale Poli, comandante del IV Corpo d'Armata Alpino, quel famoso cappello con la penna nera, che, durante lo spettacolo tante ragazze si mettevano in testa per scherzare un po' con i soldati, in segno di disgelo.

I prossimi appuntamenti, nelle caserme sparse un po' per tutta l'Italia, sono con Venditti, Battiato, Teresa De Sio e Pino Daniele e poi ancora con Baglioni. Ma basta tutto questo per rendere meno deprimente la «naja»? Certamente no, è solo un primo passo. Vedremo più avanti se si tratta solo di un nuovo circuito discografico o se altre iniziative, forse meno eclatanti ma più durature, cambieranno veramente la vita nelle caserme.

Raffaella Finzi

Polemiche per film su Fassbinder

MONACO — Lilo Eder, madre del regista tedesco Rainer Werner Fassbinder, ha ingiunto alla «Planet Films» di impedire a Dieter Schidor l'uso dell'ultima intervista con Fassbinder in un film attualmente in lavorazione. L'intervista, realizzata nel giugno scorso, il giorno prima che Fassbinder morisse, dà l'impressione di una persona molto malata, secondo la madre del regista, e perciò il suo uso in un documentario sul figlio ne danneggerebbe l'immagine. Schidor sostiene invece che Fassbinder aveva acconsentito all'intervista che aveva come argomento il suo ultimo film «Querelle».

MORTO PRIMO BUFFALO BILL - TUCSON — Jack Rutheford, divo del cinema muto, primo attore ad impersonare sullo schermo la figura di Buffalo Bill, è morto sabato in Arizona all'età di 89 anni. Fu ancora Rutheford a proporre in teatro la figura dell'eroe americano in «Annie prendi il fucile».

TV E RADIO

☐ TV 1

13.00 MARATONA D'ESTATE - «I protagonisti». Glen Tetley: «La tempesta»
13.30 TELEGIORNALE
15.00 EUROVISIONE Campionato del mondo di canottaggio.
18.25 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - «Marmellata d'arance»
18.50 FRESCO FRESCO - Quotidiana in diretta di musica, spettacolo e attualità
19.10 I SENTIERI DELL'AVVENTURA - «Febbre dell'oro in California»
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 SOTTO LE STELLE - Quasi un giornale di musica, balli e spettacoli in piazza diretto da Christian De Sica (9ª puntata)
21.45 QUARK SPECIALE - Scoperte ed esplorazioni sul pianeta terra, a cura di Piero Angela
22.35 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
22.50 CAMPIONATO DEL MONDO DI PALLACANESTRO - Finale 3° e 4° posto
23.40 TELEGIORNALE

☐ TV 2

13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.15 ATTENTI A LUNI - Cartoni animati
17.00 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
17.15 IL NOSTRO COMUNE AMICO - di Charles Dickens
17.40 TV RAGAZZI - Bia, la sfida della magia. Pippi Calzelunghe
18.30 TG2 SPORTSERA
18.50 SPORT IN CONCERTO - Spettacolo di musica e sport
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.40 DR. JECKILL E MR. HYDE - Dal racconto di Robert Stevenson
21.45 IL GRANDE CAMPIONE - («Champion». 1949). Film - Regia di Mark Robson. Interpreti: Kirk Douglas, Marilyn Maxwell
23.25 TG2 - STANOTTE - Al termine. **EUROVISIONE - Ciclismo: Campionato mondiale su pista**

☐ TV 3

18.45 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
19.00 TG 3
19.20 IL POLLICE - Programmi visti e da vedere sulla Terza Rete TV
19.50 ANTOLOGIA DI TUTTINSCENA - Fatti, opinioni, personaggi dello spettacolo
20.25 SPECIALE ORECCHIOCCHIO
20.40 MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA 1982. Diretta da Venezia. - Film; commenti, interviste, chiacchiere di varia cultura con Irene Bignardi, Tommaso Chiaretti, Beniamino Placido
21.30 TG 3
21.55 TEMI DAL PATRIMONIO FOTOGRAFICO - Rimini: «La spiaggia»
22.25 LA GRANDE GUERRA - (1959) Film - Regia di Mario Monicelli.

☐ RADIO 1

GIORNALI RADIO - 7, 8, 10 GR1 Flash; 12 GR1 Flash; 13, 14, 17GR1 Flash; 19, 23; 6.05-7, 15-8.40 La combinazione musicale; 8.30 Edicola del GR1; 9 Weekend; 10.15 Ornella Vanoni presenta: «Incontri musicali del mio tipo»; 10.40 Da Venezia cinema; 11.44 Cinecittà; 12.24 È noto all'universo e... in altri siti; 13 20 Rock village; 14.03 Zerolandia fermoposta; 15.03 L'estate di «Permette cavallo?»; 16.25 Gli anni d'oro della musica americana; 17.03 Radio camping; 17-17.30 Ci siamo anche noi; 18 Obiettivo Europa; 18.30 Autoradio; 19.15 Cara musica; 19.30 Radiouno jazz '82; 20 Viva il vino; 20.30 Stasera a...; 21 «S» come salute; 21.30 Giallo sera; 22 «La mongolfiera blu»; 22.28 «Le chiavi del progresso», varietà; 23 In diretta da radiouno.

☐ RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12 30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6, 6.06, 7.05, 8 Viaggi a memoria; 8.45 Marilyn: una donna una vita (al termine: contrasti musicali); 9.32 Radio amore mio; 10 GR2 estate; 11 Long playing hit; 12.48 Subito quiz; 13.41 Sound-track; 15 Una vita per la musica: Ciaikowski; 15.37 Hit Parade; 16.37 Quella incerta età; 17.02 Selezione da protagonisti del jazz; 17.32 Mistomusica; 19.50 Splash!; 21 I concerti dell'orchestra sinfonica di Chicago.

☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45; 6 Quotidiana radiotre; 6.55-8.30 10.15 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Cultura: Temi e problemi; 11 55 Antologia operistica; 13 Pomeriggio musicale; 17-19 Spazio tre; 20 Le musiche di pranzo alle otto; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Da salone del Tiepolo in Venezia: a Palazzo Labia; 22 Festival di Salisburgo '82: Il flauto magico di Mozart; Nell'intervallo, 22.45 circa GR3.

Kirk Douglas

Collegio G. PASCOLI
PONTICELLA DI S. LAZZARO DI SAVENA (BO) - Tel. 051/474783
CESENATICO (FO) - Via Cesare Abba - Tel. 0547/62818
Scuola Media e Liceo Scientifico leg. riconosciuti sede d'esame
Corsi di recupero per ogni ordine di Scuola. Ritardo serv. militare
Serietà ed impegno. Ottima percentuale promossi
RICHIEDERE PROGRAMMA
CASELLA POSTALE 1692 - 40100 BOLOGNA A. D.

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

Capodanno a CUBA
PARTENZA: 20 dicembre
DURATA: 17 giorni
ITINERARIO:
Milano, Avana, Guamà, Cienfuegos, Trinidad, Camaguey, Santiago, Guardalavaca, Holguin, Avana, Milano

Un'isola circondata dall'incantevole Mar dei Caraibi e ricca di spiagge dalla sabbia finissima.
Scoperta da Cristoforo Colombo — che ne rimase affascinato — Cuba vive oggi una realtà sociale e culturale tutta da scoprire e da capire, così come è da scoprire l'entusiasmo del popolo cubano.
Il motivo per cui Cuba è così amata nel mondo e la maggior parte di chi vi è stato non la dimentica più e mantiene ricordi incancellabili, non è solo per le sue bellezze naturali o perché può dimostrare di essere il Paese più sviluppato del Terzo mondo, perchè può essere fiera del suo numero di scuole, di ospedali, servizi sociali ecc., ma anche per come ha realizzato tutto questo e con che valori umani ha cercato di «dare l'assalto al cielo».
Il programma prevede la visita delle città toccate dall'itinerario, visita al grande allevamento dei coccodrilli, visite a musei e alla casa di Ernest Hemingway. Soggiorno balneare a Guardalavaca.

Sistemazione in alberghi di 1ª categoria (classificazione locale) in camere doppie con servizi. Trattamento di pensione completa
Quota individuale di partecipazione: L. 1.955.000

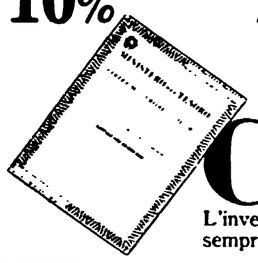
UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni (02) 642.35.57 - 643.81.40
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefoni (06) 495.01.41 - 495.12.51
Organizzazione tecnica ITALTURIST

SETTEMBRE '82
CCT
Certificati di Credito del Tesoro.

- I CCT sono titoli di Stato esenti da qualsiasi imposta.
- L'investitore può sceglierli nella durata preferita: 2 o 4 anni.
- Sono disponibili da 1 milione in su.
- La prima cedola semestrale rende, rispettivamente, il 9,50% e il 10%.
- L'interesse dei semestri successivi è pari al rendimento dei BOT a sei mesi, aumentato di un premio. Il premio è di 0,40 di punto per i certificati biennali e di 1 punto intero per quelli quadriennali.
- I risparmiatori possono sottoscriverli presso gli sportelli della Banca d'Italia o di una azienda di credito, al prezzo di emissione, senza pagare alcuna provvigione.
- Offrono un reddito annuo superiore a quello dei BOT.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di offerta al pubblico
dall'1 all'8 settembre

Prezzo di emissione	Durata	Prima cedola semestrale	Rendimento annuo 1° semestre
98,50%	2 anni	9,50%	21% circa
98%	4 anni	10%	22% circa

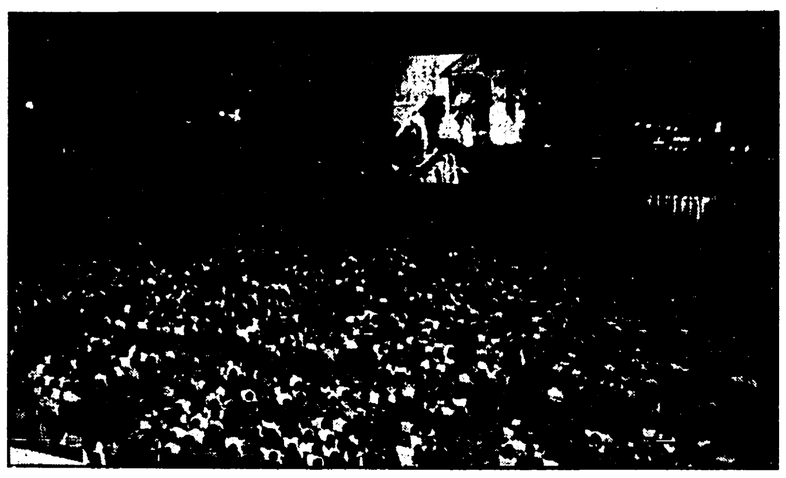


CCT
L'investimento esentasse sempre a portata di mano

Folla d'eccezione ieri sera alla proiezione dell'opera wagneriana

Ed ora ecco il «Parsifal»

Stasera il film si replica Conferenza stampa ieri mattina del regista tedesco, accompagnato dall'assessore Nicolini e dall'addetto culturale dell'ambasciata tedesca La pellicola dura quattro ore



Previsioni rispettate: ieri sera a «Massenzio» c'è stata la folla delle grandi occasioni. I botteghini, a lato del circo Massimo, sono rimasti aperti fino a tardi e così anche i ritardatari sono potuti entrare nella grande arena. In programma ieri, come ormai sanno tutti, c'era il «Parsifal» di Hans Jürgen Syberberg, tratto dall'omonima opera di Wagner. Tutto esaurito per la prima e probabilmente lo stesso accadrà stasera, quando l'inedito film del regista tedesco sarà replicato.

Nonostante la gente tutto è filato liscio come l'olio. Un unico inconveniente: fino all'altro giorno sui giornali l'inizio dello spettacolo era annunciato per le 22.30. All'ultimo momento la proiezione è stata anticipata. Non tutti hanno avuto modo di leggerlo sui giornali e così qualcuno si è presentato a film iniziato. Poco male perché anche chi è arrivato in ritardo ha potuto assistere a tre ore e passa di spettacolo. Alla fine applausi a scena aperta all'indirizzo di Jürgen Syberberg, presente ieri sera a Massenzio.

La giornata romana del regista tedesco, comunque, era cominciata molte ore prima. In mattinata, accompagnato dalla moglie, dalla figlia Malì, dall'addetto culturale dell'ambasciata tedesca e dall'assessore capitolino Renato Nicolini, l'artista si era incontrato con i giornalisti.

Una conferenza stampa un po' anomala; quasi un assolo in cui Syberberg ha spiegato cosa l'ha guidato nella realizzazione del film. «Sono veramente felice — ha detto — che il "Parsifal" sia rappresentato a Roma. È un'opera che nasce in Italia. Ed è un'opera che nasce da un'idea originaria fortemente cristiana, quella della passione e della redenzione.

«E così — ha proseguito il regista tedesco — anche se il film documenta la decadenza, la fine di quest'idea nell'epoca moderna, pure mi sembra significativo proiettarlo qui, a due passi dal Vaticano».

«Lo so che è un rischio — ha subito aggiunto Jürgen Syberberg —. Ma anche Wagner amava rischiare, e ogni volta che metteva in scena una sua composizione si esponeva, di fronte al pubblico, a pericoli nuovi. Così io. Per esempio ho accettato che il film fosse proiettato al Festival di Cannes solo alla condizione che l'avvenimento avvenisse di notte. E la proiezione è iniziata a tarda ora, quando tutti dormivano. Lo spettacolo è finito all'alba, ma il pubblico è rimasto a vederlo».

«Il film — è ancora il regista — l'ho fatto proiettare al festival wagneriano di Bayreuth, il giorno del centenario della prima opera, il 27 luglio del 1882. L'appuntamento era la mattina perché il pomeriggio c'era in programma l'opera cantata, in un teatro. E così, chi voleva ha visto e ascoltato cinque ore e mezza di Wagner la mattina e cinque ore e mezza il pomeriggio. Peccato solo che mancasse la Bayreuth ufficiale». A questo punto un giornalista ha domandato: è piaciuto il film? Syberberg ha risposto sicuro: «È difficile dirlo. Ma certo la gente è rimasta».

NELLA FOTO: Massenzio ieri sera per il «Parsifal».

Identificati dai familiari i cadaveri carbonizzati dei giovani

Morti anche due romani nell'incendio in Corsica

Con Maurizio Di Girolamo e Giorgio Melissi salgono a quattro le vittime dello spaventoso rogo di fine luglio - Il riconoscimento sulla base di alcuni oggetti personali

Una morte atroce, intrappolati nella foresta completamente avvolta dalle fiamme. Ormai non ci sono più dubbi: due studenti romani sono stati carbonizzati nell'incendio del 31 luglio in un bosco della Corsica, dove hanno perso la vita anche due coniugi fiorentini. I loro oggetti personali sono stati riconosciuti dai parenti, preoccupati per non aver ricevuto più notizie dei due giovani da molti giorni. Le vittime sono Maurizio Di Girolamo, di 29 anni, e Giorgio Melissi, di 30.

Erano partiti da Roma il 29 luglio, diretti sul sentiero boscoso «de Grandes Randonnes», seguendo l'itinerario proposto da una rivista ecologica. Erano quindi arrivati nel bosco in Corsica da appena un giorno, quando le fiamme hanno distrutto centinaia di ettari nella foresta di Bonifato, in località Punta di Falconia. Da lì avrebbero seguito il percorso a piedi, nel bosco, praticando il trekking.

I resti dei due turisti fiorentini, i compagni Enzo e Patrizia Micheli, due dirigenti del Pci fiorentino, vennero trovati il 2 agosto da una pattuglia di gendarmi che stavano perlustrando la zona incendiata. Due giorni dopo, accanto ad un grande masso, l'altra atroce scoperta. Rannicchiati, nell'estremo tentativo di salvarsi dalla massa di fuoco, e dal fumo, giacevano i corpi ormai carbonizzati di due giovani. Soltanto giovedì scorso, però, la polizia còrsa ha potuto dare un nome alle due vittime, grazie alla testimonianza dei fratelli di Maurizio. Sono stati loro, infatti, a riconoscere gli oggetti personali del fratello, sparsi lungo il sentiero. A terra, vicino ai resti dello zaino, c'erano le chiavi di casa, la torcia elettrica, una macchina fotografica.

«Dopo una ventina di giorni dalla loro partenza — ha detto il padre di Maurizio — preoccupati di non avere notizie, ci siamo rivolti all'ambasciata ed al ministero degli esteri, indicando il punto preciso in cui mio figlio ed il suo amico si erano diretti. Così abbiamo saputo che il sentiero (lo chemin des Grand Randonnes è l'unica via accessibile attraverso i boschi, ndr) si trovava al centro dell'incendio, divampato il giorno dopo del loro arrivo. Fino all'ultimo abbiamo sperato che si fossero salvati: l'altra sera, purtroppo, non ci sono stati più dubbi».

Infatti, per chiunque si trovasse in quel tratto di bosco, le possibilità di salvarsi erano praticamente nulle. In Corsica non esistono evidentemente elicotteri anti-incendio, e le fiamme hanno potuto propagarsi per moltissimi ettari, per ben due giorni consecutivi, 31 luglio e 1 agosto. E senza dubbio, anche se le vittime avessero potuto trovare un riparo dal fuoco, il fumo avrebbe impedito loro di respirare. C'è quindi da rilevare anche l'inefficienza delle autorità còrse, che non sono riuscite a domare l'incendio prima di due giorni.

I corpi dei due giovani romani si trovavano a poche centinaia di metri di distanza da quelli dei coniugi fiorentini, i compagni Enzo e Patrizia Micheli. Enzo era consigliere comunale del Pci a Firenze e presidente di zona dell'Arci. Patrizia, eletta come indipendente nelle liste del Pci, ricopriva l'incarico di consigliere del quartiere numero «14» di Firenze. Poche ore prima di restare intrappolati nell'incendio, come i due ragazzi romani, avevano avuto il tempo di spedire alcune cartoline. Un particolare, questo, che aveva tranquillizzato i familiari durante i primi giorni delle ricerche. Anche perché le notizie sull'incendio sono giunte in Italia in ritardo, e gli stessi parenti dei ragazzi romani sono riusciti a sapere qualcosa soltanto attraverso il ministero degli esteri.

Interrogata la madre di Marco Caruso

Per più di un'ora ha risposto alle domande del giudice, sostenendo di non aver nulla a che fare con il furto nell'abitazione della contessa Parodi-Delfino. Il pubblico ministero, dottor Orazio Savia ha ascoltato ieri, in tribunale, Giovanna Catalano, la madre di Marco Caruso, il ragazzo che qualche giorno fa svaligiò un appartamento, con l'aiuto della domestica, Agata Longo.

La donna, che deve rispondere dell'accusa di ricettazione, secondo il magistrato avrebbe tenuto nascosti nella sua abitazione una parte dei gioielli rubati nella villa. La Catalano, che è assistita dagli avvocati Nino Mazzarita e Aronio Filizzola — che sono anche legali di Marco Caruso — ha respinto l'addebito sostenendo che fu il figlio a nascondere i gioielli.

Secondo quanto ha raccontato Giovanna Catalano, il giorno successivo al furto Marco regalò alla nonna materna alcune monete d'oro. L'anziana donna informò subito la figlia, che, insospettita, si recò subito a Foligno dove Marco Caruso stava facendo il servizio militare.

I dipendenti sono in sciopero da tre mesi

La vertenza si fa più dura: chiusi due giorni tutti i cinema Amati

Rotte le trattative con la proprietà - I lavoratori minacciano anche forme di lotta più dure - Quali soluzioni sono possibili

«Cosa si fa, andiamo al cinema?». «Sì, va bene andiamo all'Ariston, o all'Adriano che sono proprio qua dietro». E invece il pellegrinaggio alla ricerca di una sala aperta, oggi e domani può durare a lungo. Sono in sciopero come ormai spesso da qualche mese a questa parte i cinema del circuito Amati. E quello che per chi vorrebbe godersi uno spettacolo può essere un piccolo inconveniente, per gli oltre 200 dipendenti è una lotta che dura da mesi, anzi che si è riaccesa in questi ultimi tempi, perché in realtà una vertenza esiste praticamente da quando è morto il vecchio padrone e il circuito cinematografico una volta più prestigioso più solido di tutta la città è rimasto in mano agli eredi.

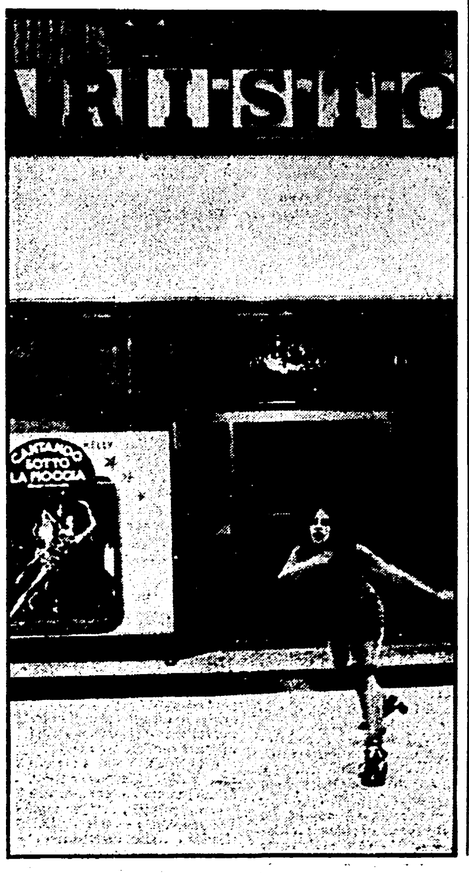
Questa volta però lo sciopero non sarà solo all'ultimo spettacolo del sabato e al primo della domenica come era già successo altre volte. Proprio in questi giorni infatti si è arrivati ad una rottura completa persino su un abbozzo di accordo che i lavoratori erano riusciti a raggiungere con parte della proprietà. E i dipendenti della catena Amati non sono disposti a far demolire davanti ai loro occhi un patrimonio che è di tutta la città. I punti chiave della bozza d'intesa prevedevano la riassunzione di tre dipendenti del consiglio d'azienda, licenziati in tronco, con motivazioni che si potrebbero facilmente definire antisindacali; un progetto di gestione e rammodernamento delle sale, la possibilità di automatizzare le cabine di proiezione e un adeguamento salariale. Un accordo già abbondantemente mediato dallo spirito di responsabilità dei lavoratori; eppure neanche questo è stato preso in considerazione dalla proprietà dell'azienda.

La scusa della crisi del cinema ormai non regge più. Sulle stesse riviste specialmente del settore si leggono dati che parlano chiaro, da qualche tempo è in atto una inversione di tendenza. Crescono gli incassi complessivi e non solo perché sono aumentati i prezzi dei biglietti anche perché la gente va sempre più volentieri al cinema.

Ma il problema vero del circuito Amati, in effetti, non è tanto la crisi delle presenze quanto la mancanza di un qualunque progetto da parte dei proprietari. Da quando è morto Giovanni Amati, gli eredi non ne hanno fatto mistero, a loro quella catena interessa poco e hanno provato a venderla a tutti i costi anche svendendola locale per locale. Un progetto per rilanciare le sale non c'è mai stato e così ogni soluzione era quella di chiuderla.

In questo modo sono riusciti a ridurre ampiamente il vecchio «impero». E per continuare su questa strada quale politica migliore se non quella dei licenziamenti incentivati? Di questo passo l'anno scorso se ne sono andati via in quaranta e adesso le sale si sono ridotte a ventisei. Ma negli accordi firmati con i lavoratori l'impegno era che, anche se ridotto, il circuito dovesse ricominciare a funzionare. E invece, sostengono i rappresentanti del consiglio d'azienda, la commissione che avrebbe dovuto studiare i modi e le forme di riconversione è rimasta lettera morta. L'unico a muoversi sul serio è stato il sindacato che promuovendo spettacoli e corsi per le scuole con attori e registi è riuscito almeno per un certo periodo ad animare molte sale. Ma tutto il progetto si è ridotto a questo mentre nel frattempo la direzione dell'azienda cercava di scavalcare le organizzazioni sindacali incentivando gli autolicenziamenti e contattando personalmente i lavoratori.

Qualche tempo fa il colpo finale: uno dopo l'altro vengono licenziati tre lavoratori che appartengono al consiglio d'azienda. Le proteste degli altri dipendenti valgono a poco. L'azienda sostiene che da tempo non riconosceva più valido quell'organismo. Ma evidentemente i lavoratori non la pensavano allo stesso modo. Da tre mesi ormai sono entrati in sciopero. Sedici ore a giugno, diciotto a luglio e questo mese arriveranno a trenta. «E se entro la prossima settimana non arriverà una schiarita — sostengono — saremo costretti a forme di lotta anche più dure. E non si tratta di irresponsabilità. Il sindacato spettacolo infatti non sarebbe contrario neanche alla cessazione dell'azienda (sono state avanzate offerte da diverse case di distribuzione) l'unica condizione che si pone è che il patrimonio, o almeno ciò che resta di quello che una volta era una delle più grandi aziende romane, sia salvaguardato. In altre parole che le sale non vengano vendute ad una ad una per trasformarle poi in supermercati».



NELLA FOTO: l'ingresso del cinema «Ariston 2», alla galleria Colonna

Piero Di Niro, 26 anni, in servizio presso la Questura

Agente arrestato per rapina

Con un complice, Tonino Bagnaia, ha fermato in Toscana una Mercedes su cui viaggiava un polacco ricercato che aveva con sé valori (rubati) per 50 milioni di lire, e si è preso il bottino - Ma alcuni colleghi l'hanno acciuffato mentre stava fuggendo

Il suo mestiere era quello di arrestare i ladri, ed invece si è fatto «pizzicare» per rapina e sequestro di persona. Piero Di Niro, 26 anni, agente di polizia in servizio presso la Questura di Roma, è stato arrestato ieri insieme con il suo complice — Tonino Bagnaia, di 40 anni — a Sesto Fiorentino, in Toscana.

La loro doveva essere una rapina preparata ad arte: le informazioni giuste, gli agganci buoni per rivendere la refurtiva, il tempo di esecuzione calcolato al minuto. Ma gli è andata male lo stesso. Ecco come sono andati i fatti.

I due si erano appostati a Sesto Fiorentino, dove hanno bloccato una Mercedes. A bordo viaggiava un nomade polacco, Lolek Lakatzs, di 38 anni. Lo hanno costretto ad andare assieme fino a Barberino al Mugello, poi gli hanno vuotato le tasche. E, per essere sicuri di non essere seguiti, l'hanno poi legato e imbavagliato, e l'hanno gettato in fondo ad un fosso.

Ma, in realtà, il portafoglio del polacco non era l'unica mira dei due banditi. Il poliziotto, infatti, aveva ricevuto una segnalazione, l'ordine di fermare quella macchina. Motivo: nascondeva a bordo gioielli e banconote rubate per un totale di 50 milioni; un piccolo, succulento tesoro. Il giovane agente ha pensato di approfittare dell'informazione e di mettere le mani sopra il malloppo. Però gli è mancata l'accortezza di abbandonare la Mercedes, dopo averne smontato il parafango dentro il quale erano nascosti i gioielli.

La fuga sulla vettura del polacco, così, è durata poco, appena dieci chilometri. Già, perché evidentemente la stessa segnalazione ricevuta da Piero Di Niro era stata diramata a tutti i poliziotti della zona. A fermare la Mercedes, questa volta, è stata la Polizia stradale. Gli agenti hanno arrestato subito i due a bordo dell'auto e li hanno portati in Questura. Lì, tra lo sconcerto generale, si è arrivati a scoprire che uno dei due era un poliziotto.

Piero Di Niro ha cercato, in un primo momento, di giustificare la sua condotta. Ha dichiarato di aver semplicemente «recuperato» il bottino e di essere in procinto di consegnarlo ai suoi colleghi. Ma il suo bluff non è servito a niente. È bastato agli agenti di accorrere nella località dove era stato abbandonato il polacco, per appurare dal suo racconto come realmente si erano svolti i fatti. E anche Lolek Lakatzs, naturalmente, è stato arrestato.

Secondo quanto si è appreso alla Procura della Repubblica, il poliziotto rapinatore ed il suo amico potrebbero essere processati per direttissima nei prossimi giorni. Mentre per quanto riguarda la posizione del nomade finito in galera il pretore di Borgo San Lorenzo ha aperto un procedimento a parte, tendente ad accertare la provenienza dei gioielli e del denaro, un quantitativo di dollari del valore pari a 27 milioni di lire.

Poco si sa ancora sul protagonista di questo sconcertante episodio. Sembra non fosse nella polizia da molti anni. Da poco tempo era stato assegnato al servizio in Questura. Su di lui, i colleghi investigatori stanno anche indagando per vedere se per caso nella sua carriera si sia trovato, in passato, ad occuparsi di casi in cui la refurtiva ufficialmente risulta non sia stata ritrovata. Potrebbe, insomma, non essere la prima volta che il giovane approfittava delle informazioni che aveva — dato il suo lavoro — concernenti i traffici della malavita, i suoi movimenti, l'entità delle refurtive. Non viene neppure naturalmente escluso che questa sia stata la prima volta che la cercato di approfittare delle sue delicate mansioni di agente di polizia.

Scarcerati commercianti romani accusati di camorrismo

È stato scarcerato questa sera, «per mancanza di indizi di colpevolezza», Piero Farinelli, il commerciante napoletano proprietario a Roma, in via Tiburtina, di un grande magazzino d'abbigliamento. Il provvedimento è stato firmato dal giudice istruttore Claudio d'Angelo, che ha inoltre concesso la libertà provvisoria ad un altro commerciante, Giuseppe Liguori, di 56 anni, proprietario nella zona della Magliana della «più grande boutique del mondo».

Farinelli e Liguori erano stati arrestati il 2 agosto scorso dalla squadra mobile perché accusati di associazione per delinquere in quanto sospettati d'essere legati al gruppo camorrista della «Nuova famiglia», gruppo che è rivale del «Clan» di Raffaele Cutolo.

Attentato contro un compagno della Cgil

Un attentato incendiario è stato compiuto durante la notte scorsa contro l'appartamento di un sindacalista della CGIL iscritto al partito socialista: Dario Colla, di 47 anni.

Sconosciuti hanno versato un liquido infiammabile sotto la porta dell'appartamento in via Einstein, nel quartiere Portuense, e hanno dato fuoco. Ha subito danni solo la porta d'ingresso.

La polizia è stata avvisata ieri mattina dagli inquilini dello stabile in quanto Dario Colla si trova fuori Roma in vacanza con la famiglia.

Nozze

Il compagno Giulio Adotti e la signorina Stefania Pace si sposano oggi in Campidoglio, alle ore 16.30. A Stefania e Giulio gli auguri dalla Sezione Appio Latino, dalla Federazione e dall'Unità

Incidente sulla via Olimpica: tre morti

Ieri sera verso le 22,30 tre persone sono morte in un pauroso incidente stradale.

Lo scontro è avvenuto sotto il tunnel della via Olimpica tra una Fiat 131 del corpo diplomatico ed un autotreno.

Sconosciuti ancora la dinamica dell'incidente ed i nomi dei morti, ma sembra che all'ospedale siano state trasportate d'urgenza altre tre persone.

Sul posto per i soccorsi si sono recati i Vigili del fuoco per liberare con la fiamma ossidrica i corpi delle persone rimaste imprigionate tra le lamiere.

Il traffico è rimasto bloccato a lungo sull'Olimpica e nella zona circostante per la difficoltà a rimuovere il pesante autocarro.

I vetturini delle tradizionali carrozzelle lanciano l'allarme ma il Comune non li lascerà soli Un solo artigiano specializzato

Niente «fagocchio», niente stalla ma la «botticella» non sparirà

Le «botticelle» non scompariranno dalle strade di Roma. Le caratteristiche carrozze che portano a spasso i turisti sono troppo legate all'«atmosfera» di questa città per cedere agli imperativi del traffico moderno, veloce e caotico. Quindi pazienza, quando un automobilista se ne trova una davanti, lenta, tranquilla, in un vicolo stretto stretto, dove non si può passare. Pazienza anche quando un cavallo decide improvvisamente di abbeverarsi alla fontana davanti al museo Borghese, bloccando tutto il traffico.

Che non devono scomparire lo afferma anche il responsabile della direzione dell'assessorato al Traffico del Comune, Salvatore Del Vecchio. Anche se si sono ridotte ad un numero bassissimo, 78 — mentre nel 1920 erano 3500 — le «botticelle» circoleranno ancora e si farà di tutto per aiutare economicamente i vetturini.

Presto 35 licenze per carrozze si trasformeranno in licenze per taxi, ma il numero delle «botticelle» in servizio non dovrebbe scendere al di sotto delle 56 unità. Per aiutare i conducenti sarà aumentato il contributo annuo: da 750 mila a 1 milione e 200 mila.

Le spese di gestione di una «botticella» sono pesantissime. Una carrozza e un cavallo significano lavori continui e soldi. Il veicolo si rovina per gli agenti atmosferici, per l'uso e il tempo; 24 ferrature l'anno del cavallo, il foraggio, il ricovero nelle stalle, le spese per il garzone, sono un altro colpo. Insomma qualcosa come 6 milioni annui. Ecco perché un giro in carrozza costa tanto!

Ma le iniziative del Comune non si fermano all'aiuto economico. E' allo studio un progetto per aumentare il numero di «isole» da riservare al transito delle «botticelle», e per istituire dei percorsi turistici a prezzi fissi.

Ma nonostante queste iniziative i vetturini e il loro sindacato, l'Unione vetturini, non sono soddisfatti. «Non ci hanno ancora pagato i contributi dell'81», lamenta Ezio Piccialuti, presidente dell'Unione. E continua ricordando che è stata necessaria una battaglia per conquistare dei posti di parcheggio in piazza di Spagna.

Un altro tasto su cui battono le proteste dei vetturini è quello relativo alle stalle. Sfrattati — dicono — da via della Scala, a Trastevere, sono stati costretti a «parcheggiare» le loro carrozze nelle stalle dell'ex-Mattatoio, ma qui fioccano le multe e si rischia un altro sfratto.

Altri problemi, che non si possono certo addebitare al Comune, riguardano la manutenzione del veicolo. Infatti è necessario un operaio specializzato, un lavoratore del legno esperto; di artigiani come questo resta solo uno oggi a Roma; quando sparirà l'ultimo dei «fagocchi» — così si chiamano — sarà un problema riparare le vetture.

Infine — e non è il più piccolo dei problemi — non si trovano più cavalli «buoni» per trainare le «botticelle».

I maremmani sono scomparsi e quelli che circolano sono ex trottatori che — acquistati per 2 milioni — mal si adattano al nuovo e più «umiliante» lavoro. Tempi duri, quindi, per le «botticelle»: ma la colpa è soprattutto dei tempi che cambiano, delle esigenze di una città che vive alle soglie del 2000.

Già raccolti a Roma 400 milioni di sottoscrizione e svolti 100 Festival in città e nella provincia

«Con i blocchetti dell'Unità, girando di casa in casa»

I compagni della sezione di Torre Nova raccontano l'eccezionale raccolta nella loro borgata - Il calendario delle Feste

Come va la campagna romana delle feste dell'Unità e della sottoscrizione per la stampa comunista? Forse per tentare un bilancio è ancora un po' presto. I mesi di settembre e ottobre si annunciano zeppi di iniziative, di appuntamenti tra i più significativi. Solo nelle prossime settimane riprenderà a pieno ritmo il lavoro delle sezioni. Ma qualche cifra e un primo risultato politico si possono già dare. E si tratta — anche se lo sforzo più massiccio deve essere prodotto — di buone notizie, positive. Eccole.

Si sono svolti fino a oggi 103 festival di sezione: 67 nei comuni e nelle frazioni della provincia, 36 nei quartieri della capitale. A questi bisogna sommare le 4 feste dell'Unità di zona — tutte caratterizzate da uno straordinario successo — che si sono tenute tra luglio e agosto all'Isola Tiberina (Centro), al Parco degli Acquedotti (Tuscolano), alla Darsena (Fiumicino-Maccarese) e ad Ostia Antica.

Anche la raccolta a sostegno della stampa comunista sta andando avanti bene. Con un esito migliore di quello, alla stessa epoca, toccato lo scorso anno. Sono stati raccolti finora 400 milioni di lire: è il 51% rispetto all'obiettivo finale fissato (800 milioni). Il traguardo l'hanno ottenuto, e in certi casi abbondantemente superato, in particolare una ventina tra sezioni e cellule. Le elenchiamo tutte: Fidene (125%), La Rustica, Enel, Regionali, Nuova Magliana (135%), Cnen, Cassia, La Storta, Zagarolo, Montecompatri (130%), Monte Porzio Catone, Colleferro, Genzano «Belardi» e «Longo», Pascolare, Sant'Angelo, Marano Equo (125%), Allumiere, D'Onofrio, Enel, FF.SS., Porto e «Togliatti».

Torniamo alle feste dell'Unità, per dare uno sguardo al calendario futuro. Per adesso, sono già in programma 27 festival. Dal 3 al 12 settembre ci sarà al Pincio la festa dei giovani. Dal 7 al 12 quella della zona Appia a Villa Lazzaroni. Dal 6 al 12 quella di Tivoli. Dall'8 al 12 quella della zona Monte Mario-Primavalle. Dall'11 al 19, nel parco di Villa Gordiani, quella della zona Prenestina. Dal 18 al 26 quella di Salario-Nomentano. Dal 22 al 26, a Castel Sant'Angelo, quella della zona Prati. Infine, per gli appuntamenti di zona, chiude la lista, dal 24 settembre al 3 ottobre, la festa di Centocelle-Quarticciolo al Forte Prenestino. L'idea di intrecciare strettamente, in ogni festa, l'iniziativa di svago, di divertimento, con la proposta politica e culturale dei comunisti — dice il compagno Romano Vitale, della segreteria della Federazione — si sta realizzando. Il partito sta costruendo, attraverso i festival, momenti nuovi e importanti di rapporto di massa, di incontro con la gente. Al centro, stanno i grandi temi della città e del paese, i problemi dell'economia e dello Stato, i pericoli della pace, la solidarietà ai popoli in lotta, ai palestinesi. Questo risultato positivo della campagna, del lavoro fatto dalle sezioni — dice il compagno Vitale — è il frutto dell'impegno quotidiano, del sacrificio volontario di tantissimi compagni. Si possono fare esempi a decine...».

Facciamone uno, uno solo per tutti: i compagni della sezione Torre Nova, di una borgata di 50 mila persone dove il PCI ha quasi il 50% dei voti. In un quartiere così, pieno di problemi vecchi e nuovi, la sezione ha raccolto ben 4 milioni di lire per la sottoscrizione alla stampa comunista. «Siamo entrati casa per casa — raccontano il segretario Benedetto Barbona, 36 anni, operaio, e Luciano Cifani, 34 anni, portiere — ed è stata una fatica. Ma anche un'esperienza politica particolarmente significativa. Utilissima. Perché? A bussare porta per porta, abbiamo scoperto tanti casi umani, tanti singoli problemi sociali drammatici. Abbiamo toccato con mano la realtà vera della borgata. Si entra, si parla, magari si discute, ma alla fine ci si conosce meglio».

L'appuntamento che hanno davanti i compagni di Torre Nova è ormai prossimo: faranno il loro festival dal 10 al 12 settembre. L'hanno preparato con cura. A un tema, soprattutto, si sono dedicati: l'informazione, cosa passano i mezzi di comunicazione ufficiali e cos'è l'informazione comunista. Hanno scritto un questionario — distribuito, facendo la sottoscrizione, in 2.500 copie — e hanno deciso di utilizzare uno strumento mai provato prima: il videotape. Ci faranno dimestichezza, nelle strade di borgata, con la guida di un tecnico e di un regista.

Ma di idee e di voglia di fare, in questa sezione di 240 iscritti con 20 reclutati, ne hanno ancora. Sta per partire la prevendita della lotteria (obiettivo 5 milioni), faranno 15 abbonamenti all'Unità e si sono gemellati con una sezione di Bologna: loro sono già andati su, gli altri arriveranno a Roma per aiutare negli stand. In progetto c'è, per l'83, uno scambio di festival: Casteldebole «in trasferta» a Torre Nova e viceversa.

Terminillo: tutto fermo in attesa dei «rilievi»

Sul problema della difesa dei faggi del Terminillo, che dovrebbero essere abbattuti per costruire gli impianti di risalita a Monte Cardito, nel comune di Catalice (Rieti) c'è una nota dell'assessore regionale alla programmazione del Lazio, Bernardi (PRI), competente per i parchi e le riserve naturali.

Nel ribadire la necessità di evitare ogni ulteriore aggressione al patrimonio naturale del Terminillo, Bernardi, ricorda — è detto in una nota — che la programmazione regionale, nell'ambito del piano per i parchi e le riserve in corso di elaborazione, ha destinato il comprensorio del Terminillo a «parco regionale suburbano» e che per arrivare al più presto a tale realizzazione (peraltro difficile a causa dei molti interessi che gravitano sulle potenzialità sciistiche della montagna) è anche stato richiesto alla Cassa per il Mezzogiorno un finanziamento per condurre gli studi e le ricerche di dettaglio.

Non appena i fondi della Cassa per il Mezzogiorno saranno disponibili — 120 milioni — la quinta e la sesta comunità montana dovranno — sottolinea l'assessore — iniziare e concludere al più presto le indagini nel campo socio-economico, per arrivare all'istituto del parco suburbano del Terminillo che comprenderà nel suo interno diverse aree destinate a «riserva naturale». Sullo stesso argomento è intervenuto anche il sindaco comunista del comune di Cantalice, Amulio Temperanza. Ha detto che finora non è stata tagliata nessuna pianta, e che la convenzione per gli impianti di risalita del Terminillo è stata stipulata nel '74, prevedendo l'approvazione vincolante degli assessorati regionali competenti. Quello all'urbanistica ha già detto di sì, quello all'agricoltura sta effettuando le operazioni di stima delle piante da tagliare. Per chiarire adesso tutta la vicenda, ci sarà probabilmente un incontro tra gli amministratori di Cantalice e quelli regionali. Lo stesso segretario provinciale del PCI di Rieti, Domenico Giraldi, è intervenuto sulla delicata vicenda. Ha detto ad un quotidiano che il PCI è contrario a qualsiasi tentativo di intervento sul monte Terminillo, constatando però con amarezza che l'attuale piano paesistico permette il taglio degli alberi. Per questo, secondo Giraldi, bisognerà discutere ed approvare un piano comprensoriale nell'interesse generale della montagna del Terminillo, e non dei singoli comuni.

Per adesso, comunque, tutto è fermo, in attesa dei rilievi. Dei «tagli» se ne riparlerà ad ottobre, se la Regione non interviene prima a bloccare tutto.

il partito

ROMA

FESTE DELL'UNITÀ: OVILE alle 21.30 comizio con il compagno Giovanni Mazza; CESANO alle 18 30 dibattito su temi locali.

ZONE DELLA PROVINCIA

SUD - Continua la festa di VELLETRI ZONA 167.

EST - Continuano le feste di: PONTESTORTO alle 19.30 dibattito sugli enti locali con il compagno Sergio Micucci, S. ORESTE alle 19.30 dibattito sugli enti locali con il compagno Caruso, CIVITELLA SAN PAOLO alle 19 dibattito sugli enti locali con il compagno Alberto Bernardini; VICOVARO alle 18 dibattito sulla sanità con il compagno Perini; continuano inoltre le feste di: BORGO S. MARIA e LICENZA; CAPENA alle 19 assemblea (Gasbarri).

NORD - Continua la festa di TREVIGNANO.

FROSINONE

Feste dell'Unità: PATRICA alle 17 dibattito (A.L. De Sanna); CECCANO, COLLE LEO, ALATRI, TECCHIENA; AUSONIA alle 20 comizio (Mazzoli).

LATINA

Iniziano le feste dell'Unità di: APRILIA, GATTONE e SONNINO.

RIETI

Iniziano la feste dell'Unità di: BORBONA alle 21 comizio; GRECCIO alle 18 30 dibattito sui problemi locali (Foffo-Di Muzio); continua la festa di STIMIGLIANO.

VITERBO

A ORTE dibattito sulla droga alle 18 (Capelli - ass. prov. Sanità); FABBRICA DI ROMA alle 18 dibattito su giovani e occupazione ecc.; CASTEL D'ASSO alle 18.30 dibattito sull'agricoltura (Minnucci-Valisa), alle 21 film: «Addio Sindaco»; SUTRI alle 18.30 (Zucchero); proseguono le feste dell'Unità di: VIGNANELLO e CIVITELLA D'AGLIANO.

Cinema e teatri

Musica e Balletto

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA
(Via Arenula, 16)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1982-83 che avrà inizio il 6 settembre. Per informazioni tel. 6543303 dalle 16 alle 20.

Prosa e Rivista

BORGO S. SPIRITO
(Via dei Penitenzieri, 11 - Tel. 8452674)
Domenica 5 settembre alle 17.30 «Prima». La Comp. D'Origlia Palmi presenta **La vita che ti diedi** di Luigi Pirandello. Regia di Anna Maria Palmi.

DEL PRADO
(Via Sora, 28)
Si effettuano audizioni ad attori ed attrici. Per informazioni tel. 5421933

LA MASCHERA
(Tel. 6794822)
Ore 21. La Comp. Teatro «La Maschera» presenta **Intorno a Garibaldi** di Memè Perlini e Antonello Aglioti. Lo spettacolo si svolgerà sulle sponde del Tevere tra Ponte Sisto e Ponte Sublicio. Ingresso gratuito.

Sperimentali

GRAUCO CINEMA
(Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Nel mese di agosto dal martedì al venerdì ore 18.30-19.30 funziona la Biblioteca Circolante specializzata nei settori Cinema (per adulti) e Cartoons (per ragazzi).

Prime visioni

ADRIANO
(Piazza Cavour 22 - T. 352153) L. 4000
Bruce Lee vive ancora - Avventuroso
(17-22.30)

AIRONE
(Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) L. 3000
Hair di M. Forman - Musicale
(17-22.30)

ALCYONE
(Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930) L. 3500
Il Marchese del Grillo
(17-22.30)

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «Il marchese del Grillo» (Alcyone, Cassio, Garden)
- «1941 Allarme a Hollywood» (Augustus)
- «Apocalypse Now» (Barberini)
- «Borotalco» (Belsito, Palladium)
- «I predatori dell'arca perduta» (Capranica)
- «Gli anni spezzati» (Capranichetta)
- «2001 Odissea nello spazio» (Radio City)
- «Arancia meccanica» (Rivoli, Sisto)
- «La donna del tenente francese» (Madison)
- «Incontri ravvicinati del terzo tipo» (Nuovo)
- «SOB» (Pasquino)
- «La grande illusione» (Rialto)
- «Parsifal» (Massenzio al Massimo)

CAPRANICA
(Piazza Capranica, 101 - Tel.6792465) L. 4000
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso
(17.15-22.30)

CAPRANICHETTA
(P.za Montecitorio, 125 - Tel. 6796957) L. 4000
Gli anni spezzati di P. Weir - Drammatico
(17.15-22.30)

CASSIO
(Via Cassia, 694 - Tel. 3651607) L. 3000
Il marchese del Grillo con A. Sordi - Satirico
(17-22.30)

COLA DI RIENZO
(P.za Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) L. 4000
Via col vento con C. Gable - Drammatico
(16.50-21.00)

EDEN
(P.zza Cola di Rienzo - Tel. 350584)
Frontiera con J. Nicholson
(16.45-22.30)

EMBASSY
(Via Stoppani, 7 - Tel. 870245) L. 4000
Frontiera con J. Nicholson
(17.30-22.30)

EMPIRE
(Via R. Margherita, 29 - Tel. 857719) L. 4000
La casa di Mary
(17-22.30)

ETOILE
(Piazza in Lucina 41 - Tel. 6797556) L. 4000
Benedizione mortale
(17-22.30)

PARIS
(Via Magna Grecia 112 - Tel. 7596568) L. 4000
La gorilla
(17-22 30)

QUIRINALE
(Via Nazionale - Tel. 462653) L. 4000
Delitto al Central Hospital con W. Shatner - Horror
(17-22.30)

QUIRINETTA
(Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012) L. 4000
Sul lago dorato con H. Fonda - Drammatico
(16.30-22.30)

RADIO CITY
(Via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L. 3000
2001 odissea nello spazio con K. Dullea - Avventuroso
(17-22.30)

REALE
(Piazza Sonnino 7 - Tel. 5810234) L. 3500
La gorilla
(17-22.30)

REX
(Corso Trieste, 113 - Tel. 864165) L. 3500
Via col vento con C. Gable - Drammatico
(16.50-21)

RIVOLI
Arancia meccanica con M. McDowell - Drammatico
(VM 18)
(17.30-22.30)

ROUGE ET NOIR
(Via Salaria, 31 - Tel. 864305) L. 4000
La gorilla
(17-22.30)

ROYAL
(Via E. Filiberto, 179 - Tel. 7574549) L. 4000
L'ultima sfida di Bruce Lee - Avventuroso
(17-22.30)

SAVOIA
(Via Bergamo, 21 - Tel. 865023) L. 4000
I cacciatori del cobra d'oro
(17.30-22.30)

SUPERCINEMA
(Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Police station: turno di notte - Avventuroso
(17.15-22.30)

TIFFANY
(Via A. De Pretis - Tel. 462390) L. 3500
Porno fantasie di un superdotato
(16.30-22.30)

UNIVERSAL
(Via Bari, 18 - Tel. 856030) L. 4000
Benedizione mortale
(17-22.30)

VERBANO
Police station: turno di notte - Avventuroso

Visioni successive

ACILIA
(Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Attenti a quei P.2 con P. Franco - Comico

ALFIERI
(Via Repetti)
Bruce Lee vive ancora - Avventuroso

ANIENE
La collina degli stivali con T. Hill - Avventuroso

AQUILA
(Via L'Aquila, 74 - T. 7594951) L. 1000
La sanguisuga conduce la danza - Erotico

AVORIO EROTIC MOVIE
Film solo per adulti

BRISTOL
(Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 2500
Una vacanza bestiale con I Gatti Vicolo Miracoli - Comico

BROADWAY
(Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Un mercoledì da leoni con J.M. Vincent - Drammatico

CLODIO
(Via Riboty, 24 - Tel. 3595657)
Agente 007 licenza di uccidere con S. Connery - Avventuroso

DIAMANTE
(Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
Paradise con W. Asmes - Sentimentale

ELDORADO
(Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1500
Un uomo chiamato cavallo con R. Harris - Drammatico

ESPERIA
(Piazza Sonnino, 37 - Tel. 582884) L. 2500
Bruce Lee vive ancora - Avventuroso

ESPERO
Riposo

ETRURIA
Squadra antimafia con T. Milian - Comico

MADISON
La donna del tenente francese con M. Strep - Sentimentale

MERCURY
(Via Castello, 44 - Tel. 6561767) L. 2500
Le storie di Amanda - Erotico

METRO DRIVE IN
(Via C. Colombo, Km 21 - Tel. 6090243) L. 2500
La pazza storia del mondo con M. Brooks - Comico
(20.50-23)

MISSOURI
(Via Bombelli, 24 - Tel. 5562344) L. 2000
Un mercoledì da leoni con J.M. Vincent - Drammatico

MOULIN ROUGE
(Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 2000
Stati di allucinazione con W. Hurt - Drammatico

NUOVO L. 2000
Incontri ravvicinati del terzo tipo (nuova edizione) con R. Dreyfuss - Avventuroso

ODEON
(Piazza della Repubblica - Tel. 464760) L. 1500
Film solo per adulti

PALLADIUM
Borotalco con C. Verdone - Comico

PASQUINO
Vicolo del Piede - Tel. 5803622) L. 2000
S.O.B. son of bitch - Satirico
(16-22.40)

PRIMA PORTA
Squadra antimafia con T. Milian - Avventuroso

RIALTO
(Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763) L. 1500
La grande illusione

SPLENDID
(Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205) L. 2500
La collina degli stivali con T. Hill - Avventuroso

TRIANON
Riposo

ULISSE
(Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744) L. 2500
Amore senza fine - Erotico

VOLTURNO
(Via Volturno, 37 - Tel. 4751557) L. 2500
Velo sul ventre e Rivista di spogliarello

Ostia Lido - Casalpalocco

CUCCIOLO
(Via dei Pallottini - Tel. 5603186) L. 3500
Il bisbetico domato con A. Celentano - Comico
(18-22.30)

LE GINESTRE
(Casalpalocco - Tel. 6093638) L. 3500
Ricche e famose con J. Bisset - Drammatico
(18-22.30)

SISTO
(Via dei Romagnoli - Tel. 5610750) L. 3500
Arancia meccanica con M. McDowell - Drammatico
(17-22.30)

SUPERGA
(Via della Marina)
La casa di Mary - Horror
(16.30-22.30)

Fiumicino

TRAIANO
Il cacciatore con R. De Niro - Drammatico

Maccarese

ESEDRA L. 2000
Hair di M. Forman - Musicale
(20.30-22.30)

Sale parrocchiali

EUCLIDE
(P.za Euclide, 34 - Tel. 802511)
Agente 007 l'uomo dalla pistola d'oro con R. Moore - Avventuroso

TIZIANO
Laguna blu con B. Shields - Sentimentale

Arene

DRAGONA (Acilia)
Mister miliardo con T. Hill - Satirico

FELIX (Monteverde)
L'onorevole con l'amante sotto il letto

MARE (Ostia)
Dracula contro Frankenstein - Comico

MEXICO
Il furore della Cina colpisce ancora con B. Lee - Avventuroso

NUOVO (Tel. 588116) L. 2000
Incontri ravvicinati del terzo tipo (nuova edizione) con R. Dreyfuss - Avventuroso

TIZIANO
Laguna blu con B. Shields - Sentimentale

Cinema d'essai

AFRICA
E tutti risero con B. Gazzarra - Comico

ASTRA
Agente 007 dalla Russia con amore con S. Connery - Avventuroso

DIANA
(Via Appia Nuova, 427 - Tel. 7810146) L. 2000
Zombi holocaust con J. McCulloch - Drammatico

FARNESE
Hair di M. Forman - Musicale

MIGNON
(Via Viterbo, 11 - Tel. 869493) L. 1500
Il dottor Stranamore con P. Sellers - Satirico

NOVOCINE
Il Casanova di F. Fellini - Drammatico

Jazz - Folk - Rock

CASABLANCA
(Scalo de Pinedo - Lungotevere Arnaldo da Brescia)
Tutte le sere alle 22. **Jazz sul Tevere** con Eddy Palermo ed Alessio Urso. (Apertura ore 19).

NAIMA PUB
(Via dei Leutari, 34)
Tutte le sere dalle 19 **Jazz nel centro di Roma.**

SELARUM
(Via dei Fienaroli, 12 - Tel. 5813249)
Tutte le sere dalle 18 **Concerti in giardino a Trastevere.** Ingresso libero.

PSICOSCENARIO
(Via Rodolfo Ravà, 61)
Encounter e reintegrazione primaria per la scoperta dei ruoli che agite. Attori: Voi e lo staff NF Training. Prenotazioni tel. 5402291.

Cabaret

PARADISE
(Via Mario de' Fiori, 97 - Tel. 854459-865398)
Alle 22.30 e 0.30. «City People Revue» in **Ballettomania** e Attrazioni internazionali. Alle 2. **Calze di seta e champagne.** Informazioni tel. 854459-865398.

ESTATE ROMANA

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO
(Passeggiata del Gianicolo)
Alle 21.30. La Coop. «La Plautina» presenta un classico comico **Scherzosamente Checov** di Anton Checov, con Sergio Ammirata, Patrizia Parisi, Marcello Bonini Olas. Regia di Sergio Ammirata.

GIARDINO DEGLI ARANCI
(Via Santa Sabina - Aventino)
Alle 21. **Miles** di Plauto, con Fiorenzo Fiorentini, E. Guarini, L. Gatti, M. Gatti, R. Cortesi.

ISOLA TIBERINA
(Tel. 6548775)
Ente Provinciale Turismo - «Roma Musica '82». Alle 18: La Coop «Il teatro dei viandanti presenta: **La carrozza d'argilla**; alle 21.30 Musica Latino-Americana **Urubu.**

MASSENZIO '82 AL CIRCO MASSIMO
«W» come «Wagner»: alle 21.30 **Parsifal.** CINEMA RIALTO: **La grande illusione.**

VILLA ALDOBRANDINI
(Via del Mazzarino)
Alle 21. «28° Estate del Teatro Romano». Anita Durante, Lela Ducci, Enzo Liberti presentano la Comp. Stabile del Teatro di Roma «Checco Durante» in **La buffa historie de Meo Patacca** di Enzo Liberti. Musiche di Lidia Raimondi. Informazioni tel. 6781863.

AMBASCIATORI SEXY MOVIE
(Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) L. 3000
Super hard love - Erotico
(10-22.30)

AMERICA
(Via N. del Grande - Tel. 5816168) L. 3500
L'ultima sfida di Bruce Lee - Avventuroso
(17-22.30)

ANTARES
(V.le Adriatico, 15 - Tel. 890947) L.
Hair di M. Forman - Musicale
(16.30-22.30)

ARISTON
(Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L. 4000
Manhattan con W. Allen - Satirico
(17-22.30)

ARISTON N. 2
(G. Colonna - T. 6793267) L. 4000
Atterraggio zero - Avventuroso
(17-22.30)

ATLANTIC
(Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) L. 3000
L'ultima sfida di Bruce Lee - Avventuroso
(17-22.30)

AUGUSTUS
(Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) L. 3000
1941 allarme ad Hollywood con J. Belushi - Avventuroso
(17.30-22.30)

BARBERINI
(Piazza Barberini, 52 - Tel. 4751707) L. 4000
Apocalisse Now con M. Brando - Drammatico
(17-22.30)

BELSITO
(P.za Medaglie d'oro, 44 - Tel. 340887) L. 3000
Borotalco di e con C. Verdone - Satirico
(17-22.30)

BLUE MOON
Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
La becca di Enrica - Erotico
(16-22.30)

BOLOGNA
(Via Stamira, 7 - Tel. 426778) L. 4000
Una vacanza bestiale con I Gatti Vicolo Miracoli - Comico
(17-22.30)

EURCINE
(Via Liszt, 32 - Tel. 5910986) L. 4000
Frontiera con J. Nicholson
(17-22.30)

EUROPA
(C.so Italia, 107 - Tel. 865736)
Giovani belle probabilmente ricche - Satirico
(17-22.30)

GARDEN
(V.le Trastevere, 246 - Tel. 582848) L. 3500)
Il marchese del Grillo con A. Sordi - Satirico
(16.30-22.30)

GIOIELLO
(Via Nomentana 43 - T. 864149) L. 3500.
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(17-22.30)

GREGORY
Giovani belle probabilmente ricche - Satirico
(17.30-22.30)

KING
(Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
I cacciatori del cobra d'oro
(17.30-22.30)

MAESTOSO
(Via Appia Nuova, 416 - Tel. 786086) L. 4000
I cacciatori del cobra d'oro
(17.30-22.30)

MAJESTIC
La casa di Mary - Horror
(17-22.30)

MODERNETTA
(P.za della Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Professione attrici - Erotico
(16-22.30)

MODERNO
Piazza della Repubblica, 44 Tel. 460285) L. 3500
L'isola della perversione - Erotico
(16-22.30)

NEW YORK
(Via delle Cave, 36 - Tel. 780271) L. 4000
Atterraggio zero - Avventuroso
(17.30-22.30)

N.I.R.
(Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
Giovani belle probabilmente ricche
(17.30-22.30)

i programmi delle tv locali

VIDEOUNO

Ore 11.30 Film, «Io non sono una spia»; 13 Cartoni animati; 13.30 Telefilm, «Duello sul fondo»; 14 TG; 14.15 Telefilm, «Video»; 15.10-18.10 Cartoni animati; 18.10 Film, «L'incredibile avventura di Mr. Holland»; 20 Cartoni animati; 20.30 Telefilm, «Duello sul fondo»; 21 TG; 21.15 Film; 23 Sceneggiato; 23.50 Telefilm, «Outsiders».

CANALE 5

Ore 8.30 Cartoni animati; 10.10 Telefilm «Black Beauty»; 10.40 Telefilm «L'isola di Gilligan»; 11.10 Telefilm «Black Beauty»; 11.40 Documentario, «Pianeta mare» di Jacques Cousteau; 12.30 Il grande sport di Canale 5; 15 Telefilm «Dallas»; 16 Telefilm, «Love boat»; 17 Telefilm, «Angeli volanti»; 17.30 Telefilm, «Il mio amico Arnold»; 18.30 Telefilm, «Hazzard»; 19.30 Telefilm, «Operazione ladro»; 20.30 Telefilm, «Dallas»; 21.30 Film, «Una freccia piena di pugni»; 23.30 Il grande sport di Canale 5; 0.30 Film «Il mostro di Londra» - Telefilm «Hawaii, Squadra cinque zero».

RTI - LA UOMO TV

Ore 8.30 Cartoni animati; 10.30 Film, «L'altra faccia del padrino»; 12 Telefilm «Kasinskis»; 13 Cartoni; 13.30 Telefilm, «The Jeffersons»; 14 Telefilm «Doncin' Days»; 14.50 Film, «Francis il mulo parlante»; 16.30 Cartoni; 18.30 Telefilm, «Hill Squad, I ragazzi di Greer»; 19.30 Telefilm «Virginia»; 20.30 Telefilm, «La famiglia Bradford»; 21.30 Film, «Cittadino dello spazio»; 23.30 Telefilm, «The Jeffersons»; 0.30 Film, «In nome della legge»; 2.05 Telefilm, «Dan Augusto»; 3 Film, «Il messicano».

QUINTA RETE

Ore 8.30 Cartoni animati; 9.40 Telefilm «La donna bionica»; 10.30 Film «Un gangster venuto da Brooklyn»; 12 Wroom; 12.30 Cartoni animati; 14.00 Telefilm «Ispettore Bluey»; 15.00 Sceneggiato «E le stelle stanno a guardare»; 15.55 Telefilm «Vita da strega»; 16.20 Cartoni animati; 17.30 Telefilm «Il giovane Maverick»; 18.30 Cartoni; 19.00 Telefilm «La donna bionica»; 19.30 Cartoni animati; 20.00 Telefilm «Chips»; 21.00 Film «Gli assassini vanno a caccia»; 22.30 Jerry Lewis show; 23.30 Film «Lo stadio della violenza».

T.R.E.

Ore 14.00 Film «Dedicato a una stella»; 15.30 Scienza: ieri, oggi e domani; 16 Telefilm, «Il mucro del crimine»; 17 Programma per ragazzi; 17.30 Cartoni animati; 18.30 Rombo; 19.30 Programma musicale; 20 Telefilm, «L'uomo e la città»; 21 Film, «Duello nell'Atlantico»; 22.50 Film, «Le ragazze di San Frediano».

TVR VOXSON

Ore 9 Telefilm «Love boat»; 10 Telefilm «Doris Days»; 10.30 Film «L'amore è bello»; 12.00 Telefilm «Arsenio Lupin»; 13.00 Telefilm «Matt e Jenny»; 13.30 Telefilm «Love boat»; 14.30 Film «Sangue sul fiume»; 16 Cartoni animati; 18.35 Telefilm, «The Collaborators»; 19.30 Cartoni animati; 20.30 Telefilm «Ellery Queen»; 21.30 Film «Il viaggio delle balene bianche»; 23.00 Telefilm «Doris Days»; 23.30 Film «Rotte di morte»; 1.00 Telefilm «Evasioni celebri».

TELETEVERE

Ore 8 Oroscopo; 8.10 I fatti del giorno; 8.40 Film, «Operazione tre gatti gialli»; 10 Telefilm; 10.30 Telefilm; 11 Film, «Nel raggio del mio braccio»; 12.30 La fiera del bianco; 13 Il giornale del mare; 13.30 Cartoni animati; 14 I fatti del giorno; 14.30 Film, «Nel paradiso terrestre io vivo come Eva»; 18 I fatti del giorno; 18.30 Cartoni animati; 17.00 Telecampidoglio; 17.30 Film «I fantastici tre supermen»; 19 Diario romano; 19.20 Oroscopo; 19.30 I fatti del giorno; 20 Aria da Roma; 20.30 Donne oggi; 21.00 Film «Odio il mio corpo»; 23 Tribuna sociale; 23.30 Opinioni; 24 Oroscopo; 0.10 I fatti del giorno; 0.40 Film, «Provaci ancora mamma»; 2.15 I programmi di domani.

TELEROMA

Ore 12.50 Documentario; 13.20 Commento politico; 14 La fiera del bianco; 14.30 Telefilm «The Bold Ones»; 15.30 Cartoni animati; 16 Telefilm «Dottor Caralbo»; 16.30 Cartoni animati; 17 Documentario; 17.30 Telefilm «Dottor Caralbo»; 18.05 telefilm «Cowboy in Africa»; 19.05 Calcio inglese; 20.05 Telefilm «Dottor Caralbo»; 20.40 Commento politico; 21.20 Film «I boulevards»; 23 Film «Chicago Anni 30 - Vie col piombo»; 00.30 Rock; 01.00 Telefilm «The Bold Ones».

TERME ACQUE ALBULE
TUTTE LE CURE - SAUNA
Tel. (0774) 529.012

A soli 20 km da Roma sulla VIA TIBURTINA

LE PIU' GRANDI PISCINE DEL MONDO
Acqua sulfurea a 23° C.

Dal 20 agosto
SETTIMANE AZZURRE
Hotel LUNA
Marina di Ravenna
PREZZI FAVOLOSI
Camere con servizi - Solarium Cucina romagnola - Vicinissimo al mare - Cabine private - Conduzione familiare
Per informazioni telefonare 0544/430.236

Libri di base
Editori Riuniti

Scortati dai bersaglieri 1500 palestinesi hanno raggiunto il confine

Senza incidenti il trasferimento dei primi fedayin via terra in Siria

Oggi un altro contingente prenderà la via di Damasco - Respinte le pretese degli israeliani di controllare gli uomini sui mezzi
La partenza dalla Galerie Semaan affidata ai militari italiani - Approdata a Cipro una nave carica di feriti dell'OLP

BEIRUT — Si è svolta regolarmente una delle fasi più delicate dell'evacuazione dei combattenti palestinesi da Beirut ovest, quella che prevedeva l'esodo via terra verso la Siria. Ieri mattina, scortata dai bersaglieri della «Governolo» una autocolonna di 200 mezzi, che trasportava 1.500 fedayin si è mossa dalla Galerie Semaan e dopo molte ore di viaggio lungo la strada di Damasco ha raggiunto a Sofar il confine siriano.

Qualche difficoltà e momenti di tensione si sono avuti in due occasioni, ancora dentro Beirut e poco prima della frontiera, quando i militari israeliani hanno preteso di controllare di persona il numero dei palestinesi a bordo dei camion. La richiesta è stata respinta dagli ufficiali italiani incaricati della scorta.

Poco prima della partenza (avvenuta alle sei del mattino) una trattativa si era resa necessaria per convincere un gruppo di palestinesi del «Fronte popolare di liberazione della Palestina-comando generale» a sgomberare un edificio in cui avevano installato le proprie posizioni. Per sbloccare la situazione sono intervenuti l'ambasciatore italiano, ufficiali dell'esercito e della polizia libanese ed esponenti dell'OLP.

Oggi la stessa delicata missione toccata ieri ai commilitoni aspetta un altro gruppo di bersaglieri. Dovranno accompagnare al confine siriano un nuovo contingente di palestinesi, che fanno parte dell'Esercito di liberazione della Palestina (ELP).

Da segnalare, la smentita ufficiale, da parte italiana, alle voci circolate a Beirut circa il ferimento di un uomo della «Governolo». Non c'è nulla di vero: i bersaglieri stanno tutti bene.

Ieri, intanto, è giunta nel porto di Larnaka: a Cipro, la nave-ospedale «Flora» che l'altro giorno aveva imbarcato a Beirut 177 palestinesi feriti durante i lunghi giorni dell'assedio israeliano. I più gravi (una quarantina) sono stati ricoverati negli ospedali dell'isola, gli altri hanno proseguito per la Grecia.

BEIRUT — Una camionetta dei bersaglieri (in primo piano a destra verniciata di bianco) guida una colonna di combattenti dell'OLP che lasciano la città

Si prepara il vertice arabo, il primo del «dopo-Beirut»

I ministri degli esteri dei paesi della Lega araba tentano oggi a Mohammedia, in Marocco, di raggiungere un accordo per la ripresa del vertice arabo di Fes, clamorosamente fallito nel novembre scorso per il rifiuto dei siriani di discutere il piano per una pace in Medio Oriente presentato dall'allora principe (ora re) saudita, Abdulaziz Fahd. La maggior parte dei paesi arabi, a quanto rendono noto fonti ufficiose marocchine, hanno già confermato la loro partecipazione alla riunione di Mohammedia (cittadina a 25 chilometri a nord di Casablanca) e al vertice che si terrà il 6 settembre, di nuovo nella città di Fes. Anche Yasser Arafat sarà presente, una volta ultimato lo sgombero dell'OLP da Beirut, come lo era già stato nella precedente sessione.

L'ordine del giorno di «Fes 2» non è ancora stato fissato ma a quanto si sa da fonti marocchine verterà sui temi che non erano stati affrontati nella «prima sessione» e sulle nuove proposte avanzate dagli Stati arabi. Prima della sua clamorosa sospensione, il vertice di Fes di novembre aveva potuto prendere un'unica decisione, adottata unanimemente: un'«azione comune» per difendere il Sud del Libano (e i palestinesi che vi si trovano) dalle aggressioni israeliane. I fatti hanno dimostrato come questa decisione non abbia avuto alcun seguito concreto. Fin dal momento in cui, il 6 giugno scorso, l'armata israeliana è entrata in Libano, nessun paese arabo si è mosso per difendere libanesi e palestinesi. La Lega araba non aveva neppure trovato un accordo per convocare una riunione per discutere la drammatica situazione in Libano.

In Marocco si spera ora che la dura lezione subita e la evidente impotenza araba ad affrontare la sfida israeliana (è la prima volta che una capitale araba è stata messa a ferro e fuoco e in gran parte occupata dall'esercito israeliano) induca i paesi arabi a serrare le loro file e a mettere a punto una diversa strategia per fronteggiare le mire espansionistiche di Tel Aviv. Un compito non facile, che rimette in discussione tutto l'insieme dei rapporti tra i paesi arabi e l'OLP e la loro stessa concezione «strategica» per una soluzione di pace in Medio Oriente. Sarà ora capace il mondo arabo di affrontare, in una situazione indubbiamente più difficile e con rapporti di forza più sfavorevoli, la nuova sfida?

Nel fallito vertice di Fes il pomo della discordia era stato il «punto 7» del piano Fahd, che prevedeva il «riconoscimento reciproco» tra un futuro Stato palestinese in Cisgiordania e Gaza e lo Stato di Israele. Ciò significava, per la prima volta da quando al Cairo nel 1964 si era riunito un vertice dei capi di stato arabi, riconoscere il diritto all'esistenza dello Stato di Israele, il suo diritto ad avere frontiere riconosciute e sicure, in cambio del riconoscimento dell'autodeterminazione palestinese, cioè del diritto di quel popolo a tornare in una parte della Palestina e di fondarvi un suo Stato indipendente.

Era stato allora dalla Siria che erano venuti i maggiori ostacoli. Prima di parlare di negoziato (e quindi dei suoi contenuti e delle sue condizioni), avevano detto allora i siriani, occorreva «ristabilire l'equilibrio delle forze con Israele». Un ragionamento analogo avevano fatto una parte delle organizzazioni aderenti all'OLP che avevano respinto, come «un tradimento», il piano Fahd. Solo «Al Fatah», l'organizzazione di Arafat, non lo aveva respinto; e, a quanto si sa, alcuni dei suoi esponenti avrebbero contribuito alla sua stesura.

Il fallimento del vertice di Fes era stato allora una carta regalata ad Israele. Tel Aviv aveva già respinto l'idea stessa di un negoziato su questa base e il fatto che anche gli arabi si dimostrassero clamorosamente divisi aveva favorito il suo cinico gioco in Medio Oriente.

A «Fes 2» ora la Tunisia si prepara a presentare un nuovo piano per un negoziato di pace. È forse l'ultima occasione, quando si è raggiunto il punto più basso, per rimontare la china.

Giorgio Migliardi

Sharon ribadisce negli USA che Israele nega il diritto all'autodeterminazione

Dopo l'incontro con Shultz e Weinberger, il ministro di Tel Aviv ha detto che «i palestinesi hanno già uno Stato, la Giordania, e noi non ne ammetteremo mai un altro» - Silenzio sulla data del ritiro dal Libano

Nostro servizio

WASHINGTON — Ariel Sharon, ministro della Difesa israeliano ed «architetto» dell'invasione del Libano e dell'assedio di Beirut, è arrivato ieri nella capitale USA per una serie di incontri con alti funzionari dell'Amministrazione Reagan. La visita di Sharon, considerato ormai — dopo la sua «vittoria» contro l'OLP — il «numero due» del governo Begin, proprio nel momento in cui l'Amministrazione sta cercando di formulare una politica per il «dopo Beirut», è seguita con attenzione dagli osservatori diplomatici. Il ministro israeliano si è incontrato ieri mattina con il segretario di Stato, George Shultz, e con Caspar Weinberger, segretario per la Difesa.

I portavoce ufficiali non hanno rivelato i particolari dei colloqui, che fanno parte di una serie di consultazioni attraverso le quali l'Amministrazione Reagan tenterà di delineare una posizione complessiva sul Medio Oriente allo scopo di «resuscitare» il processo di Camp David.

Dal canto suo, in contrasto con il riserbo americano, Sharon ha ribadito con forza la posizione israeliana, anche dopo i colloqui (di un'ora e mezza) che ha avuto al Dipartimento di Stato.

«Israele non ha mai ammesso e non ammetterà mai — ha affermato — l'esistenza di un secondo Stato palestinese. La Giordania è lo Stato palestinese». Egli si è rifiutato di indicare una data per il ritiro delle truppe israeliane dal Libano, affermando però che tale ritiro costituirebbe la «seconda fase» della normalizzazione delle relazioni con il Libano, dopo quella dell'«espulsione dei terroristi» dal paese. Israele firmerà — ha previsto Sharon — «presto» un accordo per la pace con il Libano, aprendo così «una nuova epoca» in Medio Oriente, nella quale «le prospettive di una coesistenza pacifica con i palestinesi saranno migliorate».

La visita di Sharon preoccupa molti osservatori. È vero che il ministro della difesa, dopo avere continuato i bombardamenti di Beirut durante i negoziati Habib provocando lo «sdegno» del presidente Reagan, doveva in qualche modo riparare i danni arrecati alle relazioni con Washington ed attenuare le critiche sempre più marcate alla politica israeliana che si manifestano anche all'interno della comunità ebraica americana. Ma la scelta di Sharon come portavoce della politica di Tel Aviv proprio mentre l'Amministrazione USA sta tentando di «riavviare» Camp David sembra indicare un ulteriore indurimento della posizione del governo Begin. Sharon è fra i sostenitori più accaniti degli insediamenti israeliani nei territori occupati, e sta tentando di convincere i palestinesi di Gaza e della riva ovest del Giordano ad accettare la versione israeliana dell'autonomia «amministrativa» nei territori occupati senza premere per l'«autodeterminazione». Al tempo stesso, Sharon ha più volte definito — come ha fatto, ancora una volta, ieri al Dipartimento di Stato — la Giordania «lo Stato palestinese», suggerendo ai palestinesi che Israele appoggerebbe una loro eventuale presa del potere in Giordania.

Mary Onori

Condizioni poste dal Cairo agli USA e a Israele

IL CAIRO — Il ministro degli Esteri egiziano, Kamal Hassan Ali, ha affermato che il ritiro israeliano dal Libano è «una delle condizioni poste dall'Egitto per la ripresa dei negoziati sull'autonomia». In una intervista al giornale cairota «Al Ahram» il capo della diplomazia egiziana ha aggiunto che gli Stati Uniti ed Israele devono inoltre determinare nettamente il loro atteggiamento circa i quattro seguenti punti:

1. Lo statuto degli insediamenti israeliani in Cisgiordania e Gaza, che Il Cairo considera illegali;
2. il riconoscimento del diritto dei palestinesi alla autodeterminazione;
3. il fatto che l'autonomia riguarda sia i territori che gli abitanti;
4. l'applicazione alla zona orientale di Gerusalemme dello statuto previsto per la Cisgiordania e Gaza nel quadro della autonomia.

Si tratta di condizioni abbastanza precise, che difficilmente potrebbero essere accettate da Tel Aviv. Come si ricorderà, nei giorni scorsi il premier israeliano Begin aveva annunciato l'intenzione di scrivere («quando l'ultimo fedayin avrà lasciato Beirut») a Mubarak per proporgli la ripresa dei negoziati sulla autodeterminazione palestinese.

Da Pechino pieno appoggio all'OLP e dure critiche a Israele e Stati Uniti

PECHINO — La Cina ha ribadito ieri il suo «fermo» sostegno all'OLP e ha giudicato gli Stati Uniti come i responsabili di «tutti i crimini commessi da Israele in Libano». In un editoriale il «Quotidiano del Popolo», organo del partito comunista, afferma, tra l'altro, che «il popolo cinese continuerà, come sempre, ad appoggiare con fermezza i popoli arabo e palestinese». L'OLP viene incoraggiata a continuare la sua lotta.

Dall'inizio della invasione israeliana del Libano, come è noto, Pechino ha ripetutamente chiesto il ritiro totale ed indiscriminato delle truppe di Begin e ha offerto all'OLP aiuti sia diplomatici che economici.

Sempre più aspre le reazioni al diktat della Casa Bianca sul gasdotto: ancora nuove polemiche

Un boomerang le sanzioni di Reagan. Anche in USA si allarga la critica

Le proteste contro la Casa Bianca coinvolgono la stampa e il mondo degli affari - Divisioni in seno all'amministrazione

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Più controproducente, anzi più autolesionistico di così, il diktat reaganiano contro le filiali straniere di società americane che vendono all'URSS i compressori per il gasdotto Siberia-Europa occidentale non poteva essere giudicato. È un coro di critiche e di proteste quello che si leva, con toni polemici e preoccupati, non soltanto dalla stampa ma ormai anche dal mondo degli affari e dell'industria. È un vero e proprio boomerang che, oltre tutto, sta provocando serie divisioni all'interno dello stesso gabinetto del presidente. Ma la consegna ufficiale, per gli uomini della Casa Bianca incaricati dei rapporti con i mass media, è di glissare. Ronald Reagan si sta godendo la sua vacanza californiana, con qualche intermezzo elettorale per sostenere i candidati del suo partito in lizza per la rielezione, nel prossimo novembre. Anzi, nei prossimi dieci giorni se ne andrà addirittura nelle montagne di Santa Ynez, per allontanarsi ulteriormente dai dispiaceri e dalle preoccupazioni di Washington.

Ieri le osservazioni più corrosive si potevano leggere sul «Washington Post». Le sanzioni presidenziali contro la filiale francese della Dresser americana e contro la Creusot-Loire che appartiene addirittura allo stato francese — scrive il quotidiano della capitale — «è una strana iniziativa per un'amministrazione che è andata al potere sottolineando con forza, e giustamente, l'importanza per l'economia americana di un forte impegno nelle esportazioni. Reagan si era impegnato a fondo per abbattere le barriere politiche imposte al commercio dai governi stranieri. Oggi, per raggiungere scopi politici suoi propri, proibisce certe vendite americane all'Europa». Voleva costringere i sovietici ad attenuare la legge marziale in Polonia?, si chiede il «Post». Ma il risultato è un'acutizzazione delle polemiche nel campo occidentale. E conclude: «Quale sarebbe stata la reazione degli USA, se il governo francese avesse cercato di esercitare pressioni economiche (attraverso le compagnie francesi che operano qui e i loro partners americani) per minacciare gli USA su una questione di politica estera?».

A sua volta il «Wall Street Journal», che ha una linea assai favorevole all'amministrazione, apriva la sua corrispondenza da Parigi con questa ironica constatazione: «È dubbio che gli USA riescano a ritardare il gasdotto sovietico, ma è certo che un successo l'hanno ottenuto: hanno aperto una controversia con gli alleati europei che danneggerà a lungo gli interessi commerciali e finanziari americani all'estero. Il primo effetto negativo, a parere del quotidiano di Wall Street sarà che le società straniere diventeranno più riluttanti a entrare in combinazioni commerciali e nelle «joint ventures» con le società americane per evitare di esporsi al rischio delle sanzioni americane contro l'esportazione di tecnologia all'URSS.

Lo stesso giornale riportava poi una serie di pareri di autorevoli esperti di diritto internazionale, che occupano cattedre ad Harvard e in altre prestigiose università americane, dai quali risulta la illiceità delle misure reaganiane ai danni della sovranità nazionale di altri stati.

L'ultimo punto dolente è all'interno dell'amministrazione: la decisione presidenziale di spedire una missione diplomatica a Parigi per aggiustare i cocci delle relazioni con la Francia nel momento stesso in cui Washington adottava misure lesive per la sovranità francese non ha affatto risolto il contrasto tra il «falco» Weinberger e la «colomba» Shultz (col quale si sono schierati il segretario al Tesoro Regan e altri personaggi dei ministeri economici). Il dipartimento di Stato continua a far trapelare il malcontento della diplomazia americana per un gesto che ha provocato un forte peggioramento nelle relazioni tra gli Stati Uniti e gli alleati europei.

Aniello Coppola

Parigi: stiamo difendendo la nostra indipendenza e quella di tutta l'Europa

Il ministro dell'industria Jean Pierre Chevenement: «L'unica dipendenza da cui dobbiamo guardarci è quella dagli americani»

Dal nostro corrispondente

PARIGI — *La Francia ha fatto sapere ieri che nel gasdotto resta decisamente sulle sue posizioni e il ministro dell'industria, Jean Pierre Chevenement, si è incaricato di far sapere che Parigi respinge l'«inammissibile» embargo americano.*

«La Francia — ha detto Chevenement — non può cedere sui principi della propria indipendenza nazionale e del rispetto dei contratti sottoscritti». Si stanno studiando le conseguenze dell'inverosimile ricatto americano, ma è chiaro che per Parigi il contratto sarà rispettato e l'industria francese sembra averne tutti i mezzi. Non solo per il rispetto dei principi citati da Chevenement, ma anche per un'interpretazione del significato economico-politico dell'affare del gasdotto euro-siberiano che diverge nettamente da quella di Reagan. Chevenement ha respinto una delle principali motivazioni della crociata reaganiana contro le forniture di gas sovietico all'Europa, quella della pretesa dipendenza in cui il gas sovietico porrebbe i paesi europei in materia di energia. «L'Europa — ha detto — è assai meno dipendente dal gas sovietico di quanto invece non lo sia dal petrolio del Medio Oriente, gestito dalle società petrolifere americane». Il ministro ha evitato di drammatizzare eccessivamente la controversia. Ma nelle sue parole era sottintesa la condanna esplicita che si leggeva nell'editoriale di ieri di «Le Monde» nei confronti del «vizio indifendibile» alla base della posizione americana.

«Chi autorizza Washington — si chiede il giornale — a decidere che il gasdotto accresce la dipendenza economica dell'Europa occidentale? Dipendenza nei confronti di chi?».

Per ora una sola dipendenza appare evidente per come si vedono le cose qui a Parigi. Chevenement vi ha accennato a proposito delle fonti energetiche controllate dalle società americane. Ma l'embargo americano alle tecnologie e ai prodotti su licenza americana di cui sono costrette a servirsi le industrie francesi pone anche il problema di un'altra dipendenza, sulla quale lo stesso Chevenement ha detto che «occorrerà riflettere». I francesi debbono sapere che «l'indipendenza nazionale è una conquista» e che occorrerà cominciare a «riflettere seriamente a misure per ridurre la dipendenza tecnologica della Francia».

Facendo un primo calcolo delle conseguenze che le misure americane decise contro le industrie francesi potrebbero avere sull'industria nazionale, i rappresentanti sindacali della Dresser France facevano notare ieri che «la soppressione delle licenze di esportazione, se venisse effettivamente applicata, sarebbe un dramma per le aziende, condannate a non poter più esportare e a chiudere quindi i battenti nel giro di sei mesi».

È difficile valutare gli effetti delle misure di rappresaglia contro la Creusot-Loire (colpita come la Dresser), ma non v'è dubbio che essa sarebbe messa in crisi poiché come il 45 per cento delle aziende di punta francesi utilizza nella sua divisione industriale numerose componenti e licenze americane.

È questa dipendenza che viene oggi fatta pesare dagli Stati Uniti. Per ora sulla Francia, ma come minaccia rivolta a tutta l'Europa.

«Ecco dunque chiaro — è di nuovo «Le Monde» a farlo notare nel suo editoriale — si torna su un terreno ben noto: quello della "leadership americana" cara a Foster Dulles o a Kissinger, la preponderanza di cui gli Stati Uniti dispongono per la loro potenza economica e militare e che tendono con insistenza ricorrente a trasformare in "diritto di supervisione" negli affari dei loro alleati». Ma se c'è una questione di fondo su cui Parigi ritiene che la Francia, come l'Europa, debba tener duro è che «gli Stati Uniti non possono essere lasciati giudici di ciò che è bene e di ciò che è male per la Francia e per l'Europa».

Franco Fabiani

Bonn: governo in pericolo Forse la crisi a novembre

BONN — Le voci di una probabile caduta in autunno della coalizione social-liberale a Bonn si stanno intensificando. Secondo molti osservatori e buona parte della stampa la crisi dovrebbe verificarsi dopo le elezioni in Assia.

Ieri anche Willy Brandt, presidente della SPD, scrivendo sul giornale del partito «Rivista socialdemocratica» ha preso posizione sull'argomento sostenendo che: «Nessuno può escludere che la SPD sia spinta fuori dal governo dai suoi avversari». Il cancelliere Helmut Schmidt, dal canto suo, ha sostenuto alla televisione di non avere alcuna intenzione di «gettare la spugna» riconoscendo tuttavia che «lo stato della coalizione non è buono come vorrei».

Elezioni anticipate in Spagna il 28 ottobre

MADRID — La notizia ormai è ufficiale. Calvo Sotelo, primo ministro spagnolo, si è deciso per le elezioni anticipate. Lo ha confermato ieri il Consiglio dei ministri, convocato per discutere la ripresa della stagione politica dopo la pausa estiva. La prova elettorale si terrà il 28 ottobre. La campagna per il voto comincerà il 6 ottobre. La visita del pontefice, inizialmente prevista per la seconda metà di ottobre, verrà quasi sicuramente rinviata. La caduta del governo spagnolo è legata alla gravissima crisi dell'UCD.

Dubbi sulla «ripresa» economica

NEW YORK — Sul variegato fronte degli economisti americani continua a spirare il vento del pessimismo, quel vento che ha indotto perfino alcuni degli specialisti arruolati da Reagan a dare le dimissioni e a ritornare alle rispettive attività private.

La più recente valutazione, in chiave scettica, proviene dalla «National Association of Business Economists», un organismo che raccoglie 200 economisti che fanno i consulenti di banche, grandi industrie e società commerciali. La loro valutazione è che una ripresa non comincerà prima della fine del 1982 e che il tasso di disoccupazione resterà sul 9 per cento fino alla fine del prossimo anno. Questo giudizio e questa previsione sono più pessimistiche sia delle valutazioni espresse dall'amministrazione, sia delle previsioni fatte dagli stessi economisti del mondo industriale e finanziario nel maggio scorso.

Ma c'è di più. Il presidente dell'associazione, Don Conlan, sostiene che nella seconda metà del 1982 il prodotto nazionale lordo americano crescerà soltanto del 2,7 per cento.

L'unico dato di ottimismo traspare dalle previsioni riguardanti il tasso di inflazione: l'indice dei prezzi al consumo dovrebbe restare sul 6 per cento sia per quest'anno che per il 1983. La disoccupazione, che è attualmente al livello del 9,8 per cento dovrebbe scendere al 9,5 nell'ultimo trimestre di quest'anno e abbassarsi fino all'8,7 per cento (una quota comunque assai elevata) solo alla fine dell'anno venturo.

a.c.

Londra: Reagan deve smetterla

LONDRA — Una nave sovietica è attesa sabato a Glasgow dove dovrebbe caricare lunedì le sei turbine ordinate dall'URSS per il gasdotto sovietico. La società «John Brown», che ha costruito le sei turbine con componenti sotto licenza americana, è decisa a consegnarle anche se teme ora le rappresaglie americane che potrebbero avere gravi conseguenze per l'azienda.

In ambienti politici londinesi si afferma che la «John Brown» ha già avuto il «via» dal governo britannico, anche se si sottolinea che «delicate trattative» sono attualmente in corso tra l'amministrazione americana e vari governi europei.

Del disappunto nutrito negli ambienti politici inglesi nei confronti dell'atteggiamento del presidente americano Reagan si è ieri reso interprete l'autorevole «Financial Times». «Il tentativo del presidente americano — scrive in un editoriale il giornale della City — di vietare all'Europa occidentale di partecipare alla costruzione del progetto gasdotto sovietico, o almeno ritardarlo sostanzialmente, è stata fin dall'inizio una iniziativa sbagliata da ogni punto di vista». «È ora che Washington - aggiunge l'editoriale — abbandoni la sua sterile crociata e cerchi un consenso più ampio tra gli alleati sulla politica est-ovest. L'escalation della disputa potrebbe danneggiare seriamente le relazioni transatlantiche colpendo gli interessi reali di ambedue le parti dell'alleanza».

Quali rapporti fra PCI e PSI

mente detto nella direzione del PSI — «l'alternativa e l'unità della sinistra». Intendiamo fare politica, e operare su tutti i terreni, con l'obiettivo di creare le condizioni di una alternativa democratica. Ma non possiamo subire i vincoli che si vorrebbero imporre alla nostra iniziativa richiamandoci in modo puramente strumentale alla coerenza con la linea dell'alternativa. Saremo coerenti, e saremo attenti e pronti nel cogliere tutte le occasioni di movimento. Non daremo tregua alla DC e ad altre forze portatrici di orientamenti retrivi sul piano della politica economica e sociale e tenacemente attestate su posizioni di resistenza a ogni riforma e innovazione che tocchi l'attuale sistema di potere. Faremo nello stesso tempo tutte le distinzioni necessarie: andando al confronto e, se possibile, anche alla convergenza con forze diverse, e con la stessa DC, su temi di interesse generale — al di là della dialettica tra maggioranza e opposizione — per la democrazia e per il paese e innanzitutto su temi come quelli del funzionamento e rinnovamento delle istituzioni.

Il nostro impegno a lavorare per l'unità, o almeno per una maggiore intesa, tra le forze di sinistra, lo abbiamo dimostrato nei mesi scorsi non solo operando per il massimo di collaborazione (sulla base del massimo riconoscimento del ruolo del PSI) nelle Regioni e negli Enti locali, nei sindacati e in altre organizzazioni, ma sollecitando incontri — ad esempio, sulle nostre proposte di politica economica — e auspicando accordi col PSI. E di incontri — e anche di accordi, sia pure parziali, in Parlamento — se ne sono in qualche misura realizzati. Ma di ciò è scomparsa ogni traccia negli interventi di quegli esponenti del PSI che nelle scorse settimane hanno saputo riservare al PCI solo giudizi sommari e battute grossolane. E' dunque venuto il momento per una riflessione seria.

Non sappiamo quanto ci si impegnerà a riflettere e quanto sarà possibile discutere nel PSI su quella che — come ha sottolineato Reichlin nel suo articolo di mercoledì — è ormai la crisi di una analisi e di una strategia. Ma crediamo che non pochi, nel partito e nell'area socialista, si stiano in ogni caso interrogando sulle conseguenze di un atteggiamento verso il PCI che si è risolto nel non raccogliere e anzi nel rifiutare il discorso dell'alternativa democratica, nel non dare alcun esplicito e impegnativo riscontro alle proposte di confronto unitario e di intesa venute dal PCI, nel lasciar cadere le possibilità di avvicinamento emerse nel corso dell'ultima crisi, nel coltivare in sostanza soltanto l'ipotesi che il PCI potesse essere indotto a muoversi a rimorchio del PSI. Ci sia consentito di dire perciò nel modo più semplice che se da parte del PSI si vuole davvero realizzare una convergenza tra le forze riformatrici e di sinistra è necessario cambiare strada, fare i conti con un PCI che è portatore di una sua politica, «compromettersi» sulla questione decisiva di una comune prospettiva di governo. E intanto, toccherà al PCI riflettere a sua volta sul modo di dare alla propria iniziativa la più ampia apertura unitaria, da grande forza di sinistra italiana ed europea non chiusa nella propria tradizione specifica di partito comunista ma pronta ad ogni fecondo incontro con la tradizione e le ragioni della componente socialista.

Giorgio Napolitano

Il governo perde la battaglia

to il termine entro il quale le aziende produttrici di 35 beni di largo consumo e con fatturato superiore ai 15 miliardi dovevano consegnare alla segreteria del CIP i listini in vigore ai primi di agosto. Il ministro Marcora, in un'intervista rilasciata ieri al GR 2, sostiene che le ditte interessate sono 120/130. A poche ore dalla scadenza dei termini, solo una settantina (e quindi poco più della metà) delle aziende interessate avevano ottemperato ad un obbligo tanto blando, peraltro, da non comportare, in caso di violazione, neppure un'ammenda.

Cosa farà ora il governo, quali iniziative prenderà nel momento in cui uno dei pilastri dichiarati della sua piattaforma programmatica, il contenimento dell'inflazione entro il tetto del 16 per cento, sta per saltare? Il ministro dell'Industria, Marcora, sostiene, nell'intervista che abbiamo ricordato, come la lotta all'aumento dei prezzi non si possa affidare ad atti amministrativi del governo. Occorre invece, ad avviso del ministro, portare a compimento la parte della manovra economica del governo che prevede un taglio di spese di 30 mila miliardi di lire. Se tale atto dovesse fallire, dice Marcora, «non c'è atto del governo che possa limitare l'inflazione».

Il ministro dell'Industria sembra infine rammaricarsi che in Italia non sia possibile importare l'esperienza francese: «Il governo socialcomunista francese — dice Marcora — ha bloccato prezzi e salari, ma per far questo ci vuole un accordo con le forze sociali che qui non è stato possibile». E mentre si affidano le sorti del risanamento del deficit pubblico quasi esclusivamente all'aumento dell'IVA o si vorrebbe imitare il governo francese solo mettendo il bavaglio alla contrattazione, prendono consistenza ipotesi di lavoro preoccupanti. Si parla, ad esempio della concessione della fiscalizzazione degli oneri sociali nel settore della distribuzione o della concessione dei finanziamenti pubblici necessari alla riforma del commercio chiedendo come contropartita solo fumose e pasticciate disponibilità degli operatori a non alzare i prezzi.

L'autocontrollo dei commercianti all'ingrosso e al minuto può essere sollecitato in tanti modi, non concedendo altri favori. Uno è stato suggerito ieri dalla Confindustria (ed è già stato decisamente rifiutato dalla Confcommercio): la pubblicazione contestuale dei listini alla produzione e dei prezzi al consumo. Ieri il presidente della Confesercenti, Salemi, ne ha suggerito un altro: «Bisogna mettere sotto controllo l'intera fase della formazione dei prezzi, dalla produzione alla distribuzione. — dice Salemi —. Non essendo stata scelta dal governo questa strada, non era difficile prevedere un esordio deludente dell'osservatorio».

Bianca Mazzoni

Polonia: disposte misure speciali

giovedì il suo discorso a un «attivo» di partito. A Stettino, come si sa, la situazione è particolarmente tesa dopo il licenziamento di 39 lavoratori dei cantieri, accusati di essere stati i promotori di una pacifica cerimonia commemorativa lo scorso 18 agosto, e dopo la minacciata chiusura degli stessi cantieri navali se l'agitazione dei lavoratori non si placherà.

Il dirigente del POUP ha parlato di «buoni specialisti» che da un certo tempo rinunciano al lavoro nei cantieri perché «non resistono psicologicamente al continuo inasprirsi e acutizzarsi della tensione, alle divisioni tra i lavoratori e all'aggressione del nemico». Come via di uscita si è limitato, tuttavia, a ricordare che «i cantieri sono militarizzati» e che le norme dello «stato di guerra» riguardano «tutti, senza distinzione».

Voci non confermate giunte a Varsavia parlano di eccezionali misure di prevenzione adottate a Stettino non solo dalla polizia, ma anche dall'esercito. Analoghe misure vengono segnalate da altre città, tra le quali Danzica e Lodz, importante centro dell'industria tessile. Si parla anche di numerosi fermi, come «misura precauzionale», di persone note per i loro legami con Solidarnosc.

Del sermone pronunciato giovedì a Czestochowa dal primate della Chiesa cattolica, monsignor Jozef Glemp, i giornali hanno pubblicato ieri brevi sintesi. La maggior parte dei quotidiani si è limitata a riportare un dispaccio dell'agenzia ufficiale «Pap» che non cita neppure le condizioni della Chiesa per il raggiungimento di un accordo sociale, ma riporta integralmente il passaggio nel quale si ricorda che il tavolo è non la strada «deve essere il luogo delle trattative».

Il resoconto più ampio, ma sempre molto breve rispetto al testo integrale, è stato pubblicato dall'organo del movimento cattolico «Pax» che collabora con il potere, «Slowo Powszechne». Soltanto in esso compare il nome di Lech Walesa, senza però l'indicazione della richiesta della sua liberazione o che almeno gli vengano create condizioni affinché possa esprimersi come «un uomo libero».

L'atteggiamento degli organi di informazione è un indice dell'imbarazzo che l'omelia di monsignor Glemp ha creato per il potere. L'implicito invito a non scendere nelle strade lanciato proprio qualche giorno prima del 31 agosto, può avere un peso non indifferente per fare sì che il secondo anniversario della firma degli accordi di Danzica non si trasformi in una giornata di tragedia. Ma la fermezza con la quale il primate ha rinnovato la richiesta di liberare tutti gli internati e di preparare una amnistia per i condannati trova chiaramente il governo non ancora disponibile.

Più probabile deve essere invece apparso il suggerimento di monsignor Glemp di favorire «la ripresa, almeno a tappe, del movimento sindacale». «Zycie Warszawj», il più diffuso quotidiano della capitale, conclude il resoconto del sermone (resoconto nel quale il nome di Lech Walesa non compare), ricordando il discorso del generale Jaruzelski alla Dieta del 21 luglio; a suggerire le possibili convergenze, del discorso di Jaruzelski vengono citati i passaggi sulla possibile sospensione dello «stato di guerra», sulla necessità della ripresa del movimento sindacale e sul proseguimento dei rapporti tra Stato e Chiesa.

Quale influenza le parole di moderazione del primate hanno avuto sui dirigenti clandestini di Solidarnosc è impossibile dire. La campagna del potere di drammatizzazione della situazione sta creando tra gli osservatori a Varsavia una grande incertezza. La maggior parte sostiene che il 31 agosto non succederà nulla di irreparabile, ma c'è chi teme il peggio, soprattutto perché il drastico taglio del reddito reale comincia a farsi sentire pesantemente sui cittadini. E l'esperienza dell'ultimo trentennio in Polonia ha dimostrato che sono stati sempre gli aumenti dei prezzi la scintilla delle esplosioni sociale in tragedie.

Romolo Caccavale

Papa Woityla: la via giusta rimane quella del dialogo

ROMA — Negli ambienti vaticani si seguono con particolare attenzione gli sviluppi della situazione in Polonia. In linea con le parole pronunciate dal Papa a Castelgandolfo si pone l'accento sull'esigenza del rilancio del dialogo per superare gli ostacoli che si frappongono al raggiungimento della «pace sociale».

Va sottolineato che Giovanni Paolo II, nel corso dell'omelia pronunciata nella cappella privata della Villa Pontificia, era andato oltre il testo scritto (distribuito alla stampa) aggiungendo a braccio significative parole che sottolineano l'atteggiamento assunto dalla Chiesa nelle ultime settimane.

«Durante gli ultimi difficili mesi la Chiesa in Polonia — ha affermato il Papa — non ha cessato di ripetere e di confermare che il potere può essere veramente forte soltanto con l'appoggio della società e che la via che conduce a tale appoggio passa non attraverso la contrapposizione, ma attraverso il dialogo con tutti, attraverso un reale accordo sociale».

Parlare di Di Giulio

«Spartaco Lavagnini», si prepara ora la festa dell'Unità. Sarà per la prima volta una festa di zona, impegna i Comuni quasi tutti rossi del versante grossetano e di quello senese, e sarà dedicata alla memoria del dirigente scomparso. Anche la sezione che si inaugura domani sera porterà il nome di Di Giulio.

È la prima festa senza di lui, e non sarà facile accettarlo. Perché nonostante fosse in vacanza, Di Giulio a queste feste dell'Unità sull'Amiata era di casa: i dibattiti, i comizi, le assemblee con i dirigenti, i confronti con padre Balducci (anche lui di Santa Fiora), i contraddittori con gli altri. Ritrovarsi, discutere con Di Giulio almeno una volta all'anno, informarlo ed esserne informati, era ormai una preziosa consuetudine. E quando proprio l'anno scorso, qui a Santa Fiora la festa non si fece, mosse un rimprovero aspro: «Vuol dire forse che proprio nella mia sezione sono sorti dei contrasti?».

A Santa Fiora come a Montecitorio. Qui passeggiava circondato dai compagni e dagli amici, come là dai parlamentari e dai giornalisti. E per tutti un'idea, un'osservazione acuta, una battuta frizzante, una proposta. «Lo incontravi per strada col "toscano" e col pacco dei giornali, chiedevi di parlargli, e ti sedevi con lui perfino sui gradini della fontana...».

Colpiva, in un uomo così abituato a stare al centro delle grandi questioni, a trattare i grandi problemi del Paese o quelli delle istituzioni, l'attenzione sincera per le faccende più piccole, le più minute, le più personali. «Lo capivi — ricorda il giovane sindaco Nedo Martellini — che stavi parlando con uno che ti ascoltava, che ti era vicino, che era interessato davvero. E ti era vicino anche quando gli parlavi per telefono. Quante volte l'ho chiamato alla presidenza del gruppo, alla Camera, per avere un consiglio, un'indicazione...».

Dalla gente voleva farsi capire. Non gli interessavano le folle oceaniche, gli bastava un gruppo di ascoltatori attenti. E il suo linguaggio politico era limpidissimo: «Non ha mai pronunciato, nelle nostre assemblee, una parola che non fosse comprensibile. Non è una notazione formale: era il suo modo di esaltare la politica. Innanzi tutto capire, poi, eventualmente, dissentire. Ma tutto doveva essere chiaro per tutti. E purtroppo anche fra noi non è sempre così, e sta anche qui il rischio di trasformare la politica in tecnica».

E sapeva convincere. «Mi tenne un'ora, nel '51, per spiegarmi che era necessario che io facessi il sindaco». Sindaco un minatore analfabeta, che non sa neppure fare la sua firma?, gli domandò Alfeo Dondolini, ora settantaduenne, malato di silicosi e malfermo sulle gambe. «Sarai sindaco, studierai, e imparerai a leggere anche i bilanci — gli rispose imperioso Di Giulio — se no che cosa ci è venuto a fare nel partito uno come te?». Dondolini si convinse, gli chiese scusa, e fu sindaco per oltre 13 anni.

Amerigo, Alfeo, Liviano detto Pampini. I suoi amici degli anni più duri. Aveva 7 mila abitanti Santa Fiora quarant'anni fa. Minatori e boscaioli e c'era fame, una fame antica. Ai ragazzi toglievano le scarpe a maggio e gliele rimettevano quando cadevano le castagne. Ma c'era anche una grande passione politica. Il vecchio sindaco racconta di quando morì Stalin, lui fece mettere la bandiera rossa listata a lutto sulla torre del Comune e ci fu bisogno dei pompieri da Grosseto per poterla togliere, tanto in alto era riuscito a issarla un compagno soprannominato «Diavoletto». «Ma il settarismo Di Giulio ce lo rimproverava. Dio se ce lo rimproverava...».

Ora il Comune ha dimezzato la sua popolazione, e il degrado della zona avanza, in coincidenza della crisi delle miniere di mercurio. Di Giulio era attento anche a questo, spingeva alla mobilitazione, indicava nuovi possibili terreni di sviluppo economico e di iniziativa politica. È per continuare su questa strada che è nata anche l'idea — ma ancora solo un'idea, spiega il segretario della Federazione comunista di Grosseto, Franceschelli — di costituire un centro-studi per la rinascita dell'Amiata e della montagna. E a questo, aggiunge Serafini, segretario di zona, dovranno servire l'organizzazione comprensoriale del partito, il nuovo mensile che in questi giorni è stato pubblicato, lo sforzo congiunto degli undici Comuni dei due versanti. Quale avvenire, altrimenti?

Studiare, capire, organizzare, trasformare. Erano i verbi di Di Giulio, la sostanza del suo impegno quotidiano. Consueti, obbligati per un comunista, egli li arricchiva di una cultura non comune, e di un gusto personalissimo e raffinato per la ricerca, la ricognizione storica, la sperimentazione e il confronto. Ve ne è traccia marcata nei suoi scritti, nei suoi discorsi parlamentari, nelle interviste, nelle conversazioni estemporanee così ricche di suggestioni e di stimoli. E ve ne è presenza corposa nelle sue riflessioni sui temi che più intensamente lo impegnarono negli ultimi tempi: l'assetto istituzionale, l'organizzazione del potere politico, il funzionamento delle assemblee elettive, e poi ancora il rapporto fra partito e masse, le forme della partecipazione, la costruzione concreta di una politica concreta.

E gli orizzonti erano vastissimi. A Principina a Mare, nella casa fra i pini dove l'infarto improvviso lo colse un anno fa mentre leggeva, tremano le mani della sua cara compagna Wanda quando mi mostra commossa l'ultimo acquisto di Nando, il giorno prima. Ancora un libro: i lirici greci con testo a fronte. Archiloco, Saffo, Eschilo. E aveva riletto di certo, lui così avido, subito le prime pagine. Apre il volume — mi ha dato un brivido e lo scrivo — una breve poesia di Mimnermo: «Siamo come le foglie, che la bella stagione di primavera genera... Brevi istanti, come foglie, godiamo di giovinezza il fiore... Intorno stanno le nere dee: reca l'una la sorte della triste vecchiezza, l'altra di morte».

Eugenio Manca

Domani manifestazione con Minucci

SANTA FIORA — Di Giulio viene ricordato oggi dai comunisti del Monte Amiata. Oggi pomeriggio, alle 18, nel corso del festival di zona si terrà a Santa Fiora un dibattito sul dirigente comunista scomparso (parteciperanno Andrea Margheri e i giornalisti Emmanuele Rocco, Pasquale Nonno e Giorgio Aver). Domenica, nel corso di una manifestazione rievocativa, il compagno Adalberto Minucci inaugurerà la nuova sezione di Santa Fiora intitolata a Di Giulio.

Un ex soldato ha guidato l'assalto alle due camionette

ha partecipato ad un vertice nella caserma «Cascino» assieme ai questori di Napoli e Salerno e ad alte autorità militari. Al termine dell'incontro il ministro ha sostenuto di aver verificato l'efficienza delle misure di sicurezza della caserma e «l'atteggiamento reattivo» tenuto dai militari durante l'assalto dei brigatisti.

Contemporaneamente, in un'altra zona della città, si svolgeva l'incontro tra sindacati, partiti ed istituzioni per mettere a punto la risposta da dare all'ennesimo attacco terrorista. È stato proprio mentre questa riunione volgeva al termine che lungo il corso principale della città, a quattro passi dal mare, si scatenava l'inferno per la cattura della presunta terrorista. Arrivati in forze, dopo una segnalazione, polizia e carabinieri hanno letteralmente cinto d'assedio l'edificio da perquisire. Quando gli agenti in borghese hanno intimato, armi in pugno, a Marie Traute di aprire la porta ed hanno visto la donna saltare giù dal balcone, c'è stata per un attimo la certezza che l'operazione fosse riuscita. La raffica di mitra esplosa dagli agenti ha richiamato sul posto centinaia di persone e la cattura della donna, avvenuta dopo un lungo inseguimento attraverso gli androni e i cortili del palazzo, è stata accompagnata da un lunghissimo applauso che è rimbombato lungo il corso. Un altro giovane, Francesco Mirabile, fermato durante la stessa operazione perché fuggito alla vista degli agenti, scambiato anche lui per un terrorista, è stato fermato e sottratto a malapena alla rabbia della gente. E questo la dice lunga sul clima che regna in città. Il giovane è stato rilasciato quasi subito. La donna, invece, 39 anni, incensurata, ha lasciato la questura soltanto a tarda sera.

Tutto intorno, intanto, venivano infittite ricerche e posti di blocco. Proprio nel corso di uno di questi gli agenti trovavano a Battipaglia, pochi chilometri da Salerno, una «Alfasud» bucata in più punti da proiettili. Nessuna macchia di sangue all'interno, dovrebbe essere, con ogni probabilità, una delle vetture usate dal «commando» per fuggire.

Più tardi, nel primo pomeriggio, mentre nella caserma «Pisacane» veniva allestita la camera ardente per l'agente Antonio Bandiera, i consigli comunale e provinciale si riunivano in seduta straordinaria. Già in mattinata era stato indetto il lutto cittadino. Nella riunione tutti i partiti hanno espresso cordoglio e preoccupazione per quanto accaduto.

Nel pomeriggio, quando su Salerno iniziavano a calare le ombre della sera, la manifestazione popolare. Vi hanno partecipato centinaia di persone e lunghi applausi hanno accompagnato gli interventi di un rappresentante del sindacato di polizia e del compagno Bottazzi, che ha parlato a nome della segreteria nazionale della federazione unitaria. Esplicita, in questa sede, la critica verso l'atteggiamento con il quale governo ed enti locali hanno affrontato finora una realtà incandescente come quella salernitana. L'omicidio del giudice Giacumbi (firmato Br), l'agguato al procuratore Lamberti (firmato camorra), le decine di omicidi (42 dall'inizio dell'anno) di marca camorrista sembrano non aver insegnato nulla. Ad attentati di segno chiarissimo, insomma, si è continuato a dare risposte inadeguate o, addirittura, a non darne per niente.

Dagli inquirenti giunge solo qualche indiscrezione. Una di queste vuole che alcuni tra i militari assaliti avrebbe riconosciuto tra i brigatisti un «volto noto»; forse un loro ex commilitone di stanza proprio alla caserma «Cascino». Anche questa «pista» è stata immediatamente battuta esaminando foto a disposizione dell'esercito.

Un'altra indiscrezione, invece, vuole che le due donne del «commando» siano la Ligas e la Petrella, brigatiste ricercate da tempo e schierate su sponde opposte all'interno del «partito armato». Una loro contemporanea partecipazione all'azione potrebbe voler dire che tra «movimentisti» e «militaristi» c'è un accordo. Ma anche su questo gli inquirenti vanno avanti con i piedi di piombo. Così come assai riservati sono circa una presunta «passività» del quartiere che è stato teatro del blitz nei confronti dell'assalto terroristico. Alcuni sostengono che diversi abitanti del rione Torrione avrebbero notato movimenti strani e facce nuove qualche minuto prima dell'assalto ai convogli militari, ma la cosa non sarebbe stata segnalata in alcun modo alla polizia. Assai tardivi, inoltre, sarebbero stati i primi soccorsi prestati dalla gente del quartiere agli agenti ed ai militari feriti. Una forma di paura collettiva, o qualcosa di peggio? L'interrogativo non è di poco conto, anche per misurare esattamente lo stato di tenuta democratica della città.

L'agente Mario De Marco è ormai moribondo: ricoverato al Cardarelli è caduto in uno stato di coma irreversibile. Purtroppo nemmeno un miracolo potrà più salvarlo.

I funerali dell'agente ucciso si svolgeranno stamane. Vi parteciperanno autorità civili e militari.

Federico Geremicca

I militari scampati: «Urlavano e sparavano come pazzi»

Sono tutti giovani, tra i 19 e i 24 anni, sotto le armi da appena qualche mese. Sono inesperti, tutt'altro che abituati ad usare le armi. Eppure qualcuno, anche se a mezza voce, non s'è fatto scrupoli di chiamarli vigliacchi. «Vigliacchi? Noi vigliacchi? — protesta uno degli otto dal marcato accento meridionale. — Me lo vengano a ripetere, se hanno coraggio. Che dovevamo fare? Farci ammazzare? Io sono di Cosenza, un'altra città dove si uccide facile. E ormai in questo paese ci si ammazza per nulla».

Al primo piano dell'ospedale «San Giovanni» la saletta d'attesa del reparto chirurgia d'urgenza è gremita di persone: in una stanzetta adiacente, i due militari feriti gravemente dal «commando» brigatista, dopo una notte difficile vanno lentamente migliorando. Fuori, a pochi metri da loro, nella saletta, appunto, giovani in tuta grigioverde e due facce anziane di contadini piangono, sperando che i ragazzi riescano a cavarsela. Il volto giovane segnato dall'incredulità, gli occhi rossi e il berretto tra le mani, i due militari di leva parlano piano per non disturbare nessuno. Sono un veneto e un romano, sono rimasti svegli per tutta la notte al fianco dei compagni feriti ed ora provano a spiegarsi quello che è successo: «Aspettarselo? E come si poteva? — sussurra il romano. — Non ci aspettavamo niente. Anche dopo gli assalti alle due caserme, quella di Santa Maria Capua Vetere e quella di Roma, nessuno di noi ha mai pensato che i brigatisti potessero attaccare proprio qui». Ai loro compagni assaliti non rimproverano nulla: «Lasciali parlare, gli eroi del giorno dopo. Non sono un buffone e te lo dico chiaro: al posto dei miei compagni non avrei saputo fare meglio. Nessuno di noi avrebbe potuto, perché a nessuno di noi hanno insegnato a respingere gli attacchi dei terroristi. E, d'altra parte, siamo militari solo per dodici mesi. Non siamo né agenti Digos, né "falchi"; se lo mettessero bene in testa tutti».

In un angolo una donna piange sommessamente. È una contadina, è pugliese. Il marito, a fianco a lei, è pure lui pugliese e contadino. Sono i genitori di Antonio Palumbo, uno dei due militari feriti. A fianco a loro Lucia, 18 anni, la fidanzata del soldato colpito. «Sì, contadini noi e militari i nostri figli — sussurra la donna. — Il più grande, Giovanni, ha 23 anni e da un paio fa il finanziere. L'altro, il povero Antonio, stava facendo il soldato di leva. È diplomato perito elettrotecnico, ma fa il disoccupato. Se si salva forse finirà anche lui carabiniere o finanziere come il fratello. Sulla terra con noi non abbiamo potuto tenerli: è poca, basta appena per me e mio marito».

Fabrizio Feo

Pronte le turbine del «Pignone» A giorni l'imbarco per l'URSS?

montaggio del «Nuovo Pignone», mentre sono in produzione le turbine della quattordicesima stazione di pompaggio. Originariamente, secondo gli accordi sottoscritti e in base al primo emendamento del contratto di forniture firmato il 27 settembre dello scorso anno a Mosca, le prime tre turbine a gas dovevano essere consegnate entro il 31 luglio scorso. Un tacito accordo tra il «Nuovo Pignone» ed il governo sovietico ha fatto slittare la data al 31 agosto. Ora però non sono più possibili dilazioni. Da una settimana l'ingegner Ciatti presidente del «Nuovo Pignone», si trova a Mosca con i suoi più stretti collaboratori per evitare che possano scattare le penali previste dal contratto in caso di ritardi. Gli oneri che l'azienda dell'ENI dobrebbe sostenere sono molto alti. Si partirebbe da un minimo dell'1 per cento del valore delle commesse per ogni settimana di ritardo, fino ad arrivare all'8 per cento. Per rendersi conto di cosa possano significare queste cifre basti pensare che una sola turbina a gas costa 4 milioni e 263 mila dollari. Ogni stazione di pompaggio intorno ai 20 milioni di dollari.

La presidenza del «Nuovo Pignone» sembra comunque intenzionata, anche se mancano dichiarazioni ufficiali in merito, ad attenersi alla nota del ministero degli Esteri che invitava le aziende italiane «ad onorare i contratti sottoscritti». Per cui se il governo italiano non porrà un incomprensibile veto questo primo materiale destinato al gasdotto sovietico salperà dal porto di Livorno martedì prossimo. Una prima spedizione di materiali prodotti negli stabilimenti di Vibo e di Massa del «Nuovo Pignone» è già stata effettuata all'inizio del mese di agosto, ma si trattava di strumenti costruiti interamente su progetto italiano e che non contenevano tecnologia americana. Si è trattato di alcuni accessori per un ammontare di circa 2 milioni di dollari.

L'intera commessa affidata al «Nuovo Pignone» per la costruzione delle 19 stazioni di pompaggio del gasdotto sovietico che saranno installate nel tratto europeo ammonta a circa 381 milioni di dollari, il 5% dei quali sono già stati anticipati dal governo sovietico. L'azienda fiorentina dell'ENI ha avuto inoltre il compito di progettare tutte le 41 stazioni di pompaggio.

Se il governo italiano a differenza di quello francese, inglese e tedesco dovesse scegliere la strada del blocco di queste commesse il «Nuovo Pignone» non solo sarebbe costretto a pagare forti penali, ma si vedrebbe precluse ulteriori possibilità di espandere la propria presenza sul mercato sovietico, dove gode di buone credenziali.

Piero Benassai

Accordo sul gas tra USA e Algeria

NEW YORK — La «Distrigas», un'azienda di distribuzione del metano che ha sede a Boston, ha concordato nuovi prezzi per l'acquisto di gas naturale liquefatto dall'Algeria. L'intesa, che sostituisce quella firmata nel 1976 con l'ente di stato algerino Sonatrach eleva il prezzo a 5,47 dollari per milione di BTU contro i 4,95 dollari precedenti e stabilisce inoltre una formula di indicizzazione che correla il prezzo del gas algerino a quello del greggio pregiato praticato da sei diversi paesi (Arabia Saudita, Nigeria, Messico, Indonesia, Venezuela ed Algeria).

Vinceremo anche il Mundial del cinema?

due anni or sono si era preso addirittura uno dei Leoni, variamente dimezzati; e che, adesso, vediamo annunciato nel cartellone del Festival dell'«Unità» a Pisa.

Certo, vi sono — fenomeno inedito o raro fino a poco tempo fa — queste occasioni «di massa» per l'incontro tra cinema e pubblico, delle quali Massenzio costituisce l'esempio più clamoroso e discusso. E Venezia, da Massenzio, ha ripreso l'idea delle proiezioni di Mezzanotte (con l'aggiunta di Mezzogiorno). In questo 1982, poi, si effettua una sorta di staffetta tra le due città del cinema: mentre si avvia Venezia, Roma ospita (ieri sera e stasera) l'anteprima italiana del wagneriano «Parsifal» di Hans Jürgen Syberberg. Evento d'una certa eccezionalità; ma i «massenzienti» dovranno pagarselo a un prezzo non meno straordinario: 5.000 lire a biglietto (a Roma, per le «prime visioni» non si superano, finora, le 4.000).

Ecco, quella cifra buttata lì come per uno scandaglio o un'esca (i posti in vendita sono seimila, cinque o sei volte quelli di una normale sala) ci preoccupa alquanto. Non vorremmo che essa rappresentasse, insomma, l'inizio di una pratica diffusa, di un «rialzo» generale, che investa i circuiti dei maggiori centri urbani. Tanto più che, nella capitale, si rischia di trovarsi, tra poco, in regime di monopolio, per quanto riguarda l'esercizio. La Gaumont, già impadronitasi dell'ex circuito ECI (l'unico ramificato in molte città e regioni della penisola), rileverebbe infatti la grossa catena di cinema di proprietà della famiglia Amati, intenzionata a disfarsene. L'assenza, ormai, d'ogni iniziativa statale nel settore sembra escludere soluzioni diverse. E, naturalmente, si può confidare nella saggezza e nel pluralismo dei gestori della multinazionale parigina, come della sua filiale italiana (alla cui presidenza è stato confermato il già dimissionario Renzo Rossellini). Ma noi preferiremmo garanzie più solide; e non ci dispiacerebbe che qualcuno rispolverasse, di quando in quando, la legislazione anti-trust.

Sta di fatto che, oggi, la Gaumont, balzata in Italia al secondo posto (dall'undicesimo) tra le grandi distributrici, subito dopo la Titanus, è anche l'unica a poter avvantaggiarsi d'un «ciclo completo»: produzione-distribuzione-esercizio. Nulla di strano che il suo marchio di fabbrica risulti, più o meno incisivo, su una decina di film, italiani e stranieri, presenti a Venezia (quelli italiani del concorso «grande», in numero di tre, sono tutti sotto la sua bandiera). Nulla di strano, nemmeno, se in una recente intervista alla «Stampa», Renzo Rossellini insinua, con molto orgoglio e una punta d'irrisione, che, senza la Gaumont, quest'anno Venezia non si sarebbe potuta fare. Ma, precisa lo stesso Rossellini (in una successiva intervista proprio all'«Unità»), questa posizione di forza, da noi, la Gaumont se l'è avuta tra le mani non per una «scelta strategica», bensì per mancanza di avversari, quasi senza volerlo. Affermazione opinabile, ma che la dice comunque lunga sulla latitanza, o perdurante subalternità, dell'impresa cinematografica nazionale, privata e pubblica. E qui c'è più d'un motivo di allarme, che la tradizionale euforia festivaliera non riuscirà a dissipare.

Aggeo Savioli

Proteste nella RFT contro la presenza di armi chimiche USA

BONN — Il sindacato tedesco «DGB» ha dichiarato guerra alle armi chimiche americane dislocate nella Germania federale. Mentre la televisione e i giornali parlano da tempo con insistenza della presenza di un deposito di 10 mila tonnellate di gas nervino americano altamente tossico nei pressi di Fischbach (Palatinato), la confederazione sindacale del Land ha dato l'incarico a due noti giuristi di presentare alla Corte costituzionale di Karlsruhe un ricorso contro l'immagazzinamento di questo tipo di arma. Il ricorso, che verrà presentato entro la seconda settimana di settembre, verrà firmato da almeno quindici cittadini che si sentono minacciati dal deposito, tra cui i borgomastri di Pirmasens e Zweibruecken, città situate nei pressi del deposito sospetto.

Nel ricorso si afferma che l'immagazzinamento di gas nervino viola l'articolo 2 della Costituzione tedesca, che sancisce il diritto alla vita e alla incolumità fisica. Dalla sola esistenza di simili depositi, affermano i ricorrenti, derivano notevoli rischi per la vita e la salute della popolazione, perché i gas potrebbero improvvisamente liberarsi a causa di incidenti, sabotaggi o negligenze. Simili armi, poi, vanno anche contro l'articolo 26 della legge fondamentale del 1949 che proibisce i preparativi per una guerra di aggressione perché, in caso di tensione, esse farebbero della Germania il punto di partenza di azioni belliche.

Il documento che sarà inviato a Karlsruhe lamenta infine che governo e parlamento non abbiano ancora dato una normativa sulla dislocazione di armi chimiche e che una simile materia non sia mai stata aperta alla partecipazione decisionale dei cittadini, i quali hanno il diritto di potersi difendere concretamente contro questi pericoli.

Stathis Panagulis ha dato le dimissioni dal governo greco

ATENE — Stathis Panagulis, sottosegretario all'Interno nel governo socialista greco, ha presentato ieri le dimissioni al primo ministro Andreas Papandreu. In un comunicato distribuito ai mezzi d'informazione ellenici Panagulis dichiara di essersi dimesso «per motivi politici che ho spiegato direttamente al capo del governo».

Panagulis, 36 anni, è fratello di Alekos Panagulis, l'eroe della resistenza greca contro la dittatura dei colonnelli morto nel 1976, ed è stato egli stesso uno dei più attivi esponenti della lotta contro il regime militare fascista che ha oppresso la Grecia dal 1967 al 1974. Deputato al Parlamento per il movimento socialista panellenico («Pasok») di Andreas Papandreu sin dal 1977, era stato nominato sottosegretario all'Interno nell'ottobre dell'anno scorso, subito dopo la schiacciante vittoria dei socialisti nelle elezioni ed aveva mantenuto l'incarico anche dopo l'ampio rimpasto compiuto da Papandreu al principio del luglio scorso.

In serata si è appreso che Panagulis è stato radiato dal PASOK. A quanto pare, Panagulis avrebbe criticato la mancata attuazione da parte di Papandreu delle sue promesse elettorali riguardanti le basi americane, l'uscita dalla NATO ecc.

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Un anno fa moriva
FERNANDO DI GIULIO
Wanda e Fulvia lo ricordano ai compagni e agli amici e ringraziano quanti sono stati loro vicino.
Roma, 28 agosto 1982

In memoria del carissimo amico e compagno
FERNANDO DI GIULIO
la famiglia Passigli e Colombo sottoscrivono per l'Unità 30 000 lire
Roma 28 agosto 1982

A un anno dalla morte dell'onorevole
FERNANDO DI GIULIO
i giornalisti politici che nel quotidiano svolgimento del loro lavoro apprezzarono l'apporto delle Sue valutazioni e godettero del Suo ineguagliabile tratto umano, si uniscono al rimpianto della vedova, signora Wanda e della figlia Fulvia e dei molti che lo amarono, dentro e fuori il Suo partito.
Il fatto che questo nostro ricordo accomuni senza distinzione i nomi di chi gli fu amico e di chi gli fu anche compagno, vuole rappresentare non soltanto un omaggio all'uomo di parte che, con rara adesione alla centralità del Parlamento, seppe anche aprirsi alle opinioni altrui, ma vuole dare soprattutto la testimonianza di un insegnamento da non perdere
Giuseppe Morello - presidente Associazione Stampa Parlamentare, Enrico Foschi - presidente gruppo giornalisti cattolici politico-parlamentari, Angelo Aver (GR1), Antonio Caprarica (l'Unità), Antonio Chizzoniti (ADN-Kronos), Innocenzo Cruciani (GR1), Antonio Di Mauro (l'Unità), Candiano Falaschi (l'Unità), Gianbattista Fenu (GR1), Giorgio Frasca Polara (l'Unità), Pasquale Laurito (ANSA), Eugenio Manniello (GR2), Fernando Mesullo (GR2), Pasquale Nonno (l'Europeo), Neri Paolini (Agenzia AGA), Guido Quaranta (l'Espresso), Patrizia Rutton (Paese Sera), Emmanuele Rocco (TG2), Giorgio Rossi (Repubblica), Giuseppe Rizzuto (Agenzia ITALIA), Renato Venditti (Paese Sera).

Nel trigesimo della scomparsa del compagno
PIETRO FOGLIETTA
i compagni della sezione Mario Falcone di Roma, in sua memoria, sottoscrivono un abbonamento all'Unità e a Rinascita per una sezione del Sud